gianni panzera



qua e là

escursioni nel tempo

volume 8

gianni panzera

qua e là

escursioni nel tempo

volume 8

indice

1 – Pirro e gli altri 1

2 – Napoli elegante e fragile 17

3 – Un calendario di marmo 27

4 – Tappeti e tappetini a Ercolano 63

5 – Largo della Carità a Napoli 75

6 – Chiudi la porta! 84

7 – Outlet 89

8 – Ad cucumas 107

9 – Il treno della Sila 112

10 – L'Ercole del cardinale Alessandro 121

11 – L'Atlante Farnese 129

12 – Pietre di mare 137

13 - Il velo marmorizzato 147

14 – Un rosone appeso al collo 150

15 – San Mauro, il castello del tradimento 161

16 – Basile napoletano? 169

17 – Adriana Basile, la sorella 176

18 – L'Averno 181

19 - I tornanti di Acquappesa 189

20 – Le mappe dei fratelli La Vega 198

21 – Corradino aveva 16 anni 202

22 – Anadiomene, callipige e sosandra 211

23 – Il tesoro di Giacomo Castrucci 223

24 – Orichella 264

25 – A Pietrarsa c'è un treno 270

26 – La torre del castello 286

27 – L'anno dei giorni rubati 298

Indice per località dei primi otto volumi 307

Pirro e gli altri

Ho studiato la storia romana alla scuola elementare, poi alla scuola media e, infine, al liceo. Uno dei personaggi che più mi hanno attratto è stato **Pirro**, re dell'Epiro, ricordato come colui che vinceva le battaglie, ma perdeva la guerra per le ingenti perdite che subiva anche quando vinceva.

In tutti e tre i testi vi era la stessa immagine di questo re guerriero, che fece conoscere ai soldati romani gli elefanti e li spaventò. Sì, l'unica esistente con il suo elmetto agganciato sul mento, le pieghe al centro della fronte che denotano preoccupazione e le labbra socchiuse di chi sta per parlare o di chi ha smesso di parlare, quella che si trova nel Museo Archeologico di Napoli, proveniente dalla villa dei Papiri di Calpurnio Pisone a Ercolano. Perché poi il padrone di casa avesse il busto di Pirro non lo so. Ma l'epirota era in buona compagnia in una galleria di uomini illustri, presi a modello nei libri scolastici. Premettendo e sottolineando che archeologi, storici e studiosi ogni tanto cambiano l'individuazione dei singoli personaggi, percorrendo le sale della favolosa villa, si potevano ammirare i busti dei filosofi: **Socrate**, il primo dei tre grandi con Platone e Aristotele, quello del *conosci te stesso?*; **Democrito**, quello dell'atomo; **Eraclito**, il filosofo del *divenire*, per il quale *tutto scorre*; **Archita**, seguace di Pitagora e inventore della *meccanica razionale*; e anche lo stoico **Seneca**, morto nell'anno 65, pochi anni prima dell'eruzione, sofferente, con la barba incolta e le ciocche untuose dei capelli.

Tanti filosofi sono giustificati dalla presenza nella villa della *scuola filosofica epicurea* di Filodemo di Gadara. E l'origine greca di Ercolano e la cultura di quella nazione giustificano anche la presenza di altri personaggi di origine ellenica, a cominciare da **Omero**, rappresentato a figura intera, nei cui occhi spenti si legge la cecità che lo affliggeva, e con il bastone cui si appoggiava e si accompagnava.

È possibile così leggere i nomi di **Filetero**, che fu re di Pergamo, del re macedone **Seleuco** e di **Tolomeo Apione**, re dell'Egitto, con un'acconciatura impegnativa anche per lo scultore, tutti successori di Alessandro Magno.

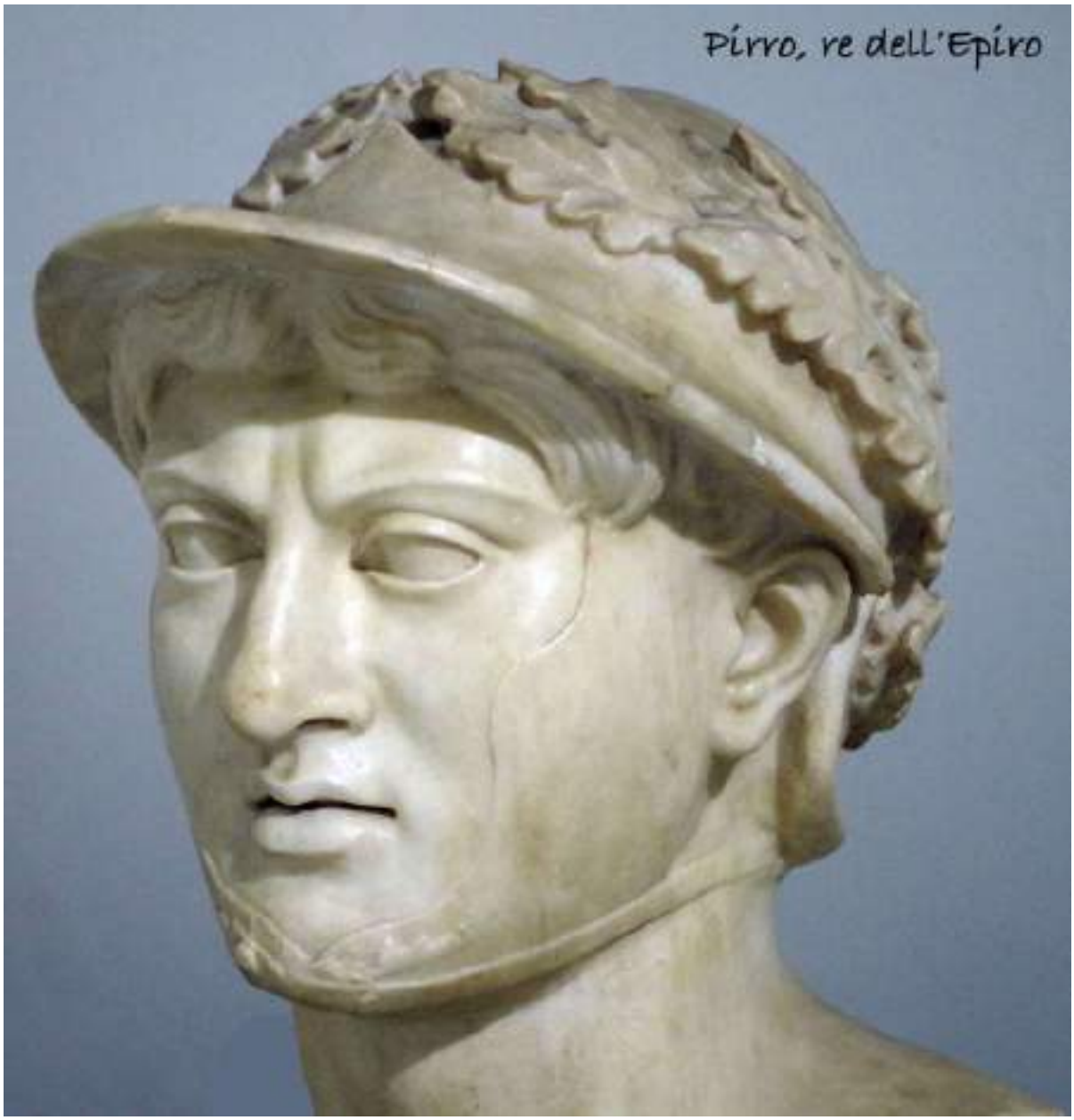
A questi si aggiunge **Scipione l'Emiliano**, dalla forte caratterizzazione, che cattura con lo sguardo e sembra che possa improvvisamente animarsi. Fu lui che portò la guerra nella patria di Annibale distogliendolo dalle mire su Roma,

e distrusse Cartagine spargendo sale dopo averla rasa al suolo. Si chiamava Publio Cornelio Emiliano ed era figlio del Macedonico, detto così per la conquista della Macedonia, cui aggiunse il patronimico di Scipione per essere stato adottato dal figlio di Scipione l'Africano.

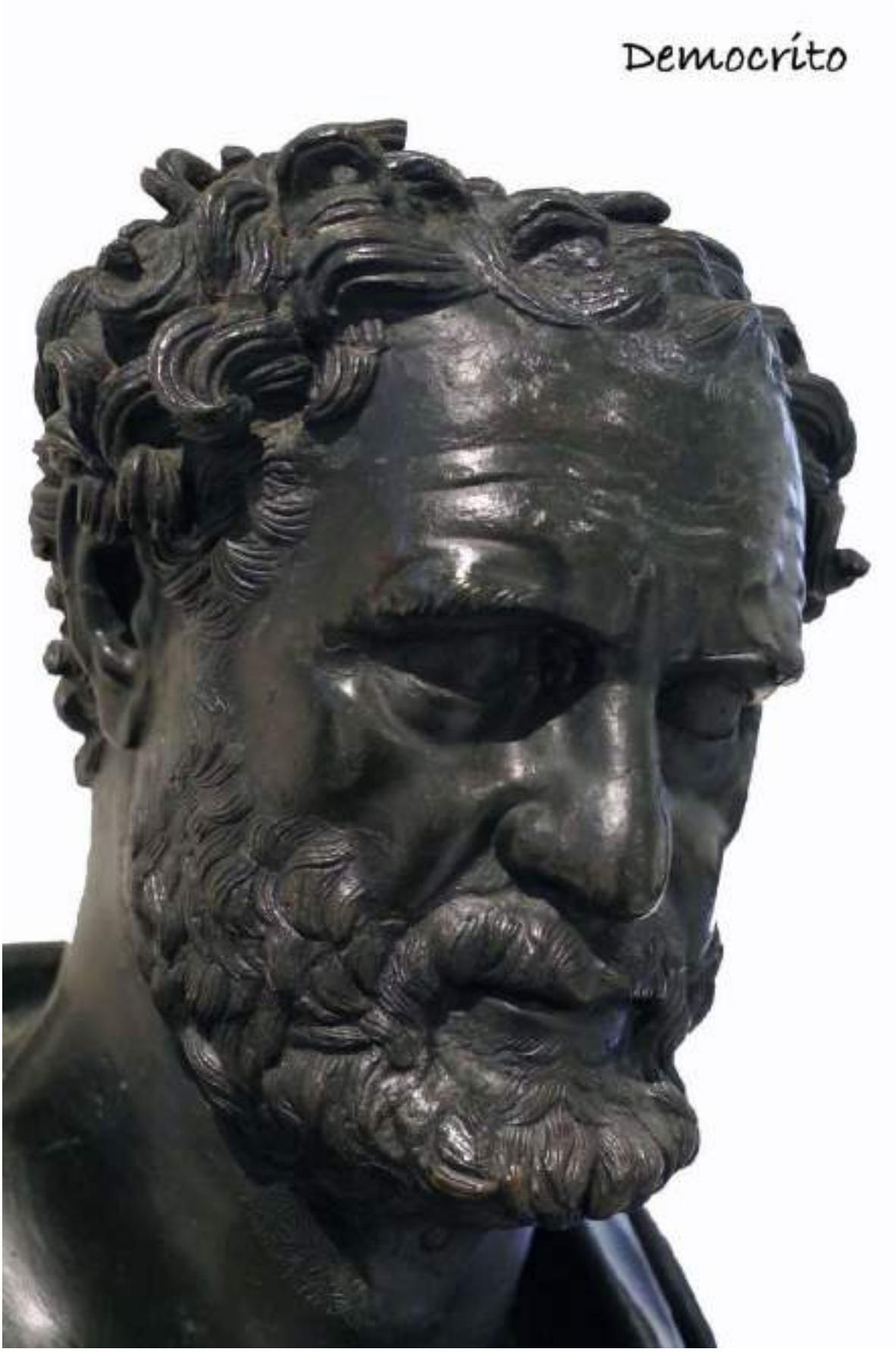
E non mancano i busti di un retore, **Eschine,** e di un drammaturgo, **Euripide**, che diede voce ai personaggi omerici, e ad altri.

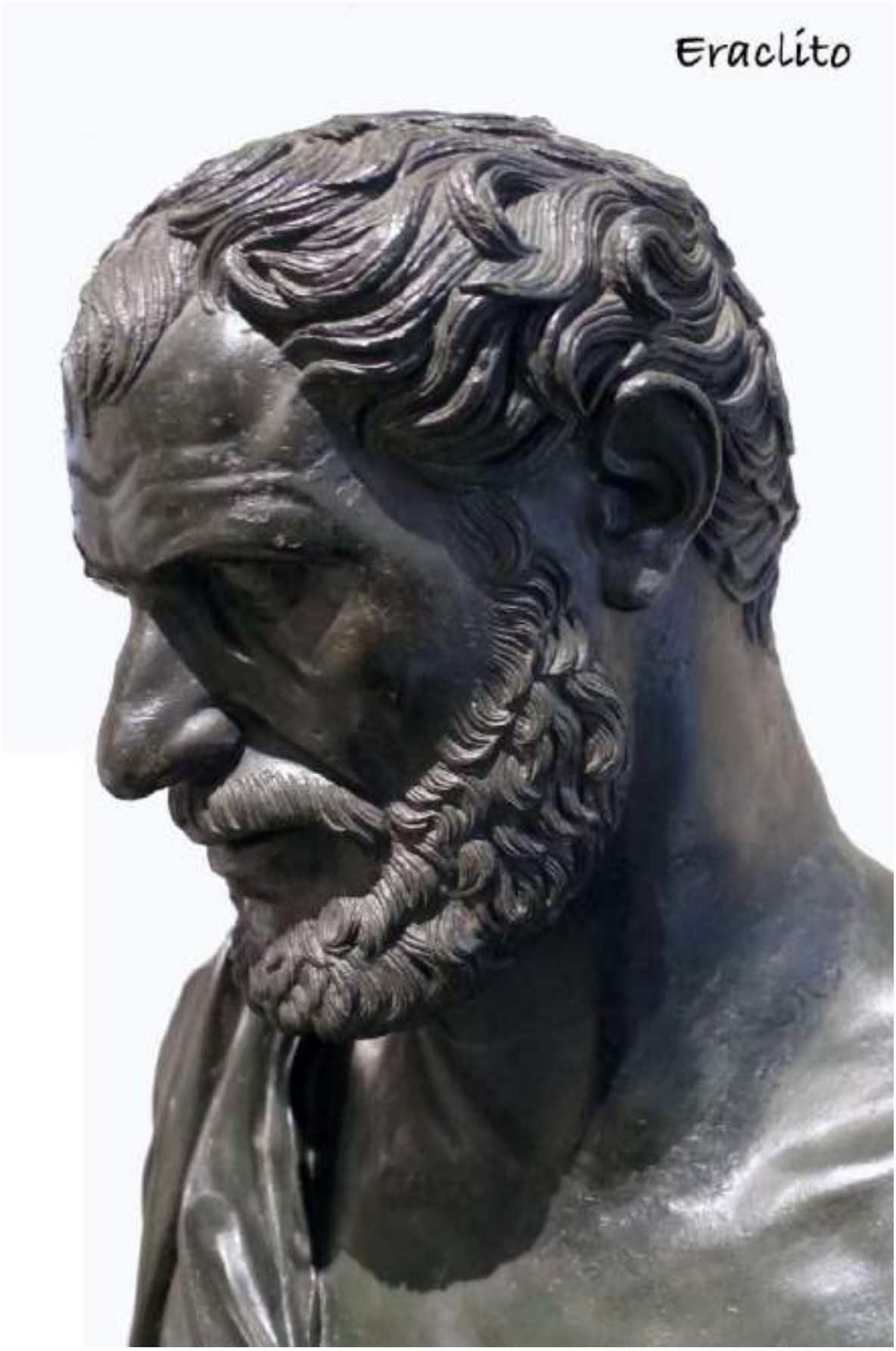
Ecco, mi sembra di aver sfogliato un libro di storia antica.

Sono tutti in buona compagnia tra dèi, satiri e ninfe, un panorama unico di sculture di marmo e di bronzo, cui si associano le opere d'arte della collezione Farnese. Quello che le connota come *unicum* è la loro presenza in un sol luogo e per giunta privato, la villa dei Pisoni a Ercolano.




Socrate


Democrito


Eraclito

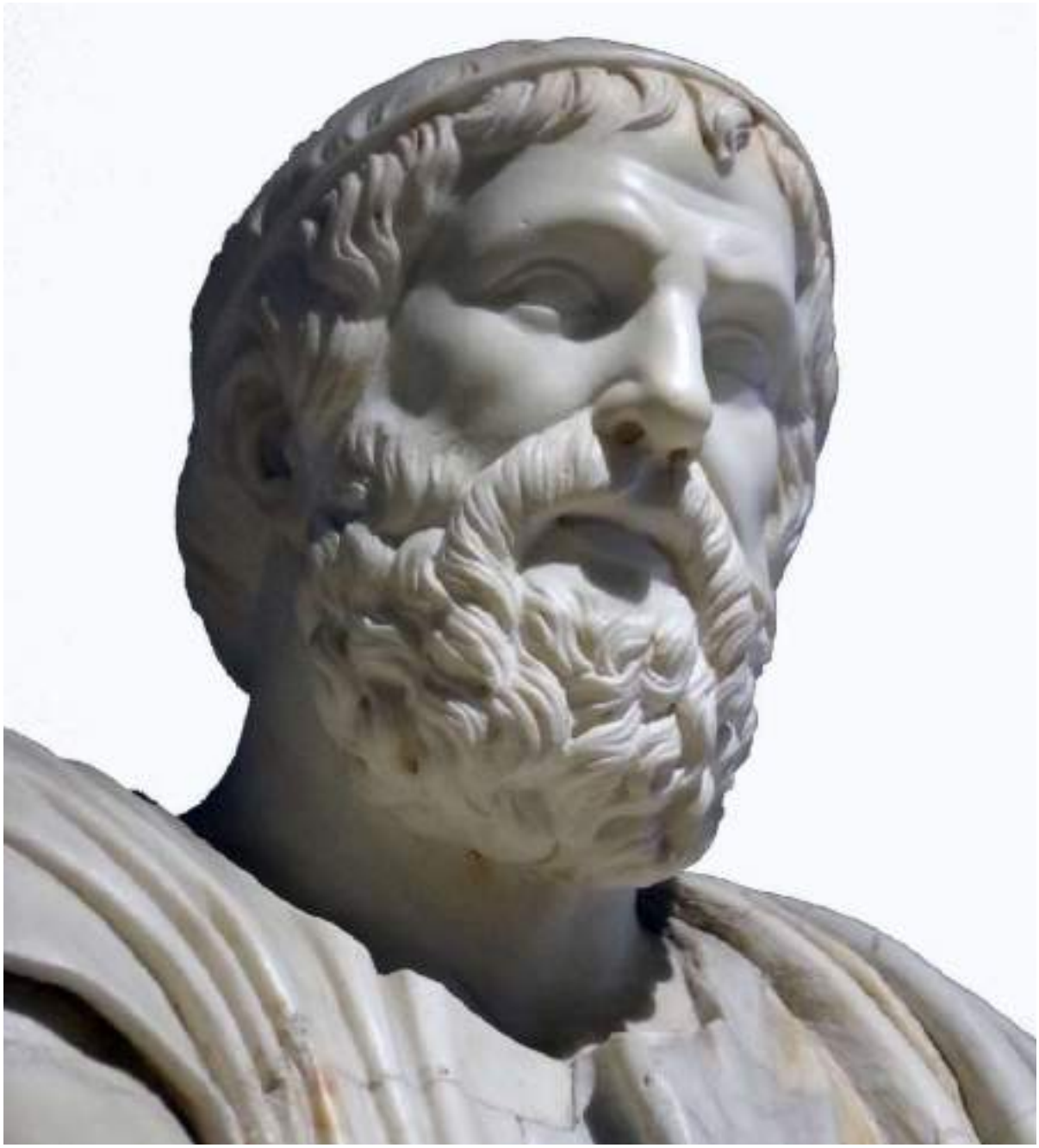
Archita




Seneca

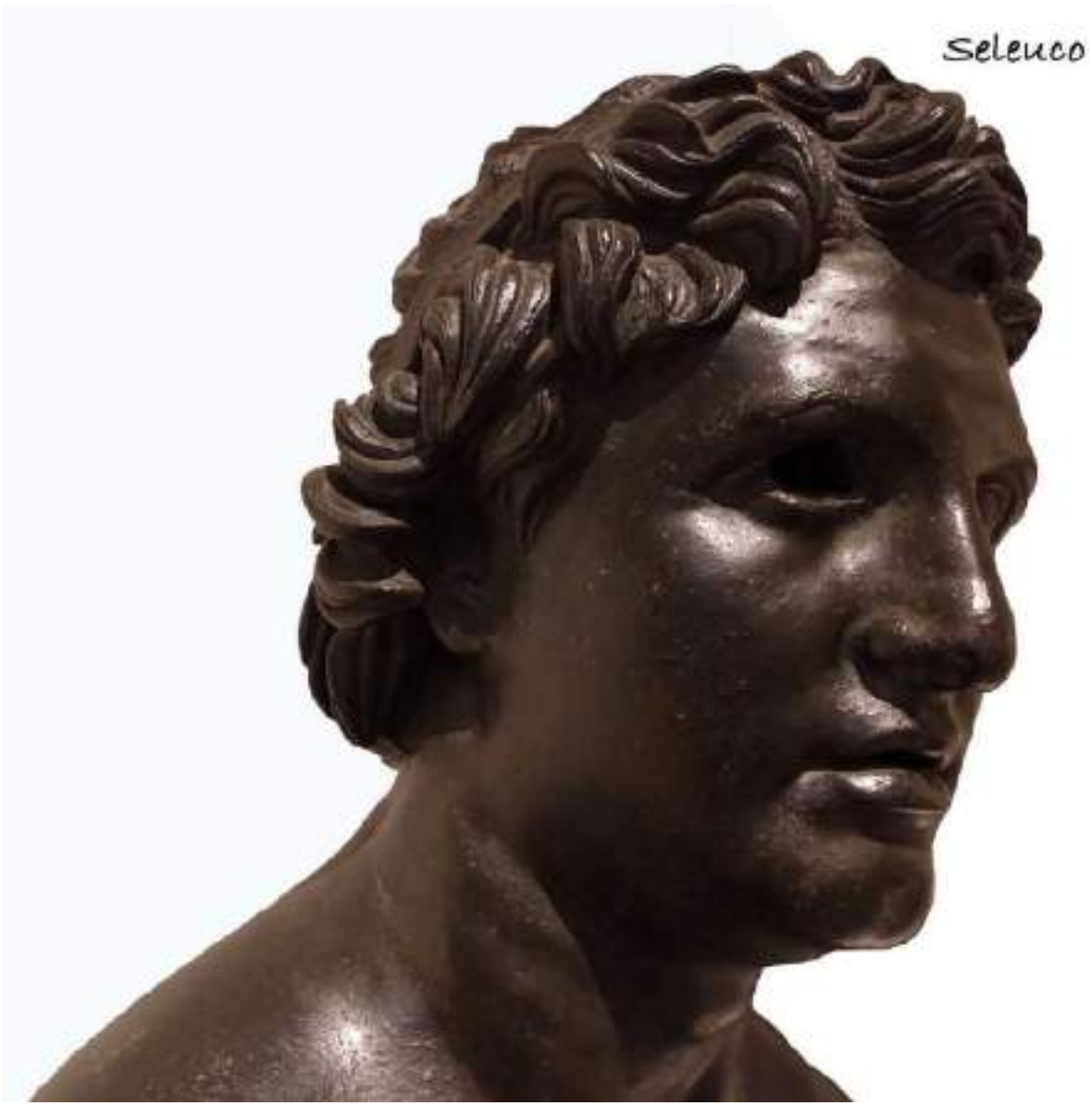
Omero





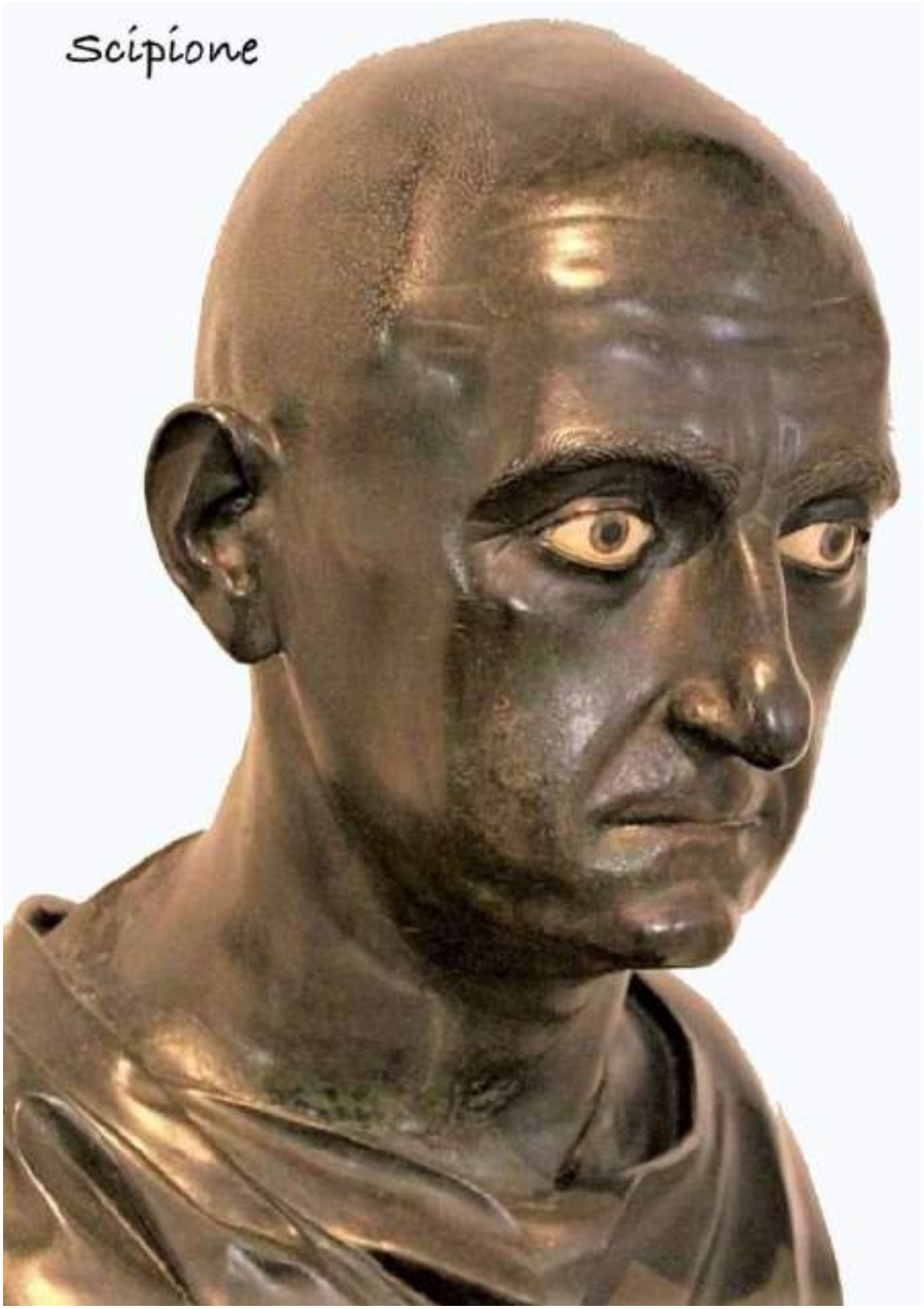
Fíletero




Seleuco


Tolomeo
Apione

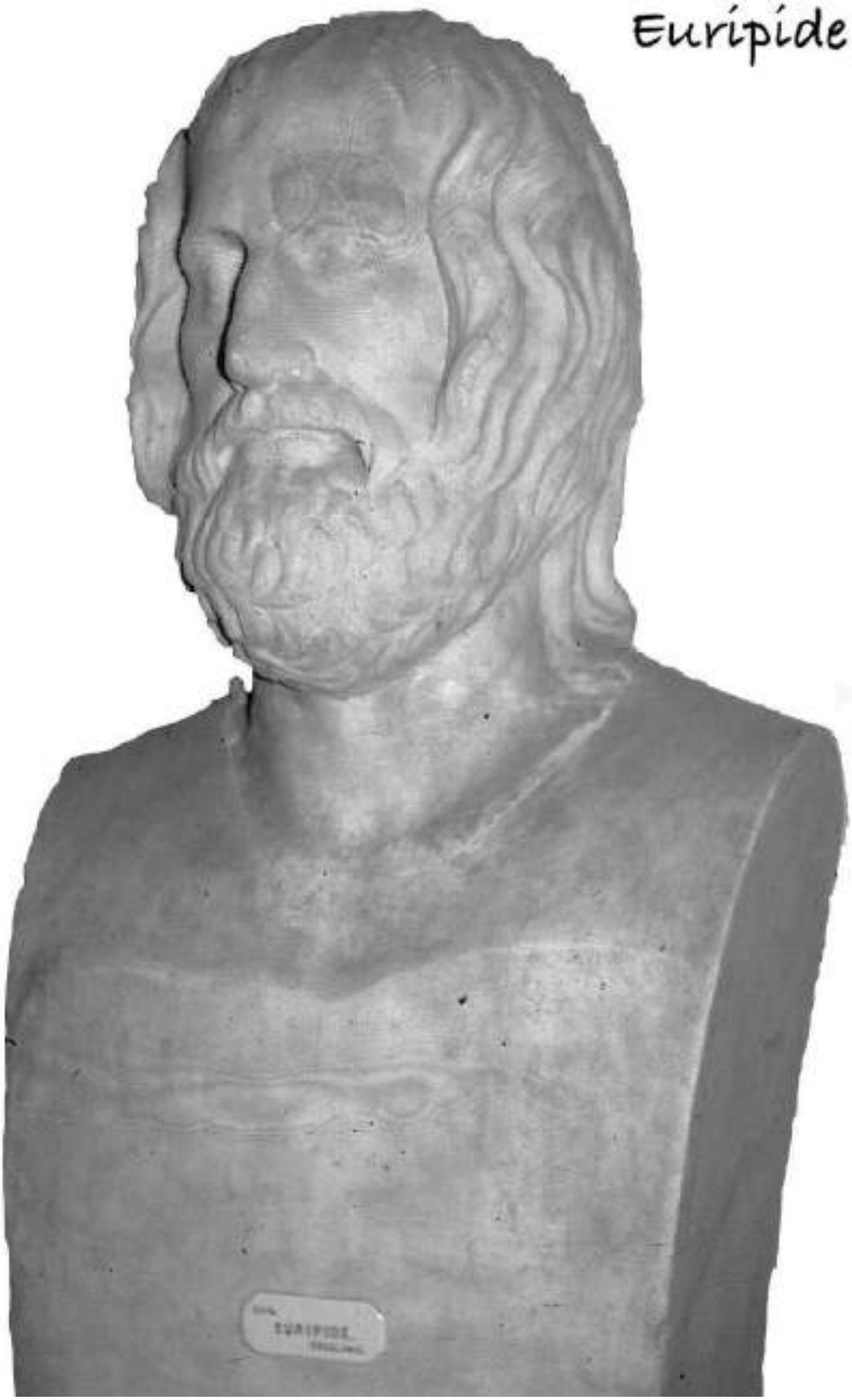



Scipione

Eschine



Euripide







Napoli elegante e fragile

I graffitari, che imbrattavano i muri, hanno perfezionato man mano le loro esecuzioni fino a farle diventare artistiche; un'arte, sia pure di strada, la *street art*, e gli esecutori, che un tempo erano pronti a fuggire per non farsi cogliere all'opera, oggi sono ricercati e invitati a eseguire i loro dipinti su muri e facciate di palazzi del centro storico o di periferia. Alcuni sono veramente bravi e non v'è città o borgo che non abbia almeno un murale da esibire a cielo aperto.

Ne ho fotografato alcuni per le strade di Napoli. Rappresentano personaggi legati in modo particolare alla singola località ovvero universalmente ammirati; oppure trasmettono messaggi di denuncia e solidarietà.

Vi è poi la *stencil art* che usa normografi o stampi dove non c'è bisogno dell'abilità dell'esecutore. Sembra un passo indietro nel tempo e mi rimanda a quando giovane ingegnere, con il *computer* ancora da venire, realizzavo su carta lucida i disegni con l'ausilio di maschere che aiutavano a disegnare con precisione.

Ne ho ancora conservate alcune (che vi mostro in foto), che mi permettevano di disegnare figure piane di diverse dimensioni (triangolo, quadrato, esagono e circonferenza), o rami di curve (ellisse, parabola, iperbole), archi di circonferenze (da 1,5 a 500 mm), classi particolari (come i bulloni con testa esagonale o diagrammi di flusso o caratteri matematici) fino alle curve di raccordo *a sentimento*.

Nel 1984 Maurizio e Mirella Barracco crearono la *Fondazione Novantanove* con l'obiettivo di contribuire alla conoscenza, alla promozione e alla valorizzazione del patrimonio culturale di Napoli. Una delle prime iniziative condusse alla creazione, da parte di John McConnell dello studio *Pentagram* di New York, di un manifesto costituito dalla sola parola NAPOLI, tracciata con un carattere molto elegante (direi un Bodoni), ma alcune parti dei caratteri sono

cadute o si mantengono in precario equilibrio, pronte anch'esse a cadere. È la rappresentazione della città partenopea, bella, ma fragile, elegante e piena di bellezze, ma alcune di esse sono cadenti. Fu affisso in diversi luoghi della città.

Nella parte inferiore con piccoli caratteri di colore rosso è scritto: *A poster commissioned by* / *NAPOLI 99 Foundation as a contribution* / *towards the cultural image of the city* (Un manifesto commissionato dalla Fondazione NAPOLI 99 come contributo all'immagine culturale della città).

Non molto tempo fa, recandomi alla *chiesa dei Santi Apostoli* ho notato il manifesto di McCollen sulla facciata della chiesa, che non ricordavo. Dopo essermi avvicinato ho potuto leggere la frase aggiunta: *Unauthorized 35th anniversary of John McConnel's poster* / *as a contribution towards the cultural image of the city* (35° anniversario non autorizzato del manifesto di John McConnel come contributo all'immagine culturale della città) e tra due parentesi graffe orizzontali vi è la firma: *a project by* / *Zeal Off & They Live* (un progetto di *Senza Zelo* e *Loro Vivono*). Questi due graffitari o *street artist*, già noti nel loro campo, hanno reso omaggio al manifesto di McCollen e ribadito la condizione della città, elegante e fragile, bella e cadente. Un'iniziativa che lascia pensare, in positivo e in negativo. Ricordano una manifestazione da rinnovare e la constatazione che la situazione non è migliorata.







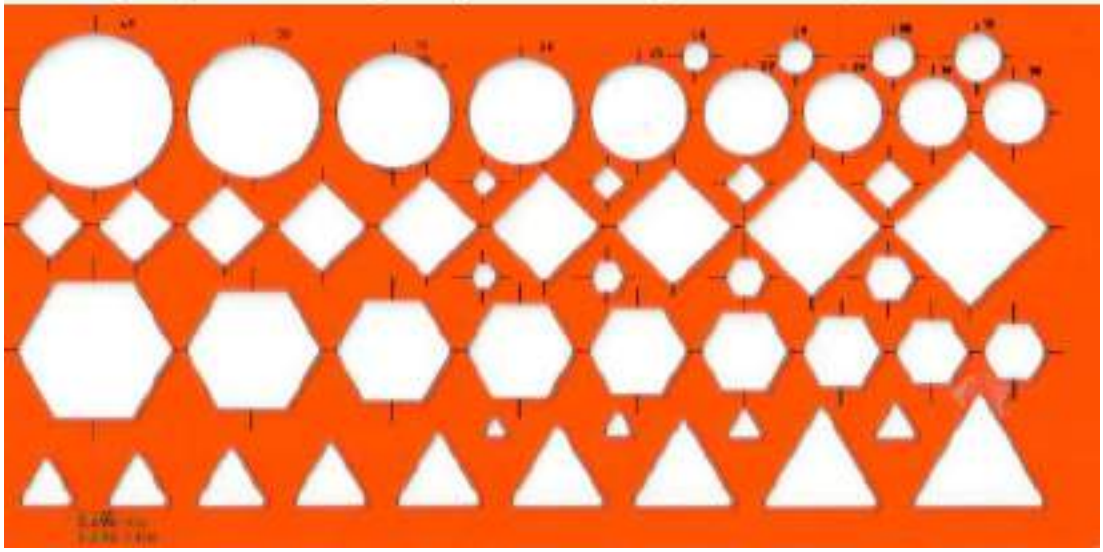




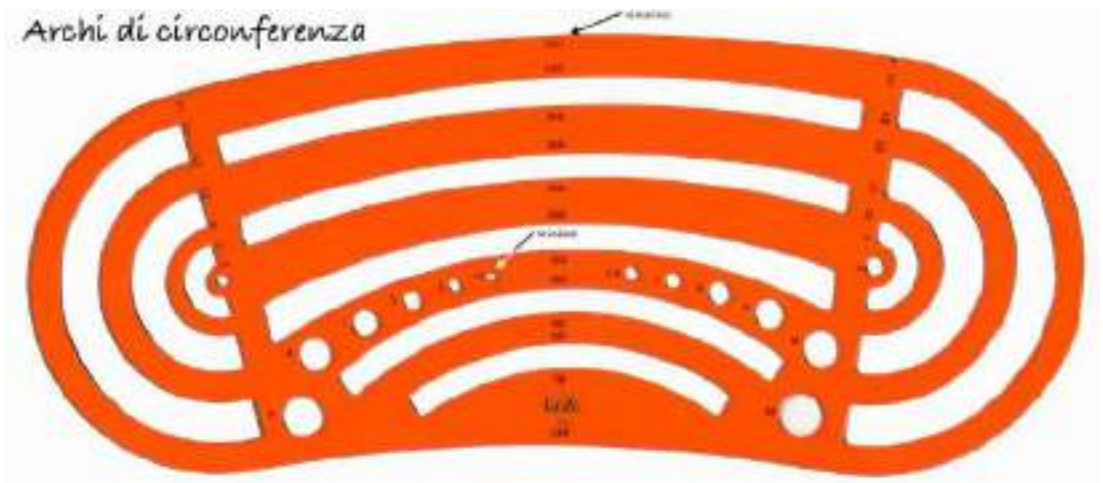
Normografo con lettere dell'alfabeto e numeri



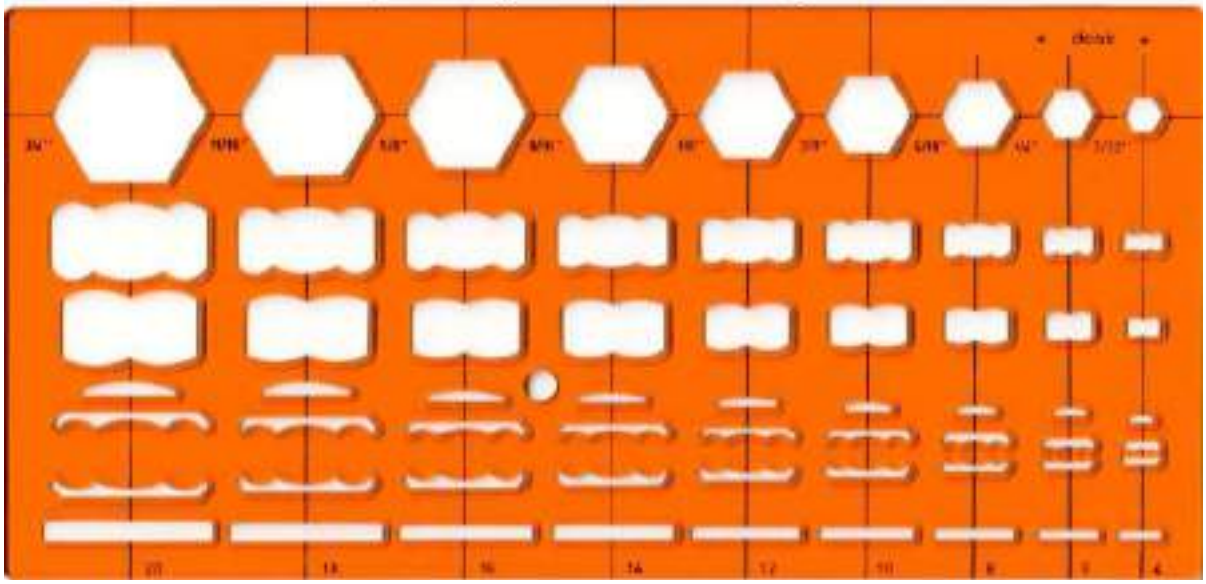
Figure piane: triangoli, quadrati, esagoni e circonferenze



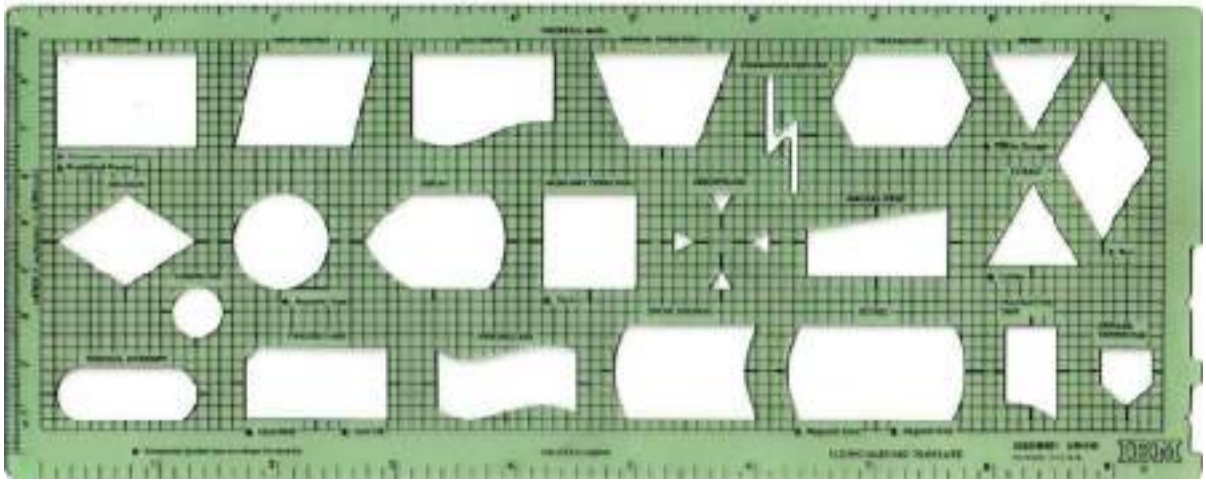
Archi di circonferenza



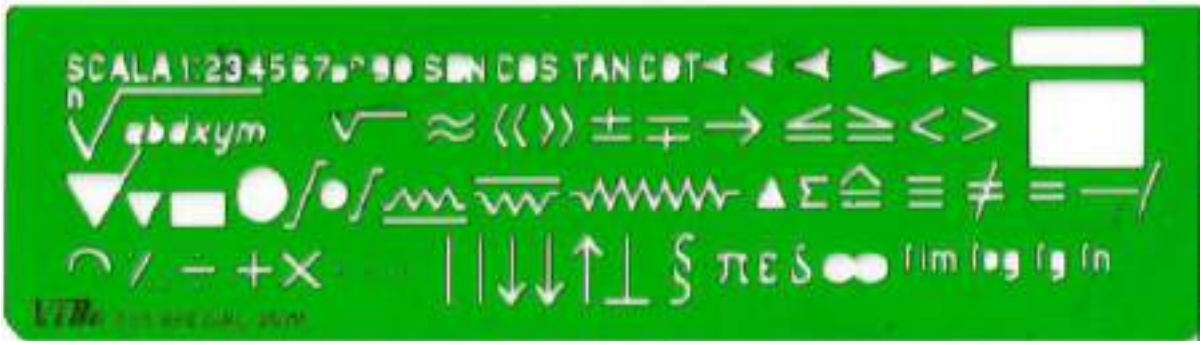
maschera per disegnare bulloni esagonali



diagrammi di flusso



simboli matematici





ellisse
parabola
iperbole



maschera curvilinea per raccordi a sentimenti



NAPOLI

A poster commissioned by
NAPOLI 99 Foundation as a contribution
towards the cultural image of the city


Napoli, chiesa dei Santi Apostoli
NAPOLI



Unauthorized 35th anniversary of John McConnell's poster
as a contribution towards to the cultural image of the city.

a project by
Zeal Off & They Live

Un calendario di marmo

Nella basilica di San Giovanni Maggiore di Napoli nel 1742 fu scoperto il *calendario marmoreo* e fu trasferito nell'arcivescovado. *I due blocchi, segati a metà nel senso dello spessore, furono trasferiti e murati alle pareti della cappella del palazzo arcivescovile di Napoli, in modo che potessero essere visibili entrambe le facce. Il monumento … è stato poi spostato a piano terra del palazzo, nell'ambiente del quadriportico della Stefania, antica cattedrale napoletana, ove tuttora è visibile.* Grandi lastre di marmo che presentano su una facciata simboli (girali e animali) e sull'altra un calendario. Avete presente quelli che abbiamo in casa suddivisi in mesi con il santo o la ricorrenza per ciascun giorno dell'anno? Ebbene è lo stesso, solo che è di marmo. Gli studiosi hanno accertato che fu realizzato fra l'847 e l'877 ed è l'unico esempio esistente in Italia. Siamo in pieno Ducato di Napoli, l'unico periodo di completa autonomia della città. Ci pensarono i Normanni a interrompere un'indipendenza che non è tornata più.

Poiché nel giorno 21 maggio è riportata la *commemorazione di Costantino imperatore*, ne deduco che il calendario fu realizzato proprio per essere sistemato in quella chiesa, in San Giovanni Maggiore, la chiesa fatta erigere da quell'imperatore.

Le notevoli dimensioni delle lastre originali (lunghe 6 m, alte 88 cm e profonde 26 cm) lasciano supporre che appartenessero al precedente tempio pagano dedicato dall'imperatore Adriano al favorito Antinoo e siano state scolpite sul posto. Sempre in base alle dimensioni appare evidente che il calendario era a uso del popolo che si recava in chiesa per leggere e apprendere il santo del giorno o l'approssimarsi di una commemorazione. Dove era posizionato? Appare logico che fosse ad altezza di persona e rivolto verso le navate, quasi sicuramente su una base o su un podio con pochi gradini, un po' come la balaustra dell'altare maggiore di una basilica.

Le lastre furono murate nel 1693 ai lati della porta secondaria con le facciate con i simboli a vista.

Nel 1742 il cardinale Giuseppe Spinelli, venuto a conoscenza della scoperta, intuendone il valore, ne affidò lo studio al canonico Alessio Simmaco Mazzocchi, *filologo, biblista e archeologo*, lo definisce *wikipedia*.

L'elenco comprende santi venerati dalla popolazione locale e quella napoletana era eterogenea, comprendendo comunità provenienti da ogni parte che veneravano i propri santi. Ecco perché molti sono i santi orientali riportati nel calendario marmoreo. Si tenga, inoltre, presente che il cristianesimo si sviluppò prima in oriente e solo dopo giunse in occidente.

Per coloro che desiderano approfondire il contenuto del calendario marmoreo aggiungo un fascicolo con tabelle da me elaborate.

Le foto di accompagnamento sono tratte da testi e da *internet* perché attualmente il calendario non è visitabile.


Raffaele
D'Ambra

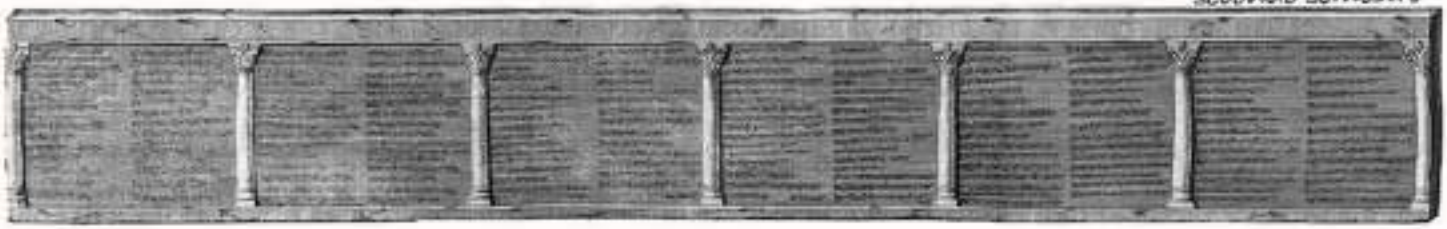


Calendario marmoreo

primo semestre



secondo semestre



Glifi e animali





da: Carlo Ebanista - Arredo scutoreo paleocristiano di San Giovanni Maggiore

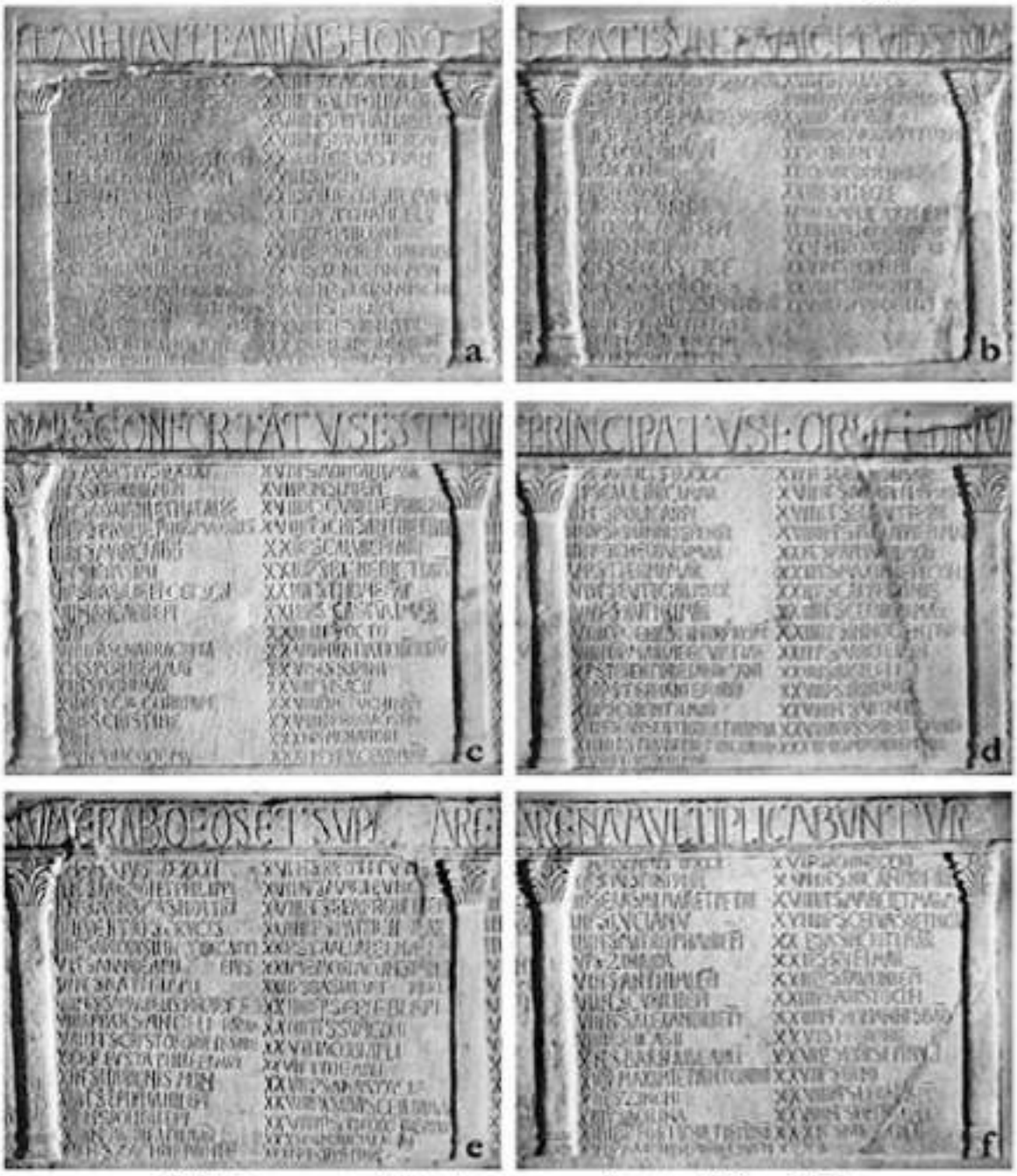


Fig. 9. Il primo semestre del calendario marmoreo (Silvagni 1943, tavv. I-III).

da: Carlo Ebanista - Arredo scutoreo paleocristiano di San Giovanni Maggiore



Fig. 10. Il secondo semestre del calendario marmoreo (Silvagni 1943, tavv. IV-VI).



Mese Maggio 31 giorni

21 Memoria di Costantino



Basilisica di San Giovanni Maggiore

Calendario marmoreo napoletano

Date fondamentali

847 – 877: è stato realizzato

1693: è stato murato

1742: è stato scoperto


†MIHIAVTEMNIMISHONO R
I CIRCVCISIODNI·DPS BASILI
II DEP SILVESTRIPP
III NS CORDII MR
IIII NS MITROPHANI PAT CON
V NS EPIPHANI PAT CON
VI EPI PHANIA
VII PASS IVLIANI ET BASIL
VIII DEP S SEVERINI
VIIII DP S ACHILLI EPI
X DP S IOHANNIS CHRIM
XI NS THEODOSII MONACHI
XII NS MARCIANI ET THEOD
XIII NS POTITI ORE
XIIII NS FELICIS HOLANI
XV NS EPIDII EPI
XVI NS CALATVANI
XVIII NS ANTONII MON
XVIIII NS ATHANASII EPI
XVIIII NS PAVLI HEREMITE
XX SEBASTIANI
XXI NS AGNE
XXII S ANASTASII ET VIN
XXIII S CATHANCELV
XXIIII N S PHILONI
XXV DEP S GREGORII THEO
XXVI S XENOFON MON
XXVII N S IOHANNIS CHR
XXVIII S EFREM
XXVIIII N S IGNATI
XXX DEP S PEREGRINI
XXXI PASS FIRI ET IOHIS

Gennaio:

1. Circoncisione del Signore e sepoltura di San Basilio
2. Sepoltura di San Silvestro Papa
3. Natalizio di San Gordio martire
4. Natalizio di San Metrofane, patriarca Costantinopolitano
5. Natalizio di San Epifanio, patriarca Costantinopolitano
6. Epifania
7. Martirio di San Giuliano e Basilissa
8. Sepoltura di San Severino
9. Sepoltura di San Agnello Vescovo
10. Sepoltura di San Giovanni Crisostomo
11. Natalizio di San Teodosio monaco
12. Natalizio dei Santi Marciano e Teodora
13. Natalizio di San Potito
14. Natalizio di San Felice Nolano
15. Natalizio di San Elpidio Vescovo
16. Natalizio di San Galaziano
17. Natalizio di Sant'Antonio monaco
18. Natalizio di Sant'Attanasio Vescovo
19. Natalizio di San Paolo eremita
20. Natalizio dei Santi Eutimio e Sebastiano
21. Natalizio di Sant' Agnese
22. Natalizio dei Santi Anastasio e Vincenzo
23. Natalizio di Sant'Agatangelo
24. Natalizio di San Filone
25. Sepoltura di San Gregorio teologo
26. Sepoltura di San Senofonte monaco
27. Natalizio di San Giovanni Crisostomo
28 Natalizio di San Efrem
29. Natalizio di Sant'Ianazio
30. Sepoltura di San Pellegrino
31. Martirio dei Santi Ciro e Giovanni

Febbraio:

1. Natalizio di San Trifone
2. Purificazione di Maria SS. e San Simeone
3. Natalizio di San Biagio
4. Natalizio di San Claudio monaco
5. Martirio di Sant'Agata
6. Natalizio di San Fausta
7. Martirio di San Saturino
8. Sepoltura di San Vittore Vescovo
9. Martirio di San Niceforo
10. Natalizio di Santa Scolastica
11. Natalizio di San Castrese
12. Giorno nel quale fu eletto Papa San Pietro
13. Natalizio di San Timoteo Petrarca
14. Natalizio di San Valentino
15. Natalizio di San Pantalone
16. Natalizio di Santa Giuliana
17. Sepoltura di San Paolo Vescovo iuniore
18. Natalizio di San Pimenio
19. Sepoltura del Santo Vescovo Quodvultdeus (Quello che vuole Iddio)
20. Sepoltura di Sant'Acindino
21. Sepoltura di San Orso nostro Vescovo
22. Natalizio di Santa Tecla
23. Martirio di San Policaro Vescovo
24. Invenzione del Capo di San Giovanni Battista
25. S. Teodosio Vescovo
26. Natalizio di San Porfirio
27 Natalizio di San Geronzio
28. Natalizio di San Marcello Vescovo della Siria

MAGICONFORTIATVSESTPRI
XVIIISIMONISMAGIMAR
XVIIPONTISMIEPI
XVIIIPSCVRILIEPHIERV
XVIIIPSCRISANTHIETDAR
XDESCALVIEPINRI
XDPSRBCNEDICTMAB
XIIIPSTHOMEPAV
XIIIPSCASSIVLMAR
XIIIPOCTO
XVANNIVATIODNIHV
XVIIPSSIRINI
XVIIPSSACII
XVIIIPRETVCHIEPI
XVIIIPREDVCSEPI
XVIIISMENNADRI
XVIIPSIVCERIMAR
XVIIIPASQVADRAGINTA
XPORTIEPLMAR
XIIPIORIMAR
XIIIPSCRISPINE
XIIIPSCRISTINE
XVIIISHICODEMV

Marzo

1. Natalizio di San Sofronio monaco
2. Natalizio di Sant'Adriano e Natalea
3. Sepoltura di San Paolo vescovo nostro Maggiore
4. Natalizio di San Marco abate
5. Natalizio di San Gerasimo
6. Martirio di San Basilio vescovo del Chersoneso
7. Natalizio di San Arcadio vescovo
8. Il calendario non segna alcun nome
9. Martirio dei SS. Quaranta martiri
10. Natalizio di San Poplio vescovo e martire
11. Natalizio di San Pionio martire
12. Sepoltura di San Gregorio Papa
13. martirio di Santa Cristina
14. Il calendario non segna alcun nome
15. Natalizio di San Nicodemo
16. Natalizio di San Montano martire
17. Martirio di San Onesimo vescovo
18. Natalizio di San Cirillo Vescovo di Gerusalemme
19. Martirio dei Santi Crisanto e Daria
20. Sepoltura di San Calvo vescovo nostro
21. Sepoltura di San Benedetto abate
22. Natalizio di San Tommaso patrono
23. Martirio di San Castulo
24. Natalizio degli Otto Santi
25. Annunciazione di Nostro Sianore Gesù Cristo (SS. Annunziata)
26. Natalizio di San Sabino
27. Martirio di San Isacio
28. Sepoltura di San Eutichio vescovo
29. Sepoltura di San Reduce vescovo
30. Natalizio di San Menandro
31. Natalizio di San Glicerio martire


PRINCIPATVS EORVM
M APRILIS D XXX
IPS CALLINICI MAR
II NT S POLICARPI
III D P S IOHANNIS EP I NRI
IIII P S THEODVLVM AR
V P S THERMI MAR
VI NT S EVTICHII PATR
VII P S RVFINI MAR
VIII D P C EVSTATHII PP ROM
VIIII D P MARIAE EG VPTIAE
X P S TERENTINI ET AFRICANI
XI D P S TEPHANI EP I NRI
XII P S GERONTII MAR
XIII TRANSLATIO BEATIANVA
XIIII NT S TIBVRTII ET VALERIAN
XV P S THEODORI MAR
XVI P S LEO[illegible]DI MAR
XVII NT S A[illegible]APITI PP ROM
XVIII NT S EL[illegible]VTHERII
XVIIII NT S PH[illegible]LIPPI EP I MAR
XX NT S PAPN[illegible]II MON
XXI NT S MAXIMI EP I CON
XXII P S CAI PP ROMIS
XXIII NT S CEORC[illegible]I MAR
XXIIII P S INNOCENTII PP
XXV P S MARCIE VAN
XXVI P S BASILEI F
XXVII P S IRINI MAR
XXVIII NT S VITALIS
XXVIIII D P S SEVERI EP I NRI
XXX D P POMPONII EP I NRI

Aprile:

1 Martirio di San Callinico
2 Natalizio di San Policarpo
3. Sepoltura di San Giovanni vescovo nostro
4. Passione di San Teodulo martire
5. Passione di San Termo martire
6. Natalizio di San Eutichio patriarca
7. Passione di San Rufino martire
8. Sepoltura di San Celestino Papa romano
9. Sepoltura di Santa Maria Egiziaca
10. Martirio di San Terenzio e Sant'Africano
11. Sepoltura di Santo Stefano vescovo nostro
12. Passione di San Geronzio martire
13. Traslazione del Beato Gennaro
14. Natalizio di San Tiburzio e Valeriano
15. Sepoltura di San Teodoro
16. Passione di San Leonide martire
17. Natalizio di Sant'Agapito pontefice romano
18. Natalizio di San Fleuterio
19. Natalizio di San Filippo vescovo e martire
20. Natalizio di San Pafnuzio monaco
21. Natalizio di San Massimo vescovo Costantinopolitano
22. Martirio di San Caio Papa
23. Natalizio di San Giorgio martire
24. Martirio di Sant'Innocenzo papa
25. Martirio di San Marco Evancelista
26. San Basileo vescovo
27. Martirio di San Treneo
28. Natalizio di San Vitale
29. Sepoltura di San Severo vescovo nostro
30. Sepoltura di San Pomponio vescovo nostro

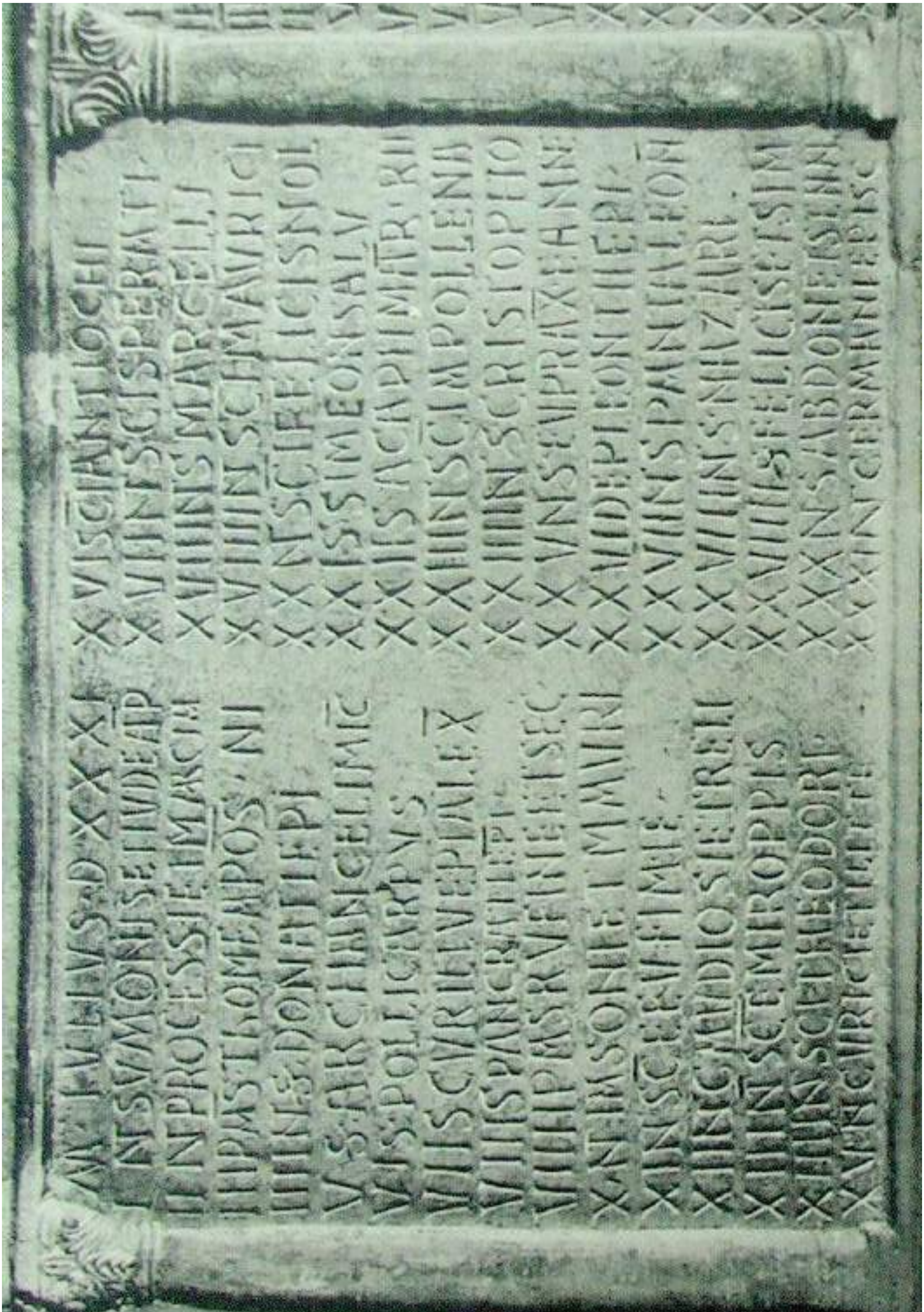
Maggio:

1. Natalizio dei Santi Giacomo e Filippo apostoli
2. Natalizio di San Anastasio patriarca
3. Invenzione della Santa Croce
4. Martirio di San Afrodisio e Compagni
5. Natalizio di San Anania apostolo
6. Natalizio di San Matteo apostolo
7. Natalizio di San Samuele profeta
8. Apparizione di San Michele Arcangelo
9. Natalizio di San Cristoforo e Isaia profeta
10. Sepoltura di San Eustazio vescovo nostro
11. Natalizio di San Ilarione monaco
12. Natalizio di San Epifanio vescovo
13. Natalizio di San Polibio vescovo
14. Natalizio di San Bonifacio martire
15. Natalizio di San Zaccaria profeta
16. Natalizio di Santa Restituta
17. Natalizio di San Marco Evangelista
18. Natalizio di Sant'Epafrodito vescovo
19. Passione di San Patrizio martire
20. Passione di San Tallaleo martire
21. Commemorazione di Costantino Imperatore
22. Martirio di San Basilico
23. Sepoltura di San Efebo vescovo
24. Natalizio di San Simeone
25. Martirio di San Giacomo apostolo
26. Martirio di San Giuda apostolo
27. Martirio di Sant'Anastasia
28. Passione di San Crescenzio martire
29. Passione di San Teodosio martire
30. Natalizio di San Isacio
31. Passione di Santa Cristina martire.


RENAMVLTIPLICABVNTVR
M-IVNIVS D XXX
IPS NOSTINIPHIL
IIPSERASMI MARETPETRI
IIIPSLVCIANV
IIIINSMITROPHANIEPI
VPS ZINAIDA
VIINSANTHIMIEPI
VIINSCVRILLIEPI
VIIIASALEXANDRIEPI
VIIIPSNICASII
X NS BARNABE APOI
XI DP MAXIMIETANTONINI
XIIPS ZINONI
XIIIPS ACILINA
XIIIIDP FORTVNATIEPIHRI
XVDP MARONISEPIBRIETSVITI
XVIPS ATHINOGENI
XVIIINS NICANDRI ITA
XVIIIINS MARCIETMARCE
XVIIIIPS CERVASIIETPROT
XX PS ASINCRITI MAR
XXIPS RVFI MAR
XXIIDPS PAVLINIEPI
XXIIIPS ARISTOCLEI
XXIIIINS IOHANNIS BAD
XXVPS FEBRONIE
XXVIPS IOHIS ET PAVL
XXVIIPS IRINI
XXVIIIINS LEON SEP
XXVIIIINS PETR APLI
XXVIIIINS PAV APLI
XXXN

Giugno:

1. Martirio di San Giustino filosofo
2. Martirio di San Erasmo, San Marcellino e San Pietro
3. Martirio di San Luciano
4. Natalizio di San Metrofano vescovo
5. Martirio di Santa Zenaide
6. Natalizio di Sant'Antimo vescovo
7. Natalizio di San Cirillo vescovo
8. Natalizio di Sant'Alessandro vescovo
9. Martirio di San Nicasio
10. Natalizio di San Barnaba apostolo
11. Sepoltura di San Massimo e Antonino
12. Martirio di San Zenone
13. Martirio di San Acuilino
14. Sepoltura di San Fortunato vescovo nostro
15. Sepoltura di San Marone vescovo nostro e San Vito
16. Martirio di San Atenogene
17. Natalizio di San Nicandro
18. Natalizio di San Marco e Marcelliano
19. Martirio di San Gervasio e Protasio
20. Passione di San Asincrito martire
21. Martirio di San Rufo
22. Sepoltura di San Paolino vescovo
23. Martirio di San Aristocle
24. Natalizio di San Giovanni Battista
25. Martirio di Santa Febronia
26. Martirio dei Santi Giovanni e Paolo
27. Martirio di San Ireneo
28. Natalizio di San Leone Papa
29. Natalizio di San Pietro apostolo
30. Natalizio di San Paolo apostolo



Luglio:

1. Natalizio dei Santi Simone e Giuda apostoli
2. Natalizio di San Processo e Martiniano
3. Martirio di San Tommaso Apostolo
4. Natalizio di San Donato vescovo
5. Commemorazione di San Michele Arcangelo
6. Commemorazione di San Policarpo
7. Commemorazione di San Cirillo vescovo Alessandrino
8. Commemorazione di San Pancrazio vescovo
9. Martirio di Santa Rufina e di Santa Seconda
10. Natalizio di Giasone e Mauro
11. Natalizio di Santa Eufemia
12. Natalizio di San Gaudioso e di altri
13. Natalizio di San Miroppe
14. Natalizio di San Teodoro
15. Natalizio di San Ciriaco e Santa Giuditta-
16. Festa di San Antioco
17. Natalizio di San Sperato
18. Natalizio di San Marcello
19. Natalizio di San Maurizio
20. Natalizio di San Felice Nolano
21. Commemorazione di San Simeone Salo
22. Commemorazione di San Agapio martire
23. Natalizio di Sant'Apollinare
24. Natalizio di San Cristoforo
25. Natalizio di Santa Euprassia e Sant'Anna
26. Sepoltura di San Leonzio vescovo
27. Natalizio di San Pantalone
28. Natalizio di San Nazario
29. Commemorazione di San Felice e di San Simplicio
30. Natalizio di San Abdon e San Sennen
31. Natalizio di San Germano vescovo


M·AVGVSTVS·XXXI
I PASMACCHABESCEEELI
III S STEPHANI EPI
IIII DEP ASPREN EPI
IIII S PATRIS VHOOMNEPHESV
V PASS EVSIGNII
VI TRANSEI CDNHRIIII XP
VII DEP S OMETI CONFES
VIII PASS DONATI ET CYRIACI
VIIII ES CONSTANTINI PAT
X N PASS CLEMENTIS
XI N SCI TIBVRTII
XII NAT S EVPLI MTR
XIII NAT PASS CHIPPOLITI
XIIII N SCI EVSEBII CONF
XV AD SVMDTOS MARIE
XVI DEP COSME EPI
XVIII N S SEPTE DE EPHESV
XVIII SCI AGAPITI
XVIIII SANDREAS MILEX
XX N S TADDEI APOS
XXI DEP S CHRYSANTI
XXII NT PASS CECILIE
XXIII DEP S PAVLI EPI
XXIIII NTIVITV EPI CRITIS
XXV N PASS BARTHOL AP
XXVI PASS ADRIANI ET NATA
XXVIII N SCI RVFI MAR
XXVIIII DEP S AVGVSTINI
XXVIIII PASSIO TIBVRTII
XXX PASS FELICIS EPI
XXXI NATALE XANDRI

Agosto:

1. Martirio di San Maccabeo e San Felice
2. Natalizio di San Stefano vescovo
3. Sepoltura di San Aspreno vescovo
4. Commemorazione dei padri del Sinodo di Efeso
5. Martirio di San Eusignio
6. Trasfigurazione di Nostro Sianore Gesù Cristo (Santissimo Salvatore)
7. Sepoltura di San Domezio confessore
8. Martirio di San Donato e Ciriaco
9. Natalizio di San Costantino patriarca
10. Martirio di San Lorenzo
11. Natalizio di San Tiburzio
12. Natalizio di San Euplio martire
13. Martirio di San Ippolito
14. Natalizio di San Eusebio confessore
15. Assunzione della Veraine Maria
16. Sepoltura di San Cosimo vescovo
17. Natalizio dei Sette Santi di Efeso
18. Commemorazione di San Agapito
19. Sant'Andrea soldato
20. Natalizio di San Taddeo apostolo
21. Sepoltura di San Crisanto
22. Martirio di Santa Tecla
23. Sepoltura di San Paolo vescovo
24. Natalizio di San Tito vescovo di Creta
25. Martirio di San Bartolomeo apostolo
26. Martirio di Sant'Adriano e Santa Natalia
27. Natalizio di San Rufino
28. Sepoltura di Sant'Agostino
29. Martirio di San Giovanni Battista
30. Martirio di San Felice vescovo
31. Natalizio di Sant'Alessandro


M·SEPTEMBER·D·XXX
IN·S·PRISCI·ET·S·ADIVTORI
II PAS·S·MAMA
III N·S·VITALIANI
IIII P·S·ALEXANDRI·
V·PAS·S·THYTHAIL·PVI
VI P·SCE·CRISTINE
VII P·EESTIET DESIDERII
VIII NATIVITAS·S·MARIE·+
VIIII S IOACHIETANNE
X PAS·S·SIMONIS APOS
XI IN·PROTIETIACINTHI
XII P·AVTONOMV EPM
XIIII N·SCI NICETA
XIIII P·S·CIPRETEXAL·SCI
XV CRVCIS
XVI IN·SCI EVEMIE
XVII N·S·MONISERUM
XVIII P·THOME APOS
XVIIII N·IANVARII
XX P·S·EVSCATHII PLAC VOCA
XXI P·S·AGEPICVPRV
XXII P·S·HOCAETPRISCI
XXIII C·S·IOH·BAPTS SOSSA
XXIIII PAS·S·THECLE
XXV PAS·S·ROMANI
XXVIII SVPT·S·IOHEVA
XXVIII P·S·COSMDAMIA
XXVIII PAS·S·RIPSIMICAE
XXVIII DED·S·ARCHAMIC
XX XS IERONIETS CRECOR
EPI DEHERMEN

Settembre:

1. Natalizio di San Prisco e Aiutore
2. Martirio di San Mamante
3. Natalizio di San Vitaliano
4. Martirio di San Alessandro
5. Martirio di San Tutael Probo
6. Martirio di Santa Cristina
7. Martirio di San Festo e San Desiderio
8. Natività di Santa Maria Vergine
9. Commemorazione dei Santi Gioacchino e Anna
10. Martirio di San Simone apostolo
11. Natalizio di San Proto e Giacinto
12. Martirio di Sant'Autonomo vescovo e martire
13. Natalizio di San Niceta
14. Martirio di San Cipriano ed esaltazione della Santa Croce
15. Il calendario non segna alcun nome
16. Natalizio di Santa Eufemia
17. Natalizio di San Simone fratello del Signore
18. Martirio di San Tommaso apostolo
19. Natalizio di San Gennaro
20. Martirio di San Eustazio chiamato Placido
21. Martirio di Isacco vescovo di Cipro
22. Martirio di Foca e Prisco
23. Concezione di San Giovanni Battista e festa di San Sossio
24. Martirio di Santa Tecla
25. Martirio di San Romano
26. Estasi di San Giovanni Evangelista
27. Martirio dei Santi Cosma e Damiano
28. Martirio di Santa Ripsimia Gaiana
29. Dedicazione di San Michele Arcangelo
30. Festa di San Girolamo e San Gregorio vescovo armeno

MOCTAVBERR XXXI
IDEPADEODATI EPIE ESAREEN
IKT S DIONVSII EPI
IIN S DOMETIES DIONVSII
IIIPS PHILOTECNVS EPI
V NES PELAGIA
V INS REFAVSTINVS VIR
V INS MARCELLIES SERGII
V IIIP S ARTHEMONAS ET BACHI
V IIIP S BARBARAE PATRIARCHE
X IIS SEVERIMPIE TEVI HMPIA
X IIS SECVNDINAI
X IIS SELORENTII
X IIIS SPANDETICARPI
X IIIP GERVASIE TPLISEON
X VPS SIVINI
XX IN S HILARIV
XX IIP S COSME TDAMIA
XX IIIMEMORIES ZACHARIE
XXIIIIP S ARETHA
XX VP S GRISANTIETDARII
XX VINT SDIMITRI
XX VIIIPER CAVDIOSI EPI
XX VIIIP S DIOMEDII
XX VIIIINT S BARNABAPO
XXVIIIINT S MARCELLIS MARCIA
XXXIN S MARCHIERINA
CHI

Ottobre:

1. Sepoltura di Adeodato vescovo e San Areto
2. Natalizio di San Dionisio vescovo
3. Natalizio di San Domiziano e San Dionisio vescovo
4. Martirio di San Teotegno
5. Natalizio di Santa Pelagia
6. Natalizio di San Renato in Sorrento
7. Natalizio di San Marco e Santi Sergio e Bacco
8. Martirio di San Artemone
9. Natalizio di San Abramo patriarca
10. Martirio dei Santi Eulampio ed Eulampia
11. Natalizio di Santa Zenaide
12. Martirio di San Florenzio
13. Martirio dei Santi Paolo e Carpo
14. Martirio dei Santi Gervasio e Protasio
15. Martirio di San Sabino
16. Martirio di San Lonaino
17. Martirio di Sant'Ianazio vescovo
18. Natalizio di San Luca, Eutiche ed Acuzio
19. Il calendario non segna alcun nome
20. Natalizio di San Cornelio
21. Natalizio di San Ilarione
22. Martirio di Santi Cosma e Damiano
23. Commemorazione di San Zaccaria
24. Martirio di San Areta
25. Martirio dei Santi Crisanto e Daria
26. Natalizio di San Demetrio
27. Sepoltura di San Gaudioso vescovo
28. Martirio di San Dimidio
29. Natalizio di San Barnaba apostolo
30. Natalizio dei Santi Massimo e Marciano
31. Natalizio di Sant'Eraclio ed Epimaco


M·NOBEMB·D·XXX
IN·S·CESARII
IIP·SACINDINVPIGASIVM
IIIN·SAMBROSII
IIIP·S THEODOTI
VN·S METHODII
VIP·SPAVLIEPICONST
VIIP·STRIGINTATRES
VIIIP·SCORONATI
VIIIIN·SAGRIPPINI
X N·S THEODOSIIMPER
XIN·S MENNETMARTINI
XIIP·SARSACIMICTORIS
XIIIDERSIOHAN·CHRS
XIIIIN·SPHILIPPIAPOS
XVS IACOBIAPETSAMO
XVIS·MATHEI·EVAN
XVIIDEPGREGORIITHAVM
XVIIINATALESCALVIE
XVIIIIN·S PHILOTHEI
XXP·SDASIETPROCLI
XXIDEPSMACARII
XXIIN·S CECILIE
XXIIIN·SCLEMENTIS
XXIIIIN·SCHRISOGONI
XXVPSPETRIPAPDEALEXA
XXVIN·S·SILAAPOS
XXVIIP·S IACOBIDEPERST
XXVIIIN·ELISSEIPROPHE
XXVIIIIN·SSATVRNINI
XXXN·SANDREEAPOS

Novembre:

1. Natalizio di San Cesario
2. Martirio di San Acindino Pegasio
3. Natalizio di San Ambrogio
4. Martirio di San Teodoro
5. Natalizio di San Metodio
6. Martirio di San Paolo vescovo di Costantinopoli
7. Martirio dei Trentatré Santi
8. Martirio dei Santi Coronati
9. Natalizio di Sant' Agrippino
10. Natalizio di San Teodosio imperatore
11. Natalizio di Santa Menna e San Martino
12. Martirio di Sant'Arsacio e San Vittore
13. Sepoltura di San Giovanni Grisostomo
14. Natalizio di San Filippo apostolo
15. Commemorazione di San Giacomo apostolo e Simone
16. Commemorazione di San Matteo evangelista
17. Sepoltura di San Gregorio taumaturgo
18. Natalizio di San Calvo vescovo
19. Natalizio di San Filoteo
20. Martirio di San Dasio e Proculo
21. Sepoltura di San Macario
22. Natalizio di Santa Cecilia
23. Natalizio di San Clemente
24. Natalizio di San Grisogono
25. Martirio di San Pietro vescovo di Alessandria
26. Natalizio di San Sila apostolo
27. Martirio di San Giacomo della Persia
28. Natalizio di San Eliseo profeta
29. Natalizio di San Saturnino
30. Natalizio di Sant'Andrea apostolo.

M·DECEMBER·D·XXXI·
I·DEDICBASILICESTEPHANI
II·P·S·GREGORII·EPI
III·P·GREGORII·DEARME
IIII·KL·BARBARE
V·DER·SABE
VI·KL·S·NICOLAI
VII·DEPAMBROSII·EPI·PT·
VIII·S·MARTVRII
VIIII·DEPTIO·SANCTAMARIEVIR
X·IN·SEVGALLIETSEVSTRATI
XI·KL·IANVARII
XII·S·DAMASI·CVLITA
XIII·DEPASSIONESANCTORVM
XIIII·S·FELICIS·IN·PINCIS
XV·KL·S·PATERMVTHII
XVI·S·TRESPVERISEDANIE
XVII·P·S·SIGNATIETMODESTI
XVIII·P·S·PROBIETILIV
XX·P·SIGNATIDESVRIA
XXI·KL·S·THOMEAPOS
XXII·KL·S·EREMEIABRAHAM
XXIII·P·S·DECRITIS·ICON
XXIIII·P·S·CINQVSIOAC
XXV·KL·DNIINRIIHV·XPI·
XXVI·KL·S·STEPHANI
XXVII·KL·IOH·EVANG·
XXVIII·P·INNOCENTORV
XXVIIII·S·IACOBIIOS
XXX·KL·S·ANTONIEPI
XXXI·KL·S·SILVESTRI

Dicembre:

1. Dedicazione della Basilica Stefania
2. Martirio di San Gregorio vescovo di Armenia
3. Martirio di San Gregorio
4. Natalizio di Santa Barbara
5. Sepoltura di San Saba
6. Natalizio di San Nicola
7. Sepoltura di Sant'Ambrogio vescovo
8. Commemorazione di San Martirio
9. Concezione di Sant' Anna madre di Maria Vergine (Immacolata Concezione)
10. Natalizio di San Eulalio e San Fustazio
11. Martirio di San Terenzio
12. Natalizio di San Daniele Stilita
13. Martirio di San Eustazio e di San Luca
14. Natalizio di San Spiridione vescovo
15. Martirio di San Eleuterio vescovo
16. Natalizio di San Patermuzio
17. Commemorazione dei Tre Fanciulli e Daniele
18. Martirio dei Santi Ianazio e Modesto
19. Martirio di San Probo ed Elia
20. Martirio di Sant'Ignazio di Siria
21. Natalizio di San Tommaso apostolo
22. Natalizio di San Efremo ed Abramo
23. Martirio dei Santi di Creta
24. Martirio di San Scino, Eususio e Aga
25. Natalizio di Nostro Signore Gesù Cristo
26. Natalizio di Santo Stefano
27. Natalizio di San Giovanni Evangelista
28. Martirio dei Santi Innocenti
29. Natalizio di San Giacomo apostolo
30. Natalizio di Sant'Antonio vescovo
31. Natalizio di San Silvestro Papa

Vescovi della Chiesa napoletana

21 febbraio : Sepoltura di San Orso **nostro** Vescovo
3 marzo : Sepoltura di San Paolo vescovo **nostro** Maggiore
20 marzo : Sepoltura di San Calvo vescovo **nostro**
3 aprile : Sepoltura di San Giovanni vescovo **nostro**
11 aprile : Sepoltura di Santo Stefano vescovo **nostro**
29 aprile : Sepoltura di San Severo vescovo **nostro**
30 aprile : Sepoltura di San Pomponio vescovo **nostro**
10 maggio : Sepoltura di San Eustazio vescovo **nostro**
14 giugno : Sepoltura di San Fortunato vescovo **nostro**
15 giugno : Sepoltura di San Marone vescovo **nostro**

cui si aggiungono:

9 gennaio : Sepoltura di San Agnello Vescovo
18 gennaio: Natalizio di Sant'Attanasio Vescovo
8 febbraio: Sepoltura di San Vittore Vescovo
29 marzo: Sepoltura di San Reduce vescovo
23 maggio: Sepoltura di San Efebo vescovo
11 giugno: Sepoltura di San Massimo
26 luglio: Sepoltura di San Leonzio vescovo
3 agosto: Sepoltura di San Aspreno vescovo
16 agosto: Sepoltura di San Cosimo vescovo
30 agosto: Martirio di San Felice vescovo
1° ottobre: Sepoltura di Adeodato vescovo
9 novembre: Natalizio di Sant'Agrippino

Giorni nei quali non compaiono singoli nomi di santi

1° gennaio :	Circoncisione del Signore
6 gennaio :	Epifania
2 febbraio :	Purificazione di Maria SS.
12 febbraio :	Giorno nel quale fu eletto Papa San Pietro
9 marzo :	Martirio dei SS. Quaranta martiri
24 marzo :	Natalizio degli Otto Santi
25 marzo :	Annunciazione di Nostro Signore Gesù Cristo
3 maggio :	Invenzione della Santa Croce
21 maggio :	Commemorazione di Costantino Imperatore
4 agosto :	Commemorazione dei padri del Sinodo di Efeso
6 agosto :	Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo
15 agosto :	Assunzione della Vergine Maria
17 agosto :	Natalizio dei Sette Santi di Efeso
7 novembre :	Martirio dei Trentatré Santi
8 novembre :	Martirio dei Santi Coronati
1° dicembre :	Dedicazione della Basilica Stefania
9 dicembre :	Concezione di Sant' Anna madre di Maria
17 dicembre :	Commemorazione dei Tre Fanciulli
23 dicembre :	Martirio dei Santi di Creta
28 dicembre :	Martirio dei Santi Innocenti

Notizie relative ad alcune date

(estratte da Wikipedia)

1.1 - L'evento è ricordato dalla Chiesa cattolica di rito ambrosiano e dalla Chiesa ortodossa con la corrispondente festa liturgica celebrata il 1° gennaio del calendario giuliano, corrispondente al 14 gennaio dell'universale calendario gregoriano.

2.2 - Candelora è il nome con cui è popolarmente nota in italiano la festa della Presentazione di Gesù al Tempio, celebrata dalla Chiesa cattolica il 2 febbraio. Nel calendario tridentino la festa era chiamata "Purificazione della Beata Vergine Maria". La riforma introdotta dal Concilio Vaticano II ha voluto manifestare più chiaramente la centralità della figura di Cristo. La festa viene osservata anche dalla Chiesa ortodossa e da diverse chiese protestanti.

9.3 - Secondo le tradizioni agiografiche, erano un gruppo di soldati romani appartenenti alla Legio XII Fulminata, martirizzati per la loro fede cristiana nel 320. I Quaranta subirono il martirio presso Sebaste, nell'Armenia Minore, vittime delle persecuzioni di Licinio, scatenate a partire dall'anno 316.

3.5 - Il 3 maggio il calendario liturgico celebra la festa dell'inventio crucis, il ritrovamento della croce da parte della madre dell'imperatore Costantino (†337).

4.8 - È stato possibile ricostruire i nomi dei vescovi che parteciparono alle sessioni conciliari, divisi tra quelli pro Cirillo e quelli contro il patriarca di Alessandria.

17.8 - I sette dormienti di Efeso sono venerati come santi dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa. Il Martirologio Romano riporta la loro festa al giorno 27 luglio; secondo la tradizione cattolica i loro nomi sono: Costantino, Dionisio, Giovanni, Massimiano, Malco, Marciano e Serapione. La Chiesa ortodossa li celebra il 4 agosto e il 22 ottobre.

8.11 - Sinforiano, Claudio, Nicostrato e Castorio, detti i Santi Quattro coronati († Sirmio, Pannonia, 304 o 306), secondo la tradizione

erano quattro scalpellini cristiani e subirono il martirio sotto l'impero di Diocleziano: sono venerati come santi dalla Chiesa cattolica che insieme a loro ricorda san Simplicio, che ne ricompose le spoglie e fu per questo giustiziato.

1.12 - Prima dedicazione riportata alla Santa Restituta 25 gennaio, contro il 1 dicembre giorno della dedicazione della stessa chiesa alla Stefania. (Stefania dal nome del suo costruttore) chiesa e altrettanto aula adibita senza dubbio all'insegnamento per i catecumeni; l'ipotesi, l'unica comunemente accettata, è che a Napoli esistesse una sola basilica, dentro la quale, nonostante lo spazio esiguo sarebbero esistiti due diversi collegi, quindi un doppio clero e due diverse modalità di espletare lo stesso rito sia in latino che in greco2. Ma siccome risulta difficile creder che possa Santa Restituta esser coesistita con la basilica di rito greco detta della Stefania devesi per forza di ragionamenti credere che una delle due dette basiliche e cioè la basilica della Stefania sorgesse lì ove oggi invece è eretta la Cappella del Tesoro nuovo di San Gennaro e ovvero nell'area poi detta piazzetta Riario Sforza.

17.12 - Culto dei "Trium Puerorum" dell'episodio biblico del Libro di Daniele: tre giovani della tribù di Giuda, Anania, Misaele e Azaria, che assunsero il nome babilonese di Sadrac, Misach e Abdenego, compagni del profeta Daniele, deportati, assieme ad altri giovani giudei, in Babilonia per essere educati a corte dal re Nabucodonosor dopo la conquista di Gerusalemme. Divenuti governatori di province ma, poiché si rifiutarono di venerare una grande statua d'oro, fatta innalzare dal re, furono per suo ordine legati e gettati nella fornace ardente. Ma l'intervento dell'angelo del Signore che, disceso nella fornace, tenne lontana la fiamma, li preservò e rimasero illesi.

23.12 - I Dieci martiri di Creta sono un gruppo di santi, menzionati nel Martirologio Romano, vissuti nel III secolo e uccisi durante la persecuzione dell'imperatore Decio (249-251). Sull'isola di Creta, dieci uomini, esplicitamente nominati; i prigionieri erano Teodulo, Saturnino, Euporo, Gelasio, Euniciano, Zotico, Ponzio, Agatopo, Basilide ed Evaristo

28.12 - Santi Innocenti Martiri, i bimbi uccisi per volere del re Erode.

Tappeti e tappetini a Ercolano

Siamo nell'atrio della *casa del Tramezzo di legno* dell'antica Ercolano; nell'*impluvio*, la vasca di raccolta dell'acqua piovana che entrava attraverso il *compluvio* del tetto, il pavimento in marmo ha ceduto, probabilmente per il peso della massa tufacea della lava solidificata, svelando un sottostante precedente pavimento in *cocciopesto*, di origine sannita. Il nuovo proprietario, Remnio Rufo, impreziosì la sua casa con il marmo. Si noti anche il tavolino (loro lo chiamavano *cartibulum*), che era uno dei simboli dell'accoglienza: sopra il piano erano sistemati cibi per gli ospiti (i *clientes*), che venivano a rendere omaggio al *pater familias* per riceverne in cambio benefici. I piedi sono lavorati con motivi floreali e nel punto di attacco alla lastra si nota la testa del leone.

Nei lavori di ristrutturazione per le conseguenze del terremoto dell'anno 62 (dopo 17 anni molti lavori erano ancora in atto!) le pavimentazioni in coccio pesto furono sostituite con pregiati marmi oppure, più modestamente, da tessere per mosaici.

Che eleganza quel che resta come un tappeto sul quale poggia una vasca di marmo, costituito da pezzi di marmo pregiato di diversi colori messi insieme in modo da formare una corona circolare o i petali di un fiore.

Oppure ancora quello geometrico: un esagono circondato da sei rombi e 14 triangoli, che senza le attuali lesioni e lucidati dagli schiavi ogni giorno risplendevano con i diversi pregiati colori.

Poi, vi erano i pavimenti di stanze di grandi dimensioni realizzati da mosaici. Non osservate da vicino le tessere, perché si nota facilmente che non sono uniformi né allineate. La dimensione media è di circa 1 cm per lato con una superficie, quindi, di 1 cm^2; per coprire il pavimento di una stanza media di 16 m^2 (stanza quadrata di 4 m per lato) sono necessarie centosessantamila tessere (160.000). Osservando i pavimenti rendetevi

conto di quanto materiale è necessario, di quanta mano d'opera altamente specializzata per rendere quei tappeti così uniformi e lisci.

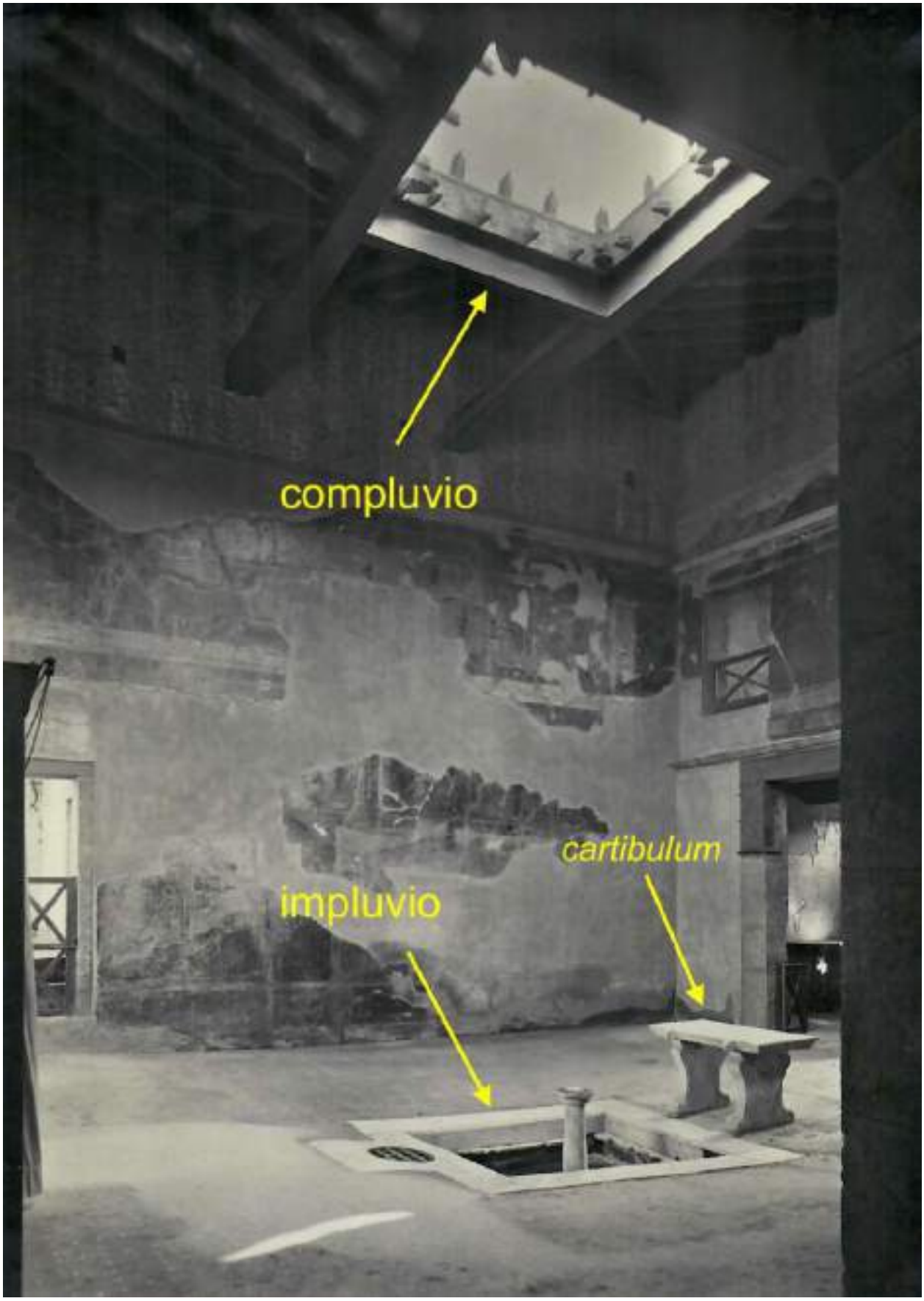
Le tessere sono di colore bianco per riflettere la poca luce proveniente dall'esterno e quella fievole delle fiaccole e lucerne di sera, cui si inseriscono le tessere di colore nero per creare dei sorprendenti motivi lineari e curvilinei.

Vi è un pavimento pieno di crocette alle cui estremità vedo tanti cuoricini; mi lascio coinvolgere e vi invito a uno di quegli stupidi giochetti che ogni tanto spuntano nei *social*: individuate quella crocetta che ha uno dei quattro bracci più corto. Trovato?

Le greche, quelle strisce che avvolgono le vasche degli atri o quei veri e propri tappeti posti all'ingresso di case e stanze. Semplici motivi floreali che arricchiscono gli ambienti e rompono la monotonia dell'unicolore. Tutto per il gusto degli occhi.

Non vi ho segnato in quali ambienti si trovano i pavimenti fotografati; mentre visitate la città partecipate alla caccia al tesoro: è stimolante.




compluvio
cartibulum
impluvio

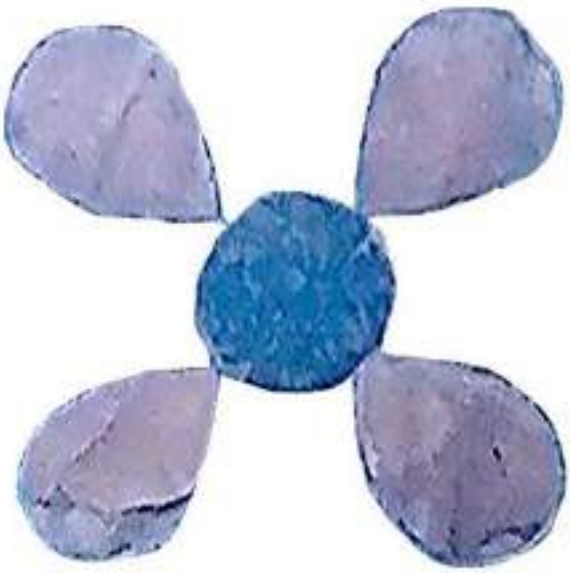






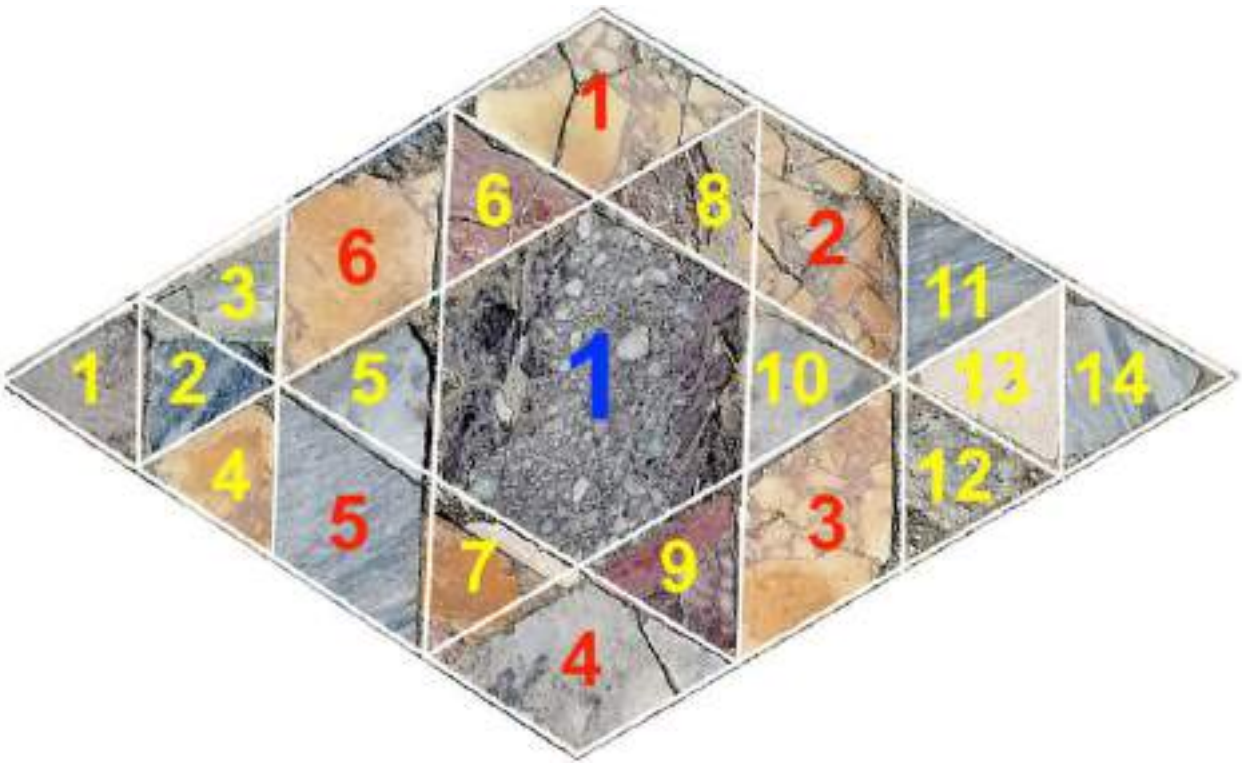


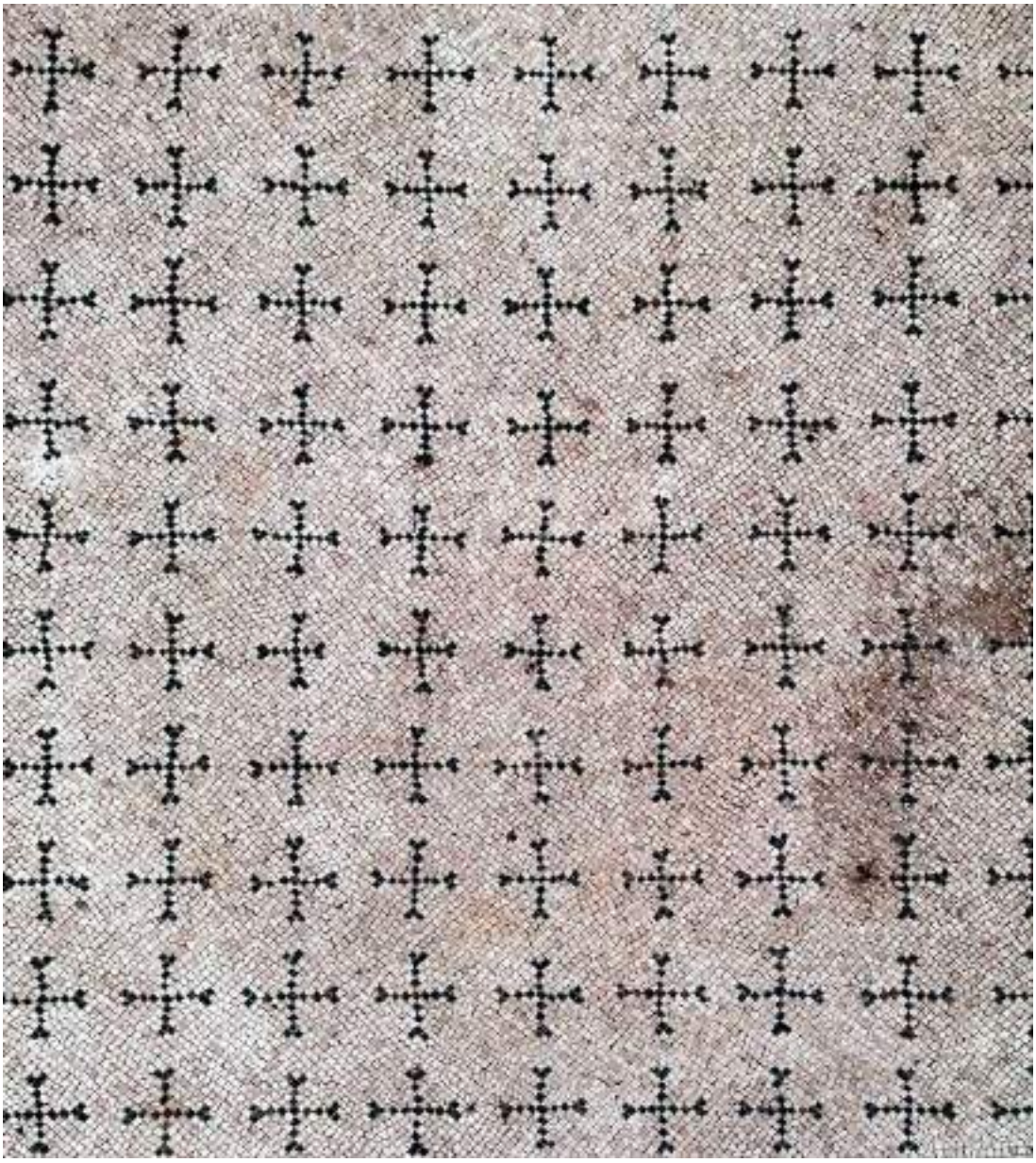




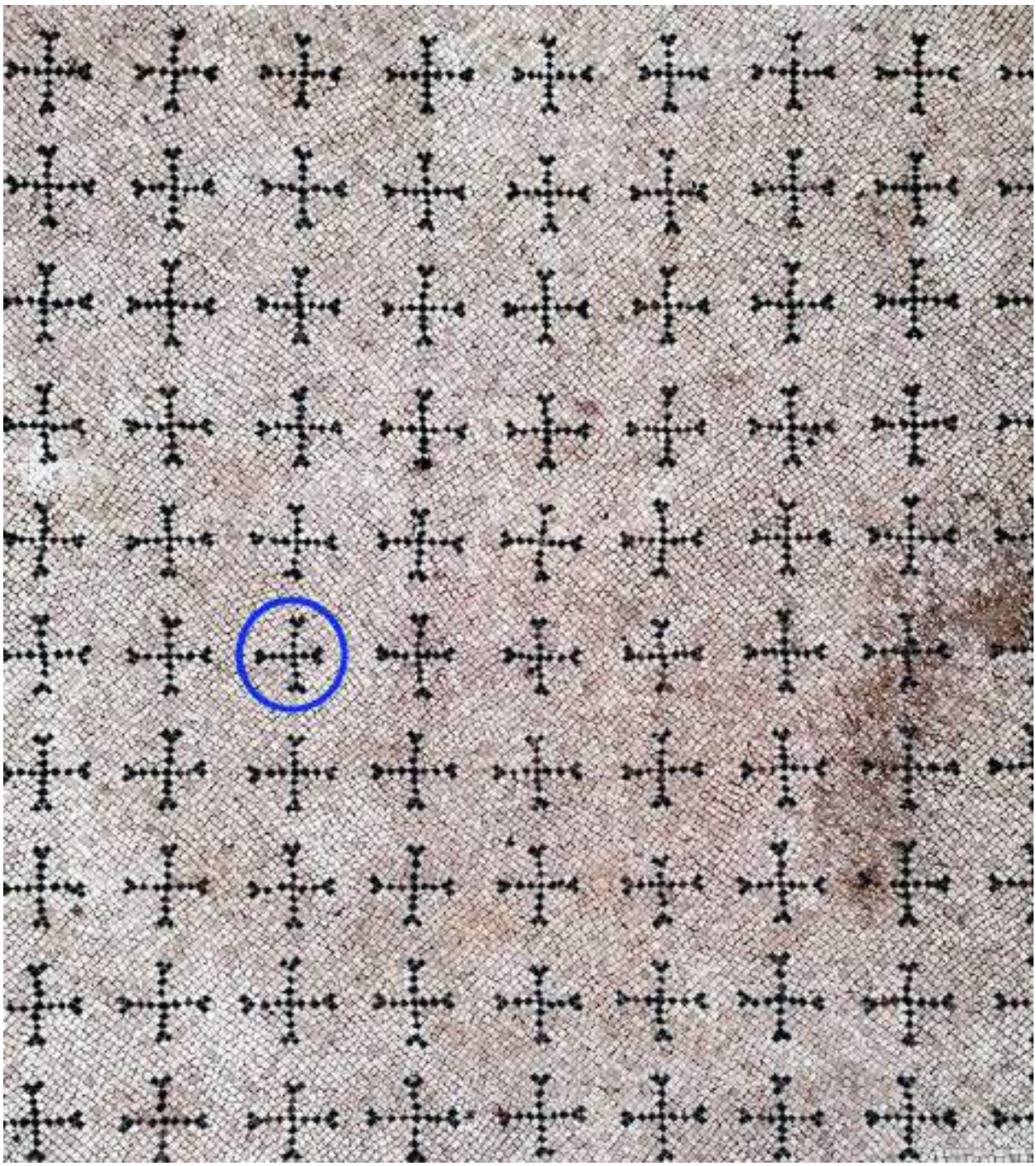





1
6
8
2
6
3
11
1
2
5
1
10
13
14
4
12
5
3
7
9
4



















Largo della Carità a Napoli

Spesso alcune persone che vivono in luoghi che non hanno i pregi e i privilegi di Napoli, denigrano la città partenopea, mettendo in evidenza la bassa condizione sociale dei cittadini nel periodo dei Borbone.

Fu quello un periodo di massimo splendore per la capitale del mezzogiorno. In tutta Europa solo altre due città, Parigi e Londra, potevano starle a confronto o alla pari. Anche se era partita la rivoluzione industriale, la società aveva un solco profondo tra le classi sociali e a Napoli proliferavano i derelitti, come anche a Parigi e a Londra. Basta leggere *I Miserabili* di Victor Hugo e *David Copperfield* di Charles Dickens. Napoli, però, aveva qualcosa che mancava alle altre: la consapevolezza e le iniziative a favore dei più poveri. Solo a Napoli esiste un luogo intitolato al bene per il prossimo: *Largo della Carità*. Lo sappiamo, è una delle tre virtù teologali del cristianesimo insieme a *fede* e *speranza*, ma è l'unica concreta fra le tre; puoi avere *fede e speranza*, ma se non c'è la *carità* del prossimo non puoi campare. Non per nulla è sorto proprio a Napoli il primo ospedale, quello degli *Incurabili*, dove si assistevano proprio i diseredati colti da malattie che la scienza dell'epoca non riusciva a combattere e che, invece di essere abbandonati all'amara e ineludibile sorte, erano assistiti in modo che sembrasse *più dolce anche la morte*.

E per offrire un tetto e un piatto fu realizzato, sempre a Napoli, non in altra città, il più grande edificio dell'epoca e ancora oggi uno dei più grandi d'Europa, per accogliere chi non aveva sostentamento: l'*Albergo dei Poveri*. Osservatelo: non è un semplice capannone, un riparo, e basta; è un edificio di tutto rispetto che i Borbone fecero realizzare da uno dei più grandi architetti dell'epoca, Ferdinando Fuga.

E Napoli non ha mai nascosto la condizione sociale dei suoi abitanti, prestando soccorso con le istituzioni o con gruppi di privati, come il *Pio Monte della Misericordia*, che i più visitano per ammirare il dipinto di Caravaggio Le

sette opere della Misericordia. Osservate i personaggi rappresentati; i modelli che il pittore ha scelto vengono dal popolino: il vecchio in prigione non è certamente un benestante e la figlia che con umana pietà lo allatta è una donna dei vicoli, così come lo storpio che riceve il mantello e, infine, i piedi del morto che mostrano lividi e sporcizia non appartengono certo a un nobile con le babbucce.

I nobili napoletani, pur essendo ricchi e vanagloriosi, si dedicavano a opere di soccorso per i bisognosi; basta visitare le tante chiese, cappelle, congregazioni.

Ricordate il film *C'era una volta*, che la critica ha snobbato e che, a mio giudizio, è un capolavoro? Nella scena finale il principe invita i sudditi al banchetto e la protagonista (interpretata dall'attrice Sophia Loren) fa un brindisi: *Voglio fare un brindisi!* – dice - *Grazie, Signore, che ci avete fatto l'onore di farci sedere alla stessa tavola vostra, grazie, signore, grazie che avete permesso a tutti i vostri servitori e sottoposti di sfamarsi per un giorno con questo bene di Dio.*

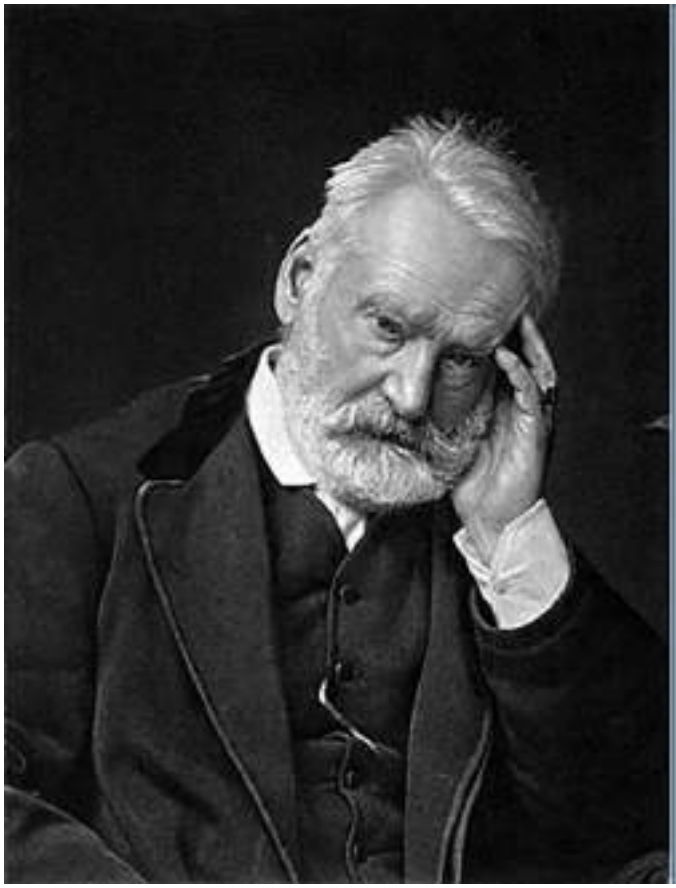
Il popolo non si scaglia contro la ricchezza, ma ringrazia per averne potuto godere sia pure per un solo giorno.

È questo il sentimento del popolino, dei lazzari, confermato da un grande letterato napoletano, Salvatore Di Giacomo, anch'egli poco valorizzato perché napoletano.

La lunga poesia *Lassammo fa' a Dio* si chiude con un brindisi rivolto al Signore: *Compagni e cari amici! Mi sia concesso che questo bel Signore, che ci ha fatto l'onore e ci ha invitato qui su a mangiare e bere io gli rivolgo, in sua presenza, come attestato di riconoscenza, quattro parole per ringraziarlo! Grazie, Signore!... Grazie vi dico a nome di tutte questi sfortunati che si sono saziati e per la prima volta, senza stendere la mano, in mezzo a quest'aria profumata di questo giardino hanno assaggiato il brodo, la carne, il vino!... Eccellenza! Accettate queste parole dette in napoletano e non in italiano, come voi meritereste! Io non ho potuto studiare!*

Per un motivo o un altro, la peste, la guerra, lo sfruttamento (*feste, farina e forca*), il popolo dei vicoli di Napoli ha sempre convissuto con la miseria. Ripensate all'indimenticabile scena del film *Miseria e nobiltà* quando i protagonisti (tra i quali l'intramontabile Totò) si trovano improvvisamente davanti a una tavola imbandita di tutto punto. Non v'è più lucida rappresentazione della miseria!

Riflettete, però, che in ognuna delle scene, accanto alla miseria è rappresentata la carità, quella ricordata dal nome di quel largo di via Toledo, dalla forma strana e dal significato emblematico.




VICTOR HUGO
I MISERABILI




DAVID
COPPERFIELD
BY CHARLES DICKENS


via Toledo
Via Toledo
Largo della Carità







QUALSIASI DONNA
RICCA O POVERA
PATRIZIA O PLEBEA
INDIGENA O STRANIERA
PURCHÉ INCINTA
BUSSI
E LE SARÀ APERTO

M.L. LONGO







ALBO D'ORO
DEL MONTE DELLA MISERICORDIA

FONDATORI

CAMERA DUCALE

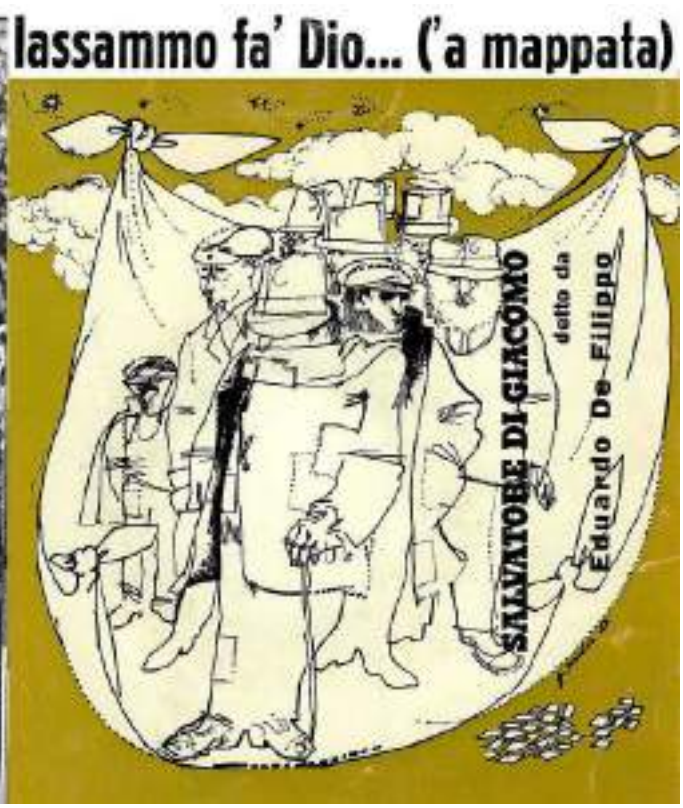
DONATORI e TENTATORI




Un Principe affascinante.
Una giovane popolana.
La loro favola...
C'ERA UNA VOLTA
un film di
FRANCESCO ROSI
buon compleanno sophia!






lassammo fa' Dio... ('a mappata)
SALVATORE DI GIACOMO
detto da
Eduardo De-Filippo


TOTO'
SOPHIA
LOREN
MISERIA E NOBILTÀ



Chiudi la porta!

Sto visitando una reggia con centinaia di stanze, una in fila all'altra, separate da porte, a volte aperte per ammirare la profondità della vista, altre chiuse per creare intimità. Il signore della dimora per recarsi da una stanza a un'altra posta, a esempio, in un'altra ala del palazzo, era costretto ad aprire e chiudere tutte le porte che incontrava lungo il percorso, porte spesso di grandi dimensioni e, quindi, di non facile manovra.

Probabilmente - penserete - il gran signore non apriva e chiudeva personalmente la porta, ma aveva con sé un valletto addetto all'incombenza. Povero valletto!

Oggi si risolverebbe il problema applicando dei chiudiporta, a molla o idraulico o a pressione, quelli comunemente individuati con il termine MAB, per la qual cosa è sufficiente spingere e passare nel varco. La chiusura alle spalle è automatica.

Vi stupirete, come è capitato a me, nel venire a conoscenza che in passato, quando il MAB non era stato ancora concepito, era stato escogitato un metodo per la chiusura automatica delle porte. Direi *naturale*.

Ne perde l'estetica, ma il sistema funziona. Esso consisteva nel dare alla cerniera inferiore una forma tale che aprendo la porta, essa assume una posizione inclinata, dalla quale automaticamente ritorna nella posizione di partenza, di quiete. Vedere quella cerniera mastodontica e la porta distorta è un pugno nell'occhio; il disallineamento è tale che lo spazio tra porta e stipite aumenta dall'alto verso il basso. Tutto antiestetico.

E se si desidera lasciare la porta aperta? Non è possibile, a meno che non si usi una zeppa di opportune dimensioni che accresce la disarmonia e … incute timore la possibilità di un improvviso e violento ritorno alla sede naturale.
















zeppa

Outlet La Reggia

I prodotti di abbigliamento di grandi marchi, griffati, firmati, cioè, da stilisti di fama, principalmente italiani o francesi, hanno un mercato limitato a quei pochi ricchi che possono permettersi i costi elevati.

Le case produttrici hanno pensato di allargare la fascia dei clienti applicando dei prezzi inferiori ad alcuni capi, alle rimanenze, a quelli passati di moda, dell'anno precedente, della passata stagione, o che non hanno incontrato il favore o il gusto della clientela.

Non potendo metterli in vendita nei negozi di rappresentanza (in *via Condotti* a Roma, in *via dei Mille* a Napoli, a *via Montenapoleone* a Milano, alle *Galeries Lafayette* a Parigi, …) i produttori hanno ideato dei punti vendita per i prodotti lasciati (*let*) fuori (*out*), chiamandoli, appunto, senza troppa fantasia, *Outlet*.

Come impostazione sono ripetitivi e in Italia se ne contano più di venti. Sono autentici villaggi, sembrano cittadelle fortificate, dove è possibile entrare solo se disarmati (di chiassosi strumenti, radioline e simili) e senza cavalli, quelli dei motori, per intenderci.

Ho visitato quello che si trova a Marcianise, non distante da Caserta e, per tale motivo, denominato *La Reggia Designer Outlet* (l'inglese è d'obbligo anche se non indispensabile). Pulizia e ordine regnano sovrani. Non solo!; grande cura per l'arredo urbano con piazze, panchine, piante floreali, punti ristoro, bar e ristoranti, area giochi per bambini, chiare indicazioni e niente pubblicità invasiva.

Quando entrate attraverso uno dei due accessi, osservate, in uno, il pannello che vi mostra i dati relativi al consumo di energia, anzi al risparmio di energia grazie ai pannelli solari che, invisibili, sono sistemati sopra tutti gli edifici. Attraversando l'altro corridoio d'ingresso ammirate la testa di cavallo, più grande del naturale, posta lì fin dall'inaugurazione del centro il 18 febbraio del 2010, opera dello scultore inglese Nic Fiddian-Green, specializzatosi, appunto, in teste di cavallo sparse un po' ovunque.

Non mancano le panchine ombreggiate da teli a forma di vele greche o latine, la piazza con i getti d'acqua che zampillano al ritmo della musica

lasciando nell'aria, prima di cadere, forme sempre diverse, i chioschi che offrono manicaretti da gustare per strada pur non essendo cibo da strada (*street-food*). Le costruzioni sono in un misto di stili moderni, dal liberty in poi: c'è l'atmosfera delle cittadine che si affacciano sul mar Mediterraneo. E non mancano il portico, l'esedra e il patio esterno e poi i lampioni che svettano in altezza con le palme esotiche e gli alberi potati da *Edward mani di forbici*. La luce del sole, ovunque, gioca con le strutture creando artistiche proiezioni di ombre. Il rispetto per tutti è mostrato dai simpatici bidoni per differenziare i rifiuti, rispetto esteso anche agli animali cui sono riservate apposite fontanelle.

Questa attività commerciale non ha influito negativamente né sui centri commerciali né sui negozi del piccolo commercio, poiché in questi punti vendita *Outlet* trovi soltanto limitate marche esclusive nel campo della moda.

Ho cercato di riprendere sia l'insieme che i particolari; osservando le foto a corredo (inutile qualsiasi didascalia) avete la possibilità di rendervi conto di ciò che vi troverete se decidete di trascorrere in quei viali qualche ora rilassante.

Recandovi verso la vostra auto, che vi riporterà nel caos delle moderne città, portate con voi un po' della serenità che l'atmosfera dell'*Outlet* vi ha infuso e il profumo diffuso dalle rose e quello intenso emanato dai gelsomini.




















Guest Services
Bancomat
Toilette
Area Giochi










crocs
















UNITED COLORS
OF BENETTON


GUESS


















OOKS BRO
















BORBONE




Best
Brands











Ad cucumas

Il tuo commento, Nichi, mi fornisce lo spunto per approfondire l'argomento del commercio al minuto e dell'ambiente dove esso si svolge, il negozio (sottolineo che la parola *negozio* deriva dalla combinazione dei termini latini *nec-ozium*, cioè *neg*[azione dell']*ozio*; *ozio* che per gli antichi non era il (dolce) far niente, ma dedicarsi alle attività (senza lucro e affanni) della mente e (perché no?!) del piacere.

Lo spazio che mi sono imposto sulla lunghezza dei *post* che pubblico in *facebook*, onde evitare il tedio, non mi permettono lungaggini e minuziosi e barbosi approfondimenti.

Il detto *La pubblicità è l'anima del commercio* si concretizza non solo nei manifesti affissi lungo le strade o le asfissianti e spesso importune e inopportune interruzioni televisive, ma anche nell'attrarre i clienti con un arredo urbano che tutti vorremmo sotto casa.

In un *Outlet* ci si può recare, tra l'altro, non per acquisti, ma per allontanarsi dal caos delle città, come nei *centri commerciali* molti si rifugiano per godere del refrigerio dell'aria condizionata in momenti di forte calura o per prendere un caffè con gli amici durante una chiacchierata.

Il campo è largo e lungo perché *relativo* ai luoghi, ai tempi e alle persone (grazie a quel linguacciuto geniaccio di Albert Einstein).

Torniamo al tempo degli antichi e fermiamoci nuovamente nell'antica Ercolano, solo perché è un luogo che conosco meglio di altri siti archeologici.

Siamo davanti alla bottega di un vinaio, un'osteria, che individuiamo dall'insegna pubblitaria *Ad Sancum* (Da Sanco), il nome del gestore, dell'oste, anche se io ci riconosco il dio del vino con un tralcio di vite come corona; il gusto e il sapore del vino antico non aveva nulla a che fare con quello che allieta oggi i nostri pasti; assaggiate il marsala siciliano o il vino greco alla resina e ne avrete una pallida idea).

Non era molto esperto chi ha dipinto l'insegna, perché ha sbagliato le proporzioni delle lettere o la riga; per saltare la testa, infatti, non aveva più spazio per le ultime due lettere UM e allora le ha rimpicciolite e infilate dentro la C.

Sotto la figura del dio ubriacone la scritta *AD CUCUMAS*, il disegno delle quattro anforette con il vino e il relativo prezzo in sesterzi: partendo da II (2) sesterzi si giunge ai IIII (4) sesterzi all'aumentare della qualità del vino.

Qui, se il vino non piaceva o vi era stata aggiunta acqua, non si poteva dire all'oste, come nello stornello in romanesco, *nun te pagamo*, perché, se vuoi il vino buono, magari il diffuso e apprezzato Falerno, paga i quattro sesterzi.

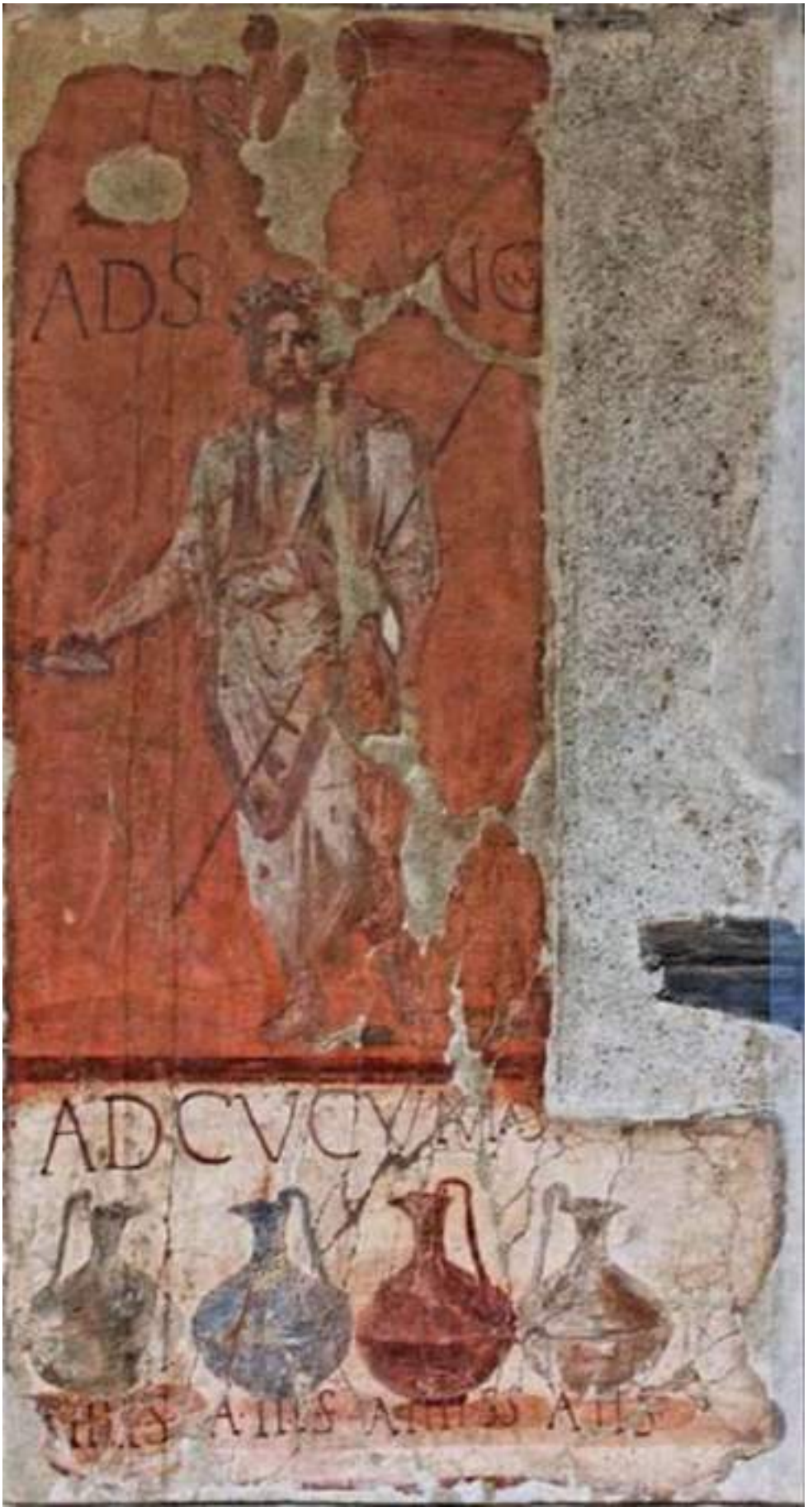
L'osteria si trova nel *decumano maggiore*, la via dello *shopping*, una di quelle che ho portato a esempio nel *post* sull'*Outlet* (*via Condotti*, *via dei Mille*, …).

Tante erano le botteghe nell'antica cittadina vesuviana, a cominciare dai *termopoli*, oggi assimilabili ai *fast-food*, agli *street-food*, ai *burger-king* (albioniche deprecabili espressioni), e poi quella dei tessuti (*textrina*) che era di fronte alle terme femminili per attrarre le matrone dopo le abluzioni ristoratrici, quella del gioielliere (*gemmarius*) che si trovava all'uscita delle terme maschili per attrarre il patrizio che poteva acquistare un monile per la sua amata e tante altre, ciascuna specializzata in un tipo di prodotto (da tenere a mente).

Ricavate voi le deduzioni in termini di attività commerciale, riflettendo su tempi, luoghi e circostanze, da confrontare con le successive descrizioni.

Il discorso è lungo e siamo solo all'inizio.




ADS
ADCVCVMA




Termopolio


Termopolio


Termopolio (ricostruzione romanoimpero)

Il treno della Sila

Prima che l'Italia fosse solcata da autostrade e strade statali, provinciali, comunali ed extra urbane, che, bene o male, collegano tutti i centri abitati, era la ferrovia che raggiungeva con il suo sbuffare anche i paesi isolati, in fondo alla valle o arroccati su un'altura.

Poi venne il tempo dell'economia e le Ferrovie di Stato abolirono i tratti che risultavano passivi, quei collegamenti, cioè, che il ricavato dalla vendita dei biglietti dei passeggeri non copriva le relative spese. Il trasporto ferroviario smise di essere al servizio della comunità.

La soppressione dei collegamenti ferroviari fu compensata dall'istituzione di mezzi su gomma, pullman e autobus, incrementando il traffico stradale e l'inquinamento.

Hanno dormito per lungo tempo i binari dei tratti morti e la maggior parte continua il letargo. Solo alcuni, con lungimiranza delle amministrazioni locali, hanno riattivato le linee a fini turistici. Partendo dalla stazione di un centro turistico, quei treni attraversano luoghi incontaminati attraversando valli e monti, si fermano in più stazioni sostando il tempo di far ammirare le attrazioni della zona ai passeggeri; poi ripartono per una nuova sosta e così di stazione in stazione, in una delle quali c'è anche la possibilità di pranzare nell'apposito ristorante; infine il rientro al luogo di partenza dopo aver ammirato per alcune ore panorami incontaminati respirando aria pura, a volte interrotta dal vapore salmastro della locomotiva.

Ho visitato la stazione di Camigliatello, la località turistica tra i monti della Sila, frequentata in periodo invernale come località sciistica e nella stagione estiva per ritemprarsi dalle stanchezze che ti provoca la frenetica vita cittadina.

La stazione porta ancora le scritte del tempo con le sale d'attesa distinte per classe. C'è il serbatoio dell'acqua per rifornire la caldaia della locomotiva e la fontanella con il lucchetto per evitare il furto d'acqua!

Le carrozze sono poche, sufficienti per i turisti, con il pianerottolo d'ingresso esterno con i cancelletti in ferro, gli alti gradini per salire a bordo e gli scomodi sedili di legno.

Ho notato gli scambi azionati da leve poste in un pannello fuori la stazione che comandano i cavi sotterranei di collegamento.

C'è anche il terminale del binario morto con i respingenti e le doghe in legno per attraversale i binari.

L'immersione nel tempo andato è inevitabile accompagnata da una dose di nostalgia, che ti procura l'indecisione tra il vivere tranquillo del passato e le comodità del presente.

Intanto due cani, uno bianco, uno nero, stravaccati cercano sonnecchiando di resistere alla calura meridiana.






CAMICLIATELLO SILANO
BAGAGLI
SALA D'ASPETTO I°CLA


SILANO
SALA D'ASPETTO I°CLASSE


SALA D'ASPETTO II°CLASSE


CAMICLIATELLO SILANO




STAZIONA
&
MANGIA
TRATTORIA






da Wikipedia










FC




FC CDU
3513
3





Leve di comando
per gli scambi





L’Ercole del cardinale Alessandro

Il MAN (**M**useo **A**rcheologico di **N**apoli) raccoglie i reperti provenienti dalle città sepolte nell’anno 79 dall’eruzione pliniana del Vesuvio.

Non solo. In esso sono conservati i reperti provenienti dai siti archeologici del Regno di Napoli, un po’ tutto il meridione.

Non solo. In esso sono esposti i reperti archeologici raccolti dalla famiglia Farnese, che annovera tra i suoi uomini illustri i duchi di Parma e Piacenza, diversi cardinali e papa Paolo III.

Perché si trovano a Napoli?

L’ultima erede di casa Farnese fu Elisabetta che sposò il re di Spagna, Filippo V, rimasto vedovo della prima moglie Maria Luisa di Savoia.

Il primo figlio di Elisabetta, Carlo, aveva la via per salire al trono di Spagna preclusa dai figli di primo letto di Filippo V.

L’ambiziosa madre, allora, gli suggerì la conquista del Regno di Napoli, conteso con la casa austriaca d’Asburgo. Salito sul trono di Napoli, il re Carlo fece trasferire nel museo di Napoli l’ingente patrimonio archeologico Farnese, del quale fanno parte autentici capolavori.

Quando visito il museo mi fermo davanti alla statua dell’Ercole Farnese. Ne osservo il volto dal basso verso l’alto (la statua è alta più di tre metri, oltre il piedistallo) e sorrido per l’espressione del suo volto, un’espressione che non ti aspetteresti di scorgere sul volto di un essere emblema della forza fisica, temprato a superare incredibili fatiche che avrebbero sfiancato qualsiasi altro essere umano.

Eppure il suo volto è atteggiato a quello di un monello che ha commesso una marachella. Osserviamo insieme la statua. Il suo aspetto è virile, Ercole è nudo; è appoggiato alla clava, sulla quale ha steso la pelle di leone, unico suo indumento. È giovane, forte, massiccio, ma non lo palesa: è in un momento di riposo.

Avete notato che un braccio, il destro, è dietro la schiena; girategli intorno e scoprirete il motivo del suo atteggiamento. Nella mano tiene i pomi d’oro delle Esperidi, che nasconde con aria indifferente.

La storia, anzi la leggenda è questa. Una delle dodici fatiche impostegli era quella di recuperare i pomi d’oro del giardino delle Esperidi, le bellissime ninfe del tramonto, figlie del titano Atlante, re della Mauritania, e di Espero, la brillante stella del vespero. Quando Era sposò Zeus, la *nonna* Gea le regalò una pianta con i frutti d’oro, che la madre degli dei affidò alle ninfe Esperidi, che piantarono in un favoloso giardino nel regno del padre Atlante in Mauritania, protetto da un invincibile drago. L’unica persona che poteva entrarvi era, appunto, Atlante, al quale Ercole si rivolse per ottenere i pomi d’oro. Ma Atlante era stato punito da Giove a sostenere la volta celeste. Atlante acconsentì chiedendo a Ercole di sorreggere momentaneamente la volta celeste. Ercole accettò, ma al ritorno con i pomi d’oro Atlante cercò di volgere a suo favore l’impresa proponendo di recarsi in prima persona a

consegnare al re Euristeo i pomi d'oro. Ercole comprese l'intento di Atlante e si disse d'accordo alla soluzione proposta, chiedendo ad Atlante di sorreggere la volta celeste mentre assumeva una posizione più comoda. È inutile sottolineare che Ercole prese il volo con i pomi d'oro, che ora nasconde nella mano dietro la schiena.

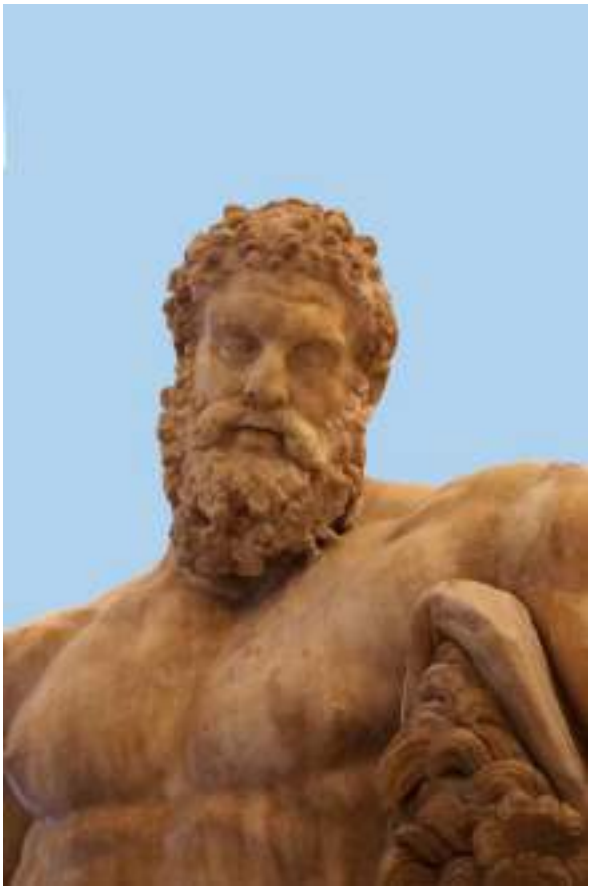
Due parole sulla statua di marmo. Essa fu scolpita nel III secolo da Glicone di Atene, copiando l'originale di bronzo di Lisippo del IV secolo a.C. e fu scoperta nel 1546 nelle Terme di Caracalla e acquisita dal cardinale Alessandro Farnese.




Elisabella Farnese (Van Loo - Madrid - Prado)


Carlo Borbone
Francisco Goya
Napoli - Capodimonte



















Atlante



L’Atlante Farnese

Dopo aver ammirato la colossale statua di Ercole nella *galleria Farnese* del *Museo Archeologico di Napoli*, mi fermo ad ammirare, nell’immenso *salone della meridiana*, la statua del titano Atlante, considerata un altro capolavoro della *collezione Farnese*.

Anche questa statua è una copia di un originale greco, ritrovata nelle *Terme di Caracalla* a metà del XVI secolo e acquisita dal cardinale Alessandro Farnese. La copia è stata eseguita nella metà del II secolo da uno scultore del quale non si conosce il nome da un originale greco del II secolo a.C., del quale non si conosce l’autore.

Ho messo a confronto le due statue, l’Ercole e l’Atlante, e noto una grande differenza di stile; da questo punto di vista non direi proprio che l’Atlante sia un capolavoro.

Questa statua, però, assume un’importanza stupefacente dal punto di vista scientifico.

Prima di tutto spiegate ai ragazzi che accompagnate che Atlante sorregge la volta celeste e non la Terra, che a quei tempi era considerata piatta.

Sulla sfera, che misura 65 cm di diametro, sono riportati i meridiani, i tropici, l’equatore, i circoli polari e persino l’eclittica, tutti termini che saranno adattati alla Terra quando si scoprirà che anche il nostro pianeta ha la forma di una sfera. Sulla volta celeste sono rappresentate 41 costellazioni, comprese le 12 zodiacali, ma sembrano disegnate in negativo e non corrispondono, per la posizione nel cielo, a quelle che influenzano il nostro oroscopo.

Tutto si spiega. Le costellazioni non sono guardate da un osservatore terrestre, ma da un *drone* che si trovi al di fuori della volta celeste. Pensateci un attimo: nel II secolo a.C. qualcuno fu in grado di scrutare con l’immaginazione qualcosa da una posizione che neppure gli astronauti di oggi sono in grado di osservare. Per la posizione, poi, a causa del moto di precessione del nostro pianeta (quello che fa girare la testa alla Terra come una trottola), le stelle, che definiamo *fisse*, non lo sono per nulla, si muovono, cambia, cioè, la posizione relativa tra la Terra e la sfera celeste. La rappresentazione della volta sorretta da Atlante corrisponde a quella rilevata dall’astronomo Ipparco di Nicea nell’anno 125 a.C. Difficile per me immaginare che in tempi nei quali non esistevano adeguati strumenti scientifici sia esistita una mente umana capace di osservare a occhio nudo l’universo da fuori dell’universo! Un genio!

La statua dell’Atlante Farnese, alta 1,85 m, che mette in evidenza lo sforzo del Titano nel sorreggere l’enorme peso che gli fa piegare le ginocchia e lo

costringe con la testa orizzontale, avrà pure pochi pregi artistici, ma è un libro aperto ricco di nozioni astronomiche, che non avremmo mai immaginato.

Girate intorno alla statua e osservate l'espressione di sofferta rassegnazione del volto del Titano, la posizione degli arti e le pieghe del lungo e largo mantello.

Atlante era re della Mauritania e da lui prende nome la catena montuosa che attraversa il nord dell'Africa dal Marocco alla Tunisia e si chiama atlante la prima vertebra della cervicale, quella sulla quale poggia la nostra testa e il globo celeste di Atlante. E da Atlante deriva anche il nome dell'*oceano atlantico* e dell'isola leggendaria *Atlantide*, collocata da alcuni studiosi nei pressi delle colonne d'Ercole, lo stretto di Gibilterra, e, quindi, in stretta connessione con la catena montuosa del nord Africa.





















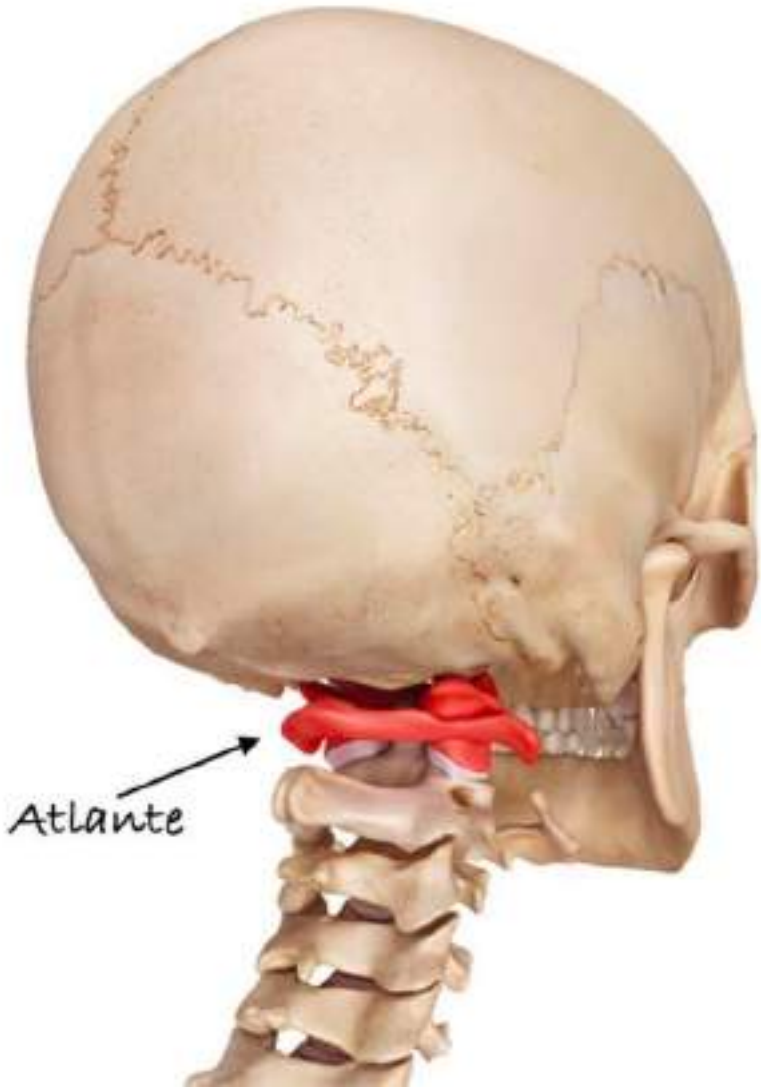









Atlantide
Tunisia
oceano
Atlantico
Marocco
catena montuosa Atlante
Algeria
AFRICA


Atlante

Pietre di mare

State passando le vacanze al mare. Dopo un anno avete incontrato gli amici estivi, stagionali e dopo aver trascorso la mattinata sulla spiaggia e il pomeriggio a riposare, ecco che giunge la sera e vi riunite per l'ennesima partita a *burraco*, a *scarabeo*, a *monopoli*, a *uno*, …

Dopo un primo periodo di ripresa delle passate abitudini, vi scoprite a pensare: *che barba! che noia!*

Per rompere il ritmo stantio, mi sono inventato questo passatempo. Dalla spiaggia ho portato alcune pietre *anonime*, che ho mostrato la sera agli amici, invitandoli a dipingere, ciascuno su una pietra, quel che loro ispirava la forma del sasso.



Dopo alcuni momenti di ritrosia ognuno di loro ne ha preso una e, dopo averla girata e rigirata tra le mani, con i pennellini che avevo messo a loro disposizione insieme ai colori ecco ciò che ne è uscito fuori: la testa di Paperino, da parte dell'amico più dotato artisticamente, un'automobilina per fumetti e, sorpresa, il volto di un prelato con l'alto copricapo vescovile, come nella sculture di Lello Esposito.



Esperimento riuscito e piaciuto, anche per i conseguenti scherzosi commenti e le benevole prese in giro. Ho allora insistito e vi mostro una gamma dei risultati, cui ho partecipato in prima persona, alcuni veramente sorprendenti, dalla balena al coccio dall'aspetto argilloso con caratteri cuneiformi (o giù di lì), dalla testa femminile che ricorda i volti del Fayum a quella del cane con il muso lungo, da un cielo stellato a un lungo elettrotreno, dalla testa di un ignoto volabile con il becco ferocemente spalancato alla testa di una mora con capelli *lanosi*, dalla mortadella per il presepe a quel nero uccellaccio posato su un grosso ramo con il becco lungo come un pellicano.

Alcune composizioni (stavo per scrivere *opere*) sono nate dalla composizione di più pietre. La tecnica si è man mano raffinata e materiale particolare si è aggiunto, fino alla creazione di veri e propri quadretti incorniciati realizzati con pietre marine di vetro colorato.

Chi se lo aspettava! Provateci! È divertente e sorprendente!

Le foto sono esplicative, non hanno bisogno di alcun commento; osservate, a completamento, i tratti di penna, i colori fantasiosi della mongolfiera, il fil di ferro per la coda del topo e per le zampe dello scarafaggio, i rametti di legno per gli uccellini e le tante facce sulle quali è possibile leggere le espressioni.

Buon divertimento!

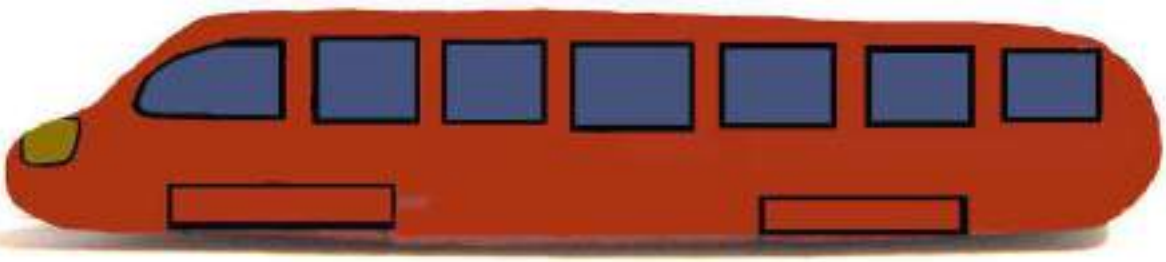


















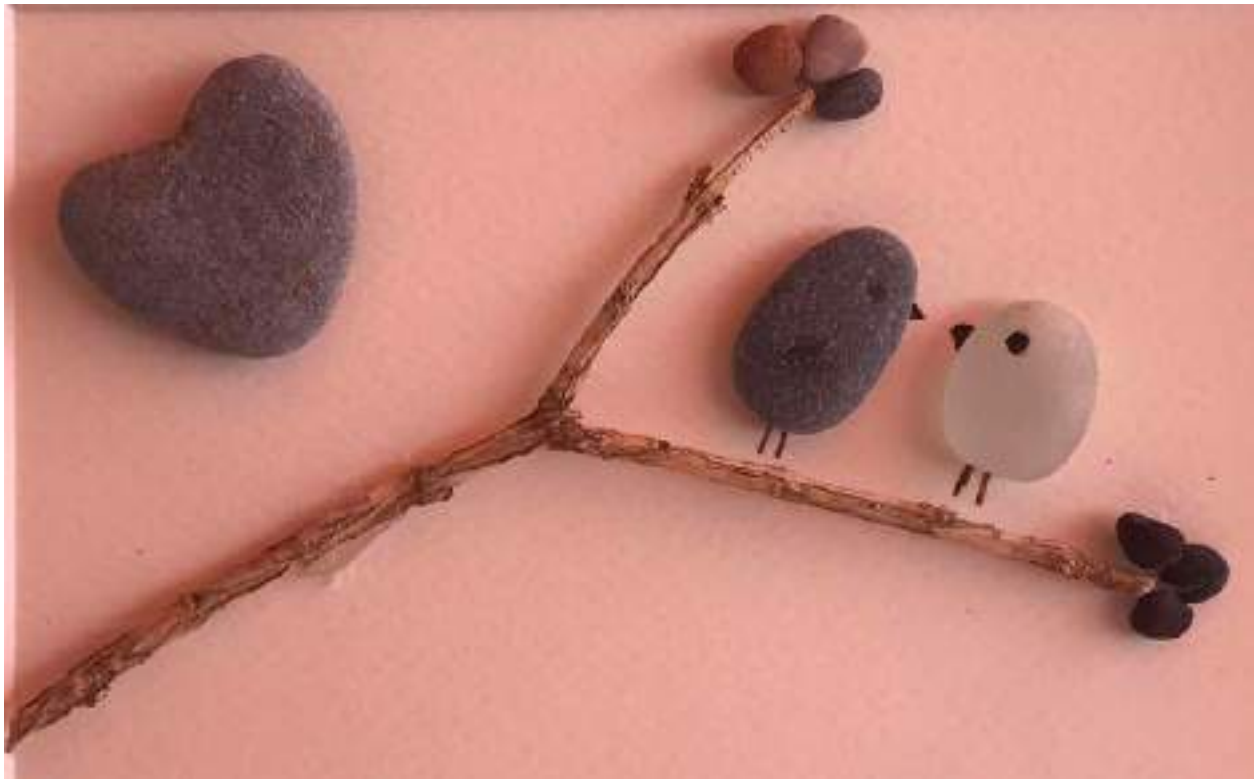







Best Friends


December 25th





















Il velo marmorizzato

Quando il flusso dei turisti scema nella città di Napoli, percorro le strade sostando a rivedere particolari dei fabbricati antichi o moderni, a scoprire angoli sfuggiti, a visitare luoghi reconditi. Oggi mi sono dato un obiettivo (e che obiettivo!): la *Cappella Sansevero* di Raimondo di Sangro, luogo iconico della città partenopea insieme al *Maschio Angioino*.

Non è la prima volta che resto incantato ad ammirare le tante incredibili opere d'arte che contiene, dalla *Pudicizia* di Antonio Corradini al *Disinganno* di Francesco Queirolo, al *Cristo velato* di Giuseppe Sammartino.

Mi sono sempre commosso nell'osservare il volto del Cristo sul quale traspare, pur nel corpo inanimato, la sofferenza fisica subita, dalla flagellazione alla crocifissione, e mi viene spontaneo sussurrare: *Cosa ti hanno fatto!*

Questa statua è stupenda: è unica! Lo scultore Antonio Canova, sostando incantato ad ammirarla, sussurrò che avrebbe rinunciato a dieci anni di vita per essere lui l'autore del *Cristo velato*. Altri artisti hanno scolpito statue coperte da veli che seguono le curve del corpo (nella stessa cappella è possibile ammirare la scultura della *Pudicizia*, che rappresenta la madre di Raimondo, ammantata di veli), ma quello che copre il Cristo è diverso, ha qualcosa in più: la trasparenza. Nei punti, cioè, dove il tessuto non aderisce alla pelle, si nota una trasparenza tridimensionale.

Entro nella cappella con un intento preciso e, per fortuna, non vi sono altri visitatori. Due custodi, annoiati, menano uno sguardo fuggente al mio ingresso. È l'occasione propizia per quel che mi sono proposto di fare. Giro nella cappella osservando il pavimento, il soffitto, gli altari, e poi i cuscini sui quali poggia la testa di Cristo con i fiocchi cadenti e le cuciture a vista, il buco, esangue più che cicatrizzato del chiodo nella mano, gli strumenti della tortura, la corona di spine, la tenaglia e i chiodi, ma con la coda dell'occhio seguo i movimenti dei custodi, i quali, evidentemente per esperienza, si sono accorti del mio comportamento particolare, perché mi fissano con attenzione. Mi avvicino più volte alla statua del *Cristo velato* che domina la cappella al centro dell'ambiente, ma non riesco a decidermi per timore della reazione dei custodi.

Sono venuto, in effetti, ve lo confesso, per sollevare il velo della statua! Già!, perché *circola voce*, da sempre, che sia stato lo stesso principe Raimondo di Sangro, esoterico scienziato del '700, a dare l'ultimo tocco all'opera del Sammartino, ricoprendola con un velo, marmorizzato poi con una speciale sostanza.

Non ci credete, lo so, ma fissate lo sguardo sul volto di Cristo con questa idea in testa e ditemi se non viene anche a voi il desiderio di sollevare quel velo troppo trasparente per essere di marmo.

Un ultimo tentativo fallisce. Ho capito: anche oggi non è cosa. È meglio che me ne vado, portando con me la visione di quel capolavoro.

Le foto sono poche perché non rendono il vero. Per essere attraversati dai brividi, quel capolavoro del Cristo *morto* è da vedere *dal vivo*.











Un rosone appeso al collo

Avete notato che alcune chiese, in particolare quelle di stile romanico o gotico, hanno un occhio sulla facciata? Lo chiamano *rosone* perché sembra una rosa di grandi dimensioni e serve a far entrare luce all'interno. I più semplici sembrano delle ruote con tanti assi. Quello della cattedrale di Troia, in provincia di Foggia, ha una particolarità che lo rende unico, perché ha un numero di raggi dispari: undici (contateli!).

Porto a esempio alcune chiese, ma sicuramente anche nei vostri dintorni ne troverete. Alcuni rosoni sono dei veri e propri merletti, eseguiti da scultori o abili scalpellini, da ammirare al pari di statue di marmo.

Osservandoli dall'interno sono completamente diversi; questa volta è la luce che domina e li plasma in modo diverso, non meno spettacolare. A volte vi è anche il confronto con quelli del soffitto a cassettone.

In particolari giorni dell'anno e in particolari momenti della giornata, poi, vi è una meraviglia in più: la luce proietta fantasiosi caleidoscopi.

Percorrendo un giorno il corso principale di una località turistica della Sila cosentina, non soggetta alle variazioni stagionali, te li vedo riprodotti in miniatura in una vetrina. La curiosità mi spinge e scopro come incatenando e incastrando anelli fra loro c'è chi riesce a riprodurre un piccolo *rosone* da utilizzare come abbigliamento appeso a una collana o in funzione di spilla o di orecchini.

L'ho preso tra le mani per vederlo afflosciarsi; niente!, l'incastro è tale da renderli rigidi come un piccolo rosone di marmo.

Questi rosoni in miniatura sono formati da semplici anelli di diverse dimensioni, di diverso colore, di diversa rifinitura. Fondamentale e sorprendente è la composizione dell'intreccio; è necessario, cioè, crearlo e metterlo insieme in un particolare ordine per avere quell'effetto originale; ed è anche possibile, ho saputo, personalizzarlo comunicando le proprie preferenze.

Un rosone in miniatura, sì, ma addirittura micro è sorprendente! Grande come una moneta di un'euro, non di più; che abilità!

Il paragone con il rosone delle chiese regge: la facciata della cattedrale, in questo caso, è la pelle della donna sulla quale il piccolo rosone risalta, appesa al collo, in colore oro, argento o altro, come un gioiello unico nel suo genere.


Troia - Cattedrale




Galatina


Trani


Cosenza - San Domenico




Otranto




Acerenza




Napoli - San Domenico Maggiore





























San Mauro, il castello del tradimento

Nella località San Mauro di Corigliano Calabro vi è un castello, diruto. Restano le possenti mura e l'ingresso con il torrione merlato. È legato ad un episodio accaduto nel 1535 e alle sue conseguenze.

La storia è questa. Carlo V, l'imperatore che si vantava che il sole non tramontava mai sul suo regno, perché esso si estendeva per buona parte dell'Europa e fino alle colonie americane, allestì una flotta per sconfiggere il pirata Barbarossa. Dopo la vittoria di Tunisi decise di visitare i suoi possedimenti italiani. Sbarcò, perciò, in Sicilia a Trapani il 20 agosto di quell'anno e, percorrendo il lato nord della Sicilia, giunse a Messina il 22 ottobre fermandosi in diverse località, dove fu sempre accolto dal popolo festante e dalle autorità locali, dispensando privilegi a dritta e a manca. Si fermò ad Alcamo, a Monreale, a Palermo, dove si trattenne un mese intero, a Termini, a Taormina (ne dubito perché non era lungo il percorso) e a Messina. Da qui, dopo dieci giorni, attraversò lo stretto e giunse a Reggio Calabria.

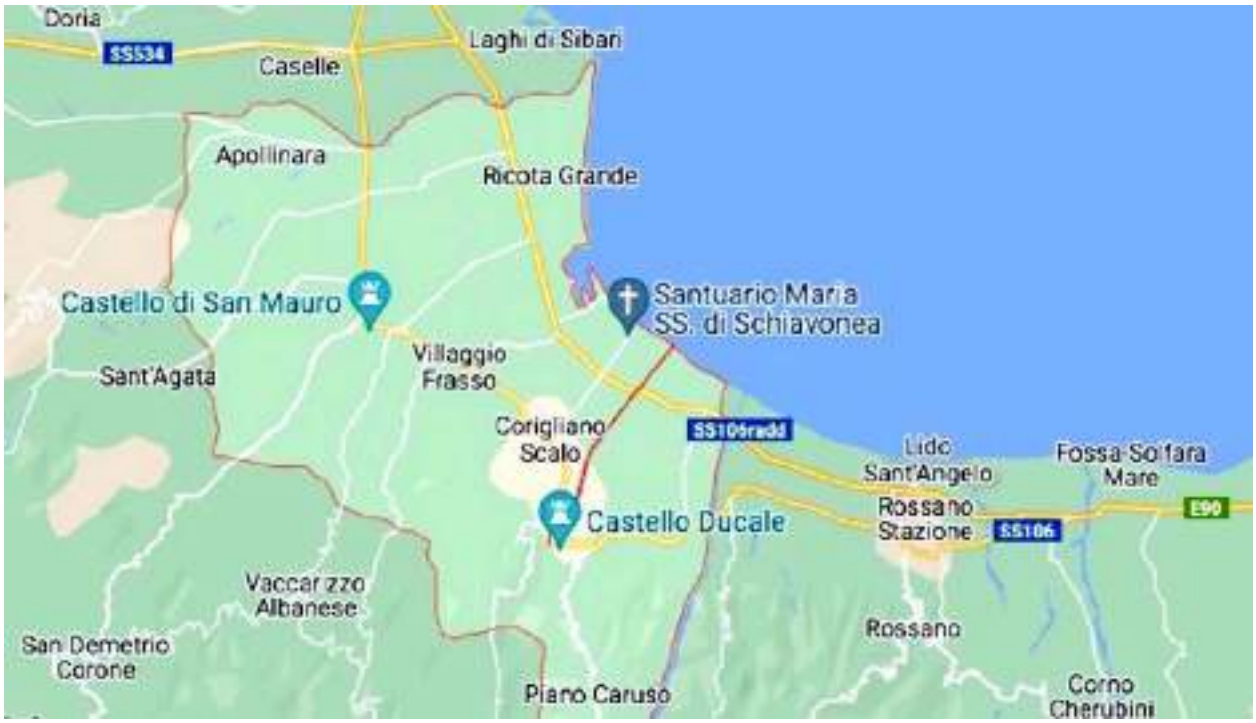
Tappa dopo tappa (con tutto il seguito avanzava non più di 20-30 km al giorno) percorse la Calabria, fino a fermarsi nei feudi della potente famiglia dei Sanseverino, principi di Bisignano. Tralascio l'elenco delle circa 100 località che facevano parte del suo vasto principato. Molti erano i castelli sparsi nelle città del territorio. Pietro Antonio Sanseverino, principe all'atto del passaggio di Carlo V, scelse il castello di San Mauro per ospitare l'imperatore. Poiché il castello non era sufficiente per ospitare la numerosa corte, fece realizzare strutture di legno che ne ingigantirono la ricettività e organizzò festeggiamenti di tale portata che l'imperatore ne rimase tanto meravigliato da dichiarare che più che un principe Pietro Antonio si comportava da re.

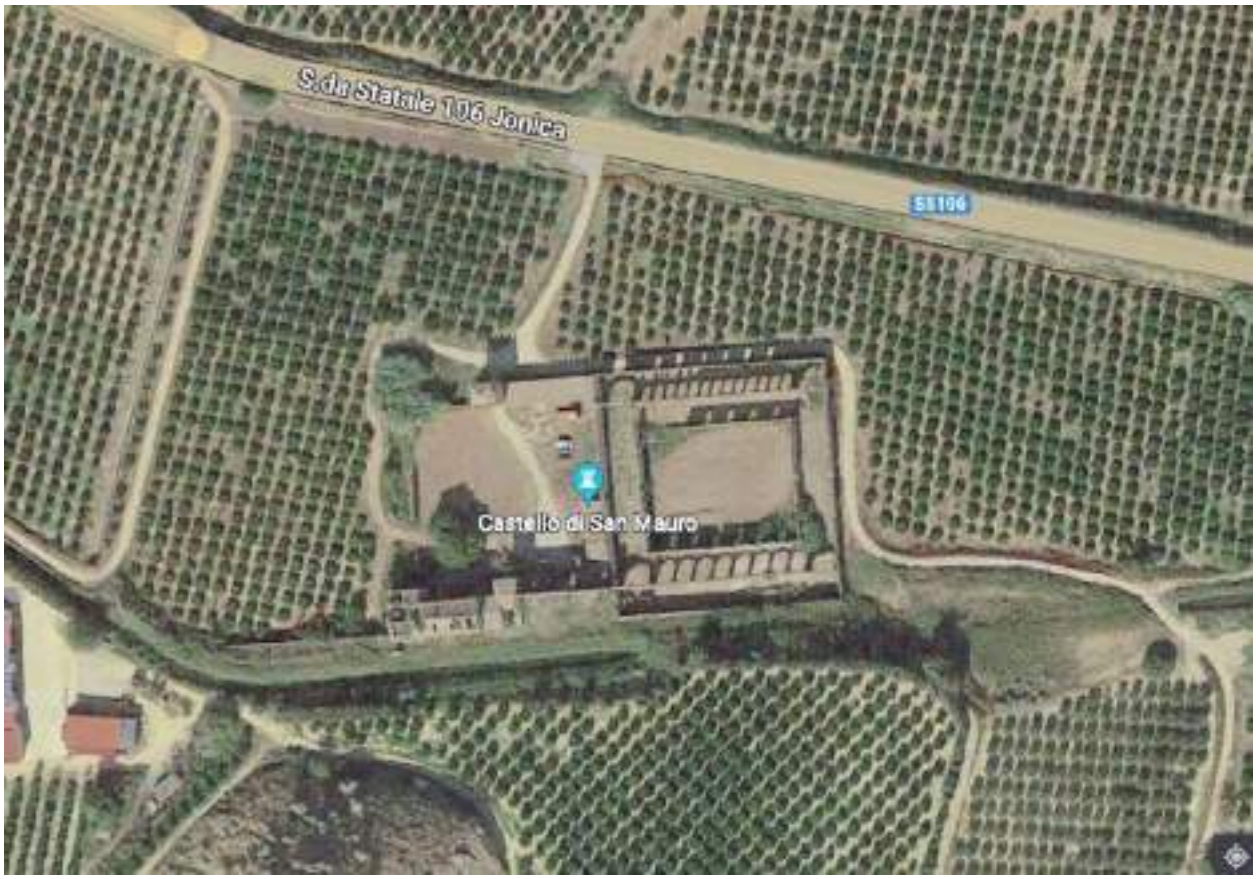
Già vi era un buon rapporto tra i due, che si consolidò dopo l'incontro nel castello di San Mauro.

Pietro Antonio era sposato con Giulia Orsini del ramo di Bracciano, la quale non seppe resistere nell'offrire le sue grazie all'illustre e potente ospite.

L'imperatore ringraziò il Sanseverino per tutto ciò che gli era stato offerto e riprese il suo viaggio verso Salerno, Napoli e Roma, sostando in molte località, tra le quali esaltata quella presso la certosa di Padula per la frittata di mille uova.

Pietro Antonio fece buon viso a cattivo gioco? Non so, ma si sa che la piacente Giulia, dopo poco, fu soppressa (chiaramente per volere del marito).


Doria
SS534
Caselle
Laghi di Sibari
Apollinara
Ricota Grande
Castello di San Mauro
Santuario Maria
SS. di Schiavonea
Villaggio
Frasso
Sant'Agata
Corigliano
Scalo
SS106raddi
Lido
Sant'Angelo
Fossa Solfara
Mare
Rossano
Stazione
SS106
E90
Castello Ducale
Vaccarizzo
Albanese
San Demetrio
Corone
Rossano
Piano Caruso
Corno
Cherubini


S.da Statale 106 Jonica
SS106
Castello di San Mauro


















打倒美帝



IN MEMORIA DI
PIETRO ANTONIO
SANSEVERINO
IV PRINCIPE DI BISIGNANO
CAVALIERE DEL "TOSON D'ORO"
MORTO A PARIGI
IL GIORNO 8 DEL MESE DI APRILE
NELL'ANNO DEL SIGNORE
1559

Basile napoletano?

Nel mese di giugno appena trascorso, a seguito di una notizia riportata sulla stampa, avevo pensato: *E adesso chi lo dice ai Giuglianesi che hanno perso un cittadino, anzi, il cittadino, il più illustre?* È Giovan Battista (o Giambattista o Giovambattista, chiamatelo indifferentemente come preferite: sempre lui è) Basile, l'autore de *Lo cunto de li cunti*, il *Pentamerone* (perché in **cinque giorni** si narrano cinquanta novelle), il padre e l'ideatore delle favole. Storici ricercatori hanno scovato il certificato di nascita (o di battesimo?) dal quale Giambattista risulterebbe nato a Napoli.

Nessuno, però, mette in dubbio che sia morto per difterite a Giugliano e che è stato sepolto nella chiesa di Santa Sofia. Curioso destino, però: la tomba con i resti mortali di Giambattista non si trova, scomparsa, persa nei meandri dei lavori di ristrutturazione eseguiti nel tempo.

Fino a ieri sapevo che era nato a Giugliano il 15 febbraio 1566 da Giovanni Giacomo e da Laudomia Milone.

Ora gli stessi ricercatori (o altri?) affermano che non esistono documenti oggettivi su questi dati, ma sembrano costruiti da studiosi locali per legare la nascita del letterato alla terra di Giugliano.

Non vi sono dubbi, invece, sulla veridicità dei documenti reperiti nella chiesa di Sant'Anna di Palazzo a Napoli, che correggono il tiro sulla nascita di Giambattista Basile, che ebbe natali il 3 febbraio 1583 da Francesco Antonio e Cornelia Daniela, che trova diversi riscontri anche negli scritti del Basile, evidenziati a suo tempo da Benedetto Croce.

Apriti di cielo! E qui ci vorrebbe Totò: *Tu qua' Natale…Pasca e Ppifania!!!* per descrivere la reazione dei Giuglianesi. Immediata coalizione degli storici locali che hanno ribadito e rivendicato la nascita del Basile nella città fondata dagli emigranti cumani. *Quell'altro, quello di Napoli, sarà un omonimo, ma il vero favolista è di Giugliano e non si discute!*

Non vi è dubbio, invece, sulla data della morte, 23 febbraio 1632. Partendo dalla data di nascita indicata dai giuglianesi, egli visse 66 anni, dalle ultime indagini visse 49 anni: una bella differenza di 17 anni.

Morì di difterite, che colpisce le vie respiratorie; prima del vaccino colpiva specialmente i bambini e raramente gli adulti, tra i quali vi capitò il nostro Basile.

E che dire dei parenti? Quale dei due Giambattista ebbe un fratello, Lelio, compositore e poeta, e tre sorelle, tutte e tre cantanti, Margherita, Vittoria e la celebre Adriana, decantata anche per la sua bellezza.

In attesa di ulteriori *scoperte* restiamo *sospesi*!

Documenti parrocchiali riscrivono la storia dell'autore di «Lo cunto de li cunti», padre della fiaba europea
Nacque il 3 febbraio del 1583, festa di san Biagio (altro suo nome), fu battezzato a Sant'Anna di Palazzo



CILIE Una scena di «Il racconto dei racconti», il film di Matteo Garrone tratto da «Lo cunto de li cunti»

Alessandra Forella

Basile? Napoletano non di Giugliano

Un mistero storiografico. E un avvincente giallo bio-bibliografico. Denso di congetture. Costellato di ipotesi più o meno fantasiose. Seguito da polemiche (cicliche) e rivendicazioni alcune di cui «Il Mattino» è stato testimone negli anni. Un enigma che coinvolge giganti della civiltà letteraria del primo Seicento a Napoli: Giovan Battista Basile e il suo amico Giulio Cesare Cortese (autore della *Vaiasseide*, primo scritture in napoletano anch'egli vittima di errate identificazioni per le molte omonimie di quel tempo): protagonisti, con la «Bella Adriana» (Andreana Basile, novella musa ispiratrice del celebrato autore di *Lo Cunto de li cunti*, poi *Pentamerone*), di un sodalizio musical-letterario che ha dominato la scena culturale non solo napoletana tra Cinque e Seicento. La loro complessa storia è giunta ora ad una svolta. L'occasione per parlarne è offerta dall'uscita dell'articolo di un ricercatore partenopeo sull'ultimo numero dell'«Archivio storico per le Province Napoletane» (CXL, febbraio 2022). Il quale - dopo aver già divulgato alcuni documenti biografici certi sulla famiglia di Giulio Cesare Cortese - pubblica ora i battesimi di alcuni membri della famiglia di Giovan Battista e Andreana Basile (e più largamente del compilatore Giulio De Grazia) che mettono un punto sulla *pluricentenaria* questione su luogo e data di nascita del padre della fiaba europea.

Per approfondire l'essenziale elencazione di documenti parrocchiali pubblicati da Vincenzo Palmieri sull'organo della Società Napoletana di Storia Patria, ne parliamo con il musicologo Domenico Antonio D'Alessandro, specialista del Cinque-Seicento napoletano, che da oltre trent'anni sta lavorando proprio alla ricostruzione della *«minuto mosaico delle articolate vicende umane e professionali delle famiglie Basile e Cortese, oggetto di una monografia in pubblicazione.*

Innanzitutto: Basile, giuglianese o napoletano? «Napoletanissimo, senza alcun dubbio, come aveva intuito nel 1888 Croce, seguito da altri noti studiosi fino al compianto Giorgio Fulco, ma basandosi solo su spunti autobiografici presenti nei versi di alcune sue opere. "Lettere" prive di una probante documentazione biografico-archivistica», precisa D'Alessandro. «Mai contraddetta in modo inoppugnabile, la tesi municipalistica giuglianese risale in sordina nel 1723 con il succitato locale Fabio Sebastiano Santoro, che per primo, anche per l'ampia diffusione del cognome Basile nel territorio, innescò l'ingenua equivalenza tra la sepoltura dello scrittore a Giugliano e la sua presunta nascita qui. Tesi ripresa con più evidenza nel 1800 da Agostino Basile, altro sacerdote e storico giuglianese, e nel 1802 dal bibliotecario regio Lorenzo Giustiniani; poi, nel 1922 e nel 1963, da altri due parroci di Giugliano, infine rilanciata con enfasi mediatica nel 1986 e nel 1996 da un bibliotecario e giornalista locale».

In realtà l'autore del *Pentamerone*? «era figlio dello "spettabile dottor medico" (oggi direremmo farmacista) Francesco Antonio, e di Cornelia Daniele (figlia di un notaio della regia camera della sta), ovvero di una famiglia del ceto "civile" partenopeo. Giovan Battista nacque a Napoli il 3 febbraio del 1583, festa di san Biagio (altro nome) imposto al neonato in omaggio al santo del giorno natale) e fu battezzato il 4 febbraio nella chiesa di sant'Anna di Palazzo (ora distrutta), succursale dell'omonima antica parrocchia di san Giovanni Maggiore dove si sposeranno genitori il 25 luglio del 1576».

La tesi giuglianese propone invece come data di battesimo il 15 febbraio 1566, e Giovanni Giacomo e Lucrezia Milone come genitori dello scrittore: «Senza alcun appiglio documentario serio», replica D'Alessandro, «mentre la paternità diretta con i Daniele da parte del Basile è testimoniata da fonti fin troppo verificate; come, soprattutto, la dedica firmata il 2 gennaio 1637 del cuoiaro della prima gioventù di *Lo Cunto*, Giovanni Antonio Farina, a Fra Alfonso Daniele, defunto "cugino" di Basile». La tomba a Giugliano, dove Giovan Battista morirà a 48 anni repentinamente «sine sacramento et sine elertione sepulturae» — quindi senza fare testamento — il 23 febbraio 1632, in seguito ad una violenta epidemia di difterite, è invecchia dovuta al gioco del destino: «Lo scrittore, come avveniva a molti figli illegittimi», i morti in missione nelle province del regno, esercitava infatti da pochi mesi a Giugliano la carica temporanea di governatore feudale per Galeazzo II Francesco Pinelli, III duca di Acerenza, ovvè per l'appunto, nella chiesa collegiata di Santo Stefano, arcidiacono D'Alessandro.

«Basile non è nato a Napoli: i documenti dicono Giugliano»

Cristina Liguori

I documenti di battesimo di alcuni familiari, pubblicati da Vincenzo Pulimeno sull'ultimo numero dell'«Archivio storico per le province napoletane» (CCI, febbraio 2022), provano a riscrivere la storia della nascita di Giovan Battista Basile, dunque, a Napoli, il 2 febbraio 1565, giorno di San Biagio, altro nome con cui sarebbe stato battezzato dai genitori.

Ad opporsi alla scoperta è il giornalista giuglianese Emanuele Coppola, esperto di storia locale, che mostra documenti che confermerebbero, invece, i natali giuglianesi del Basile. «Oltre alla registrazione del battesimo nella chiesa di San Nicola, il 2 febbraio 1565, abbiamo la registrazione del matrimonio dei genitori, il quarantacinque esce 1589 e la vendita di una casa di loro proprietà, avvenuta il 16 giugno 1620».

Coppola allega anche i registri parrocchiali («Liber Primus Baptizatorum» 1557-1596) di Sant'Arcangelo non di San Nicola, come sarebbe stato annunciato in un articolo sul «Mattino» dove di essere ritenuto «a difficoltà lo schema delle manifestazioni di un albero genealogico, dal quale risulta che Fabio Sannino, ottavo figlio di Pietro Sannino, ebbe come padrino di battesimo il nonno materno Fabio Sebastiano Sannino, zio carnale di primo grado di Pietro Sannino, la moglie di Basile, decorata nel 1646. Lo stesso sarebbe nato nel 1600, dopo appena 15 anni per cui la nascita del Basile giuglianese fa bel testimoniare sarebbe stata appannata la famiglia, da persone che avevano conosciuto Pietro, senza addirittura lo stesso Giovan Battista. Lo scrittore de *Il cunto de li cunti* fu sepolto nella chiesa di San Luca, nella cappella "delli Basile" dove erano stati sepolti già la madre Lucrezia Attanasi, il padre Giovanni Jacobo, ed il figlio Cesare.

UN ATTO DI BATTESIMO ATTESTEREBBE LA SUA NASCITA IL 15/02/1566: DUE BIMBI NEL SOLO SCRITTORE

Per il documento contrastato da Pulimeno lo scrittore del Pentamerone era nipote a figlio della «quinta de novembre» cui, oggi diremmo femminicidio, Francesco Antonio, e di Cornelia Daniele, figlia di un notaio della regia cancelleria, cresciuto da una famiglia del ceto civile partenopeo.



IL CONTRIBUTO | Salma Hayek in una foto di scena del film di Matteo Garrone «Il racconto dei racconti»

La verità è che i due documenti di battesimo segnalano la nascita di due Giovan Battista Basile diversi, in luoghi e con genitori diversi, e che non di loro, o anche entrambi, potrebbe essersi scritto le opere. Da Giugliano si nega - e quantomeno si sostiene che non esistono conferme e documenti - che Antonina Basile sia stata una nobile, da Napoli si sa, al contrario, la figura della nutrice per dimostrare la nobiltà della propria casa.

Per Coppola che «ampi dettagli sono di pugno della figlia esordisce. «seguito da altri noti studiosi fino al compianto Giorgio Fulco basandosi su signori autori (leggendi) nei versi di alcune sue opere. Ma per Croce il Basile sarebbe nato nel 1575, per Pelaez tra il 1570 ed il 1572. Date che non si conciliano con il documento del 1565», commenta Coppola.

Non sia lì una questione di campanile, ma di patrimonio culturale, l'assessore all'Istruzione di Giugliano Ivana Limatola: «Giuseppe mio che i documenti storici possano dare un'altra collocazione a Giugliano mi fa davvero finale. Siamo molto attenti, non vogliamo il legame con lui e la sua opera e vorremmo valorizzare a celebrarlo sono troppe le tracce che ha lasciato su questo territorio e che vogliamo portare avanti. Auspichi al confronto positivo e culturale. Non c'è la città, finale non smettere di parlare ai nostri giovani stimolandoli a leggere l'illustrazione interpretativa e lo sviluppo della conoscenza attraverso le molteplici opere dell'autore magico».

Nell'attesa che una monografia dal giuglianese Antonio D'Alessandro, assessore della vicina «napoletana», provi a fare chiarezza sulla questione in un'occasione pubblicazione. © riproduzione riservata Basile.




Giugliano - Chiesa di Santa Sofia





Napoli - Chiesa di Sant'Anna di Palazzo


Napoli – Chiesa di Sant'Anna di Palazzo (interno)


MUSICAANTIGUA.COM
Adriana Basile
1580 †1640

Adriana Basile, la sorella

Quando Giovan Battista Basile era ancora sconosciuto, la sorella Adriana, anzi *Andreana*, era ammirata per la sua bellezza e ricercata per la sua arte musicale dalle corti dove si coltivava la musa Euterpe. Anzi, contesa.

Era nata a Napoli, nella zona di Posillipo, quando questo quartiere era ancora un'oasi nella quale cercare refrigerio al proprio dolore, dove, *sembra*, sia nato anche il fratello Giambattista (.. *in prima gli occhi apersi / in questa propria riva al chiaro giorno*), che diventerà famoso come creatore delle novelle, tipo di racconto letterario più diffuso nel mezzogiorno, dal Masuccio Salernitano a Luigi Pirandello e finanche, azzardo, al Boccaccio che ebbe la sua formazione giovanile e creativa negli otto anni che trascorse da giovane a Napoli.

Adriana non solo aveva una voce che affascinava, ma sapeva anche suonare bene la cetra con la quale si accompagnava durante i concerti.

Già a Napoli si divideva tra la corte del viceré Pimentel d'Herrera e il salotto di Luigi Carafa, principe di Stigliano e duca di Sabbioneta, che aveva al suo servizio anche il marito di Adriana, Muzio Barone, che il principe inviava in missioni lontano da Napoli per restare solo con la bella Adriana, per la quale aveva perso la testa, quando ella ebbe il desiderio di farsi conoscere fuori della sua zona d'origine, lei cui fu attribuito l'appellativo di *Sirena di Posillipo*.

Aveva individuato come meta la corte spagnola di Madrid, ma vi rinunciò. Si fece, allora avanti, il duca Vincenzo Gonzaga, nella cui corte mantovana si coltivava più che altrove l'arte della musica. Con i rappresentanti del duca Adriana sottoscrisse un accordo, nel quale chiese che … *l'Al.^{za} del Sr Duca occupi in sua casa tanto Mutio Barone suo marito, quanto Gio. Batt.^{a} suo fratello*.

Nonostante l'impegno sottoscritto, Adriana ci ripensò e decise di rinunciare al trasferimento. Il duca di Mantova, però, non era tipo da accettare un simile affronto e seguirono mesi di scambi epistolari e di ambasciate tra Mantova e Napoli; furono tirate in ballo alte personalità fino al viceré affinché fosse rispettato quanto concordato. Tra conferme e ritrattazioni, dopo sei mesi, Adriana Basile il 23 maggio 1610 partì da Napoli e dopo trionfali esibizioni a Roma e Firenze giunse a Mantova il 23 giugno 1610.

Era proprio bella Adriana e altrettanto brava e fu molto ammirata; tutti coloro che la incontrarono, si innamorarono di lei e della sua voce e poeti, nobili e cortigiani le dedicarono versi di ammirazione. La sua bellezza, comunque, non influì sui giudizi sul suo canto, tanto che il compositore Claudio Monteverdi disse che ella … *canta, suona e parla benissimo*.

Di Giambattista restano i suoi scritti; della bella Andreana, nulla, in mancanza, a quei tempi, di un supporto per conservare suoni e voci. *Scritto e orale*, una dicotomia che si ripercuote oggi negli studenti alle prese con gli esami.




Carlo Sellitto


MUSICAANTIGUA.COM
Adriana Basile
1580 †1640


IL TEATRO
DELLE GLORIE
Della Signora
ADRIANA
BASILE
Alla virtù di lei dalle Cetre de gli Anfioni di queſto ſecolo fabricato.
IN VENETIA,
Et riſtampato in Napoli, 1628.
Con licenza de' Superiori.


LETTERE
DI DIVERSI
PRINCIPI
ALLA SIGNORA
ADRIANA BASILE
SCRITTE.
Per cui ſi vede la molta ſtima da eſsi degnamente fatta del valore di sì peregrina Donna.
IN VENETIA,
Et riſtampate in Napoli 1628.
Con licenza de' Superiori.



A. ADEMOLLO

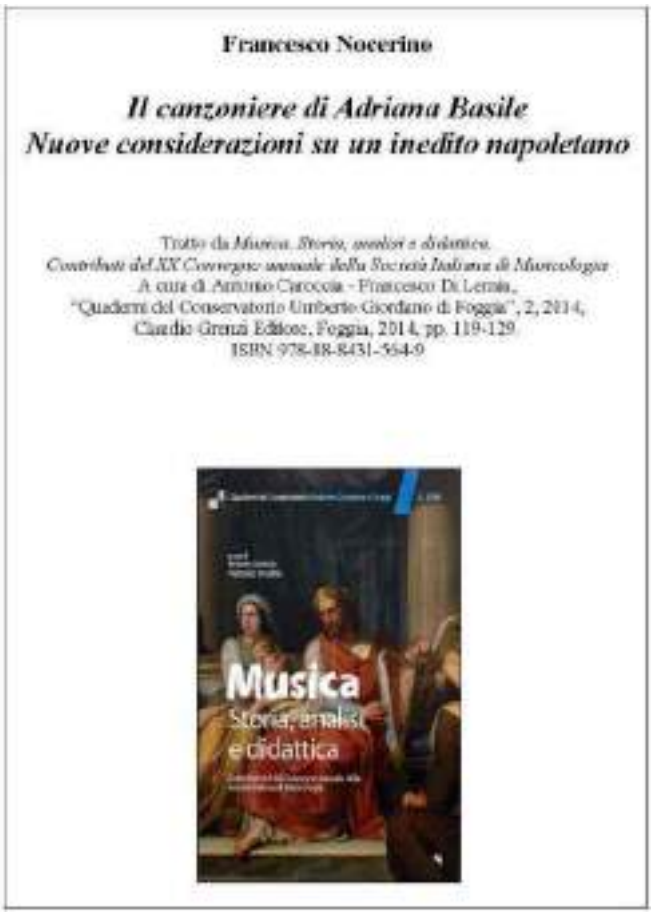
LA BELL'ADRIANA

ED

ALTRE VIRTUOSE DEL SUO TEMPO

ALLA CORTE DI MANTOVA

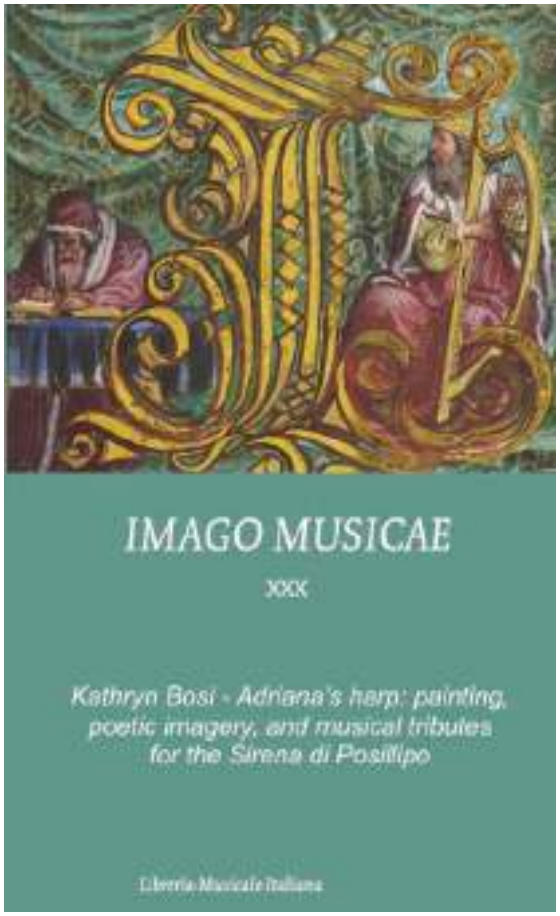
CITTÀ DI CASTELLO
S. LAPI TIPOGRAFO EDITORE
1888



Francesco Nocerino

Il canzoniere di Adriana Basile
Nuove considerazioni su un inedito napoletano

Tratto da *Musica. Storia, analisi e didattica.*
Contributi del XX Convegno annuale della Società Italiana di Musicologia
A cura di Antonio Carocca - Francesco Di Lernia,
"Quaderni del Conservatorio Umberto Giordano di Foggia", 2, 2014,
Claudio Grenzi Editore, Foggia, 2014, pp. 119-129
ISBN 978-88-8431-564-9



L’Averno

La città di Troia, dopo dieci anni di assedio dei Greci, cadde e fu distrutta. I vincitori presero la via del ritorno, i pochi sconfitti che riuscirono a sottrarsi alla carneficina iniziarono a vagare senza meta. Omero ha raccontato il viaggio di ritorno di Ulisse alla sua isola Itaca, per riabbracciare la moglie Penelope e il figlio Telemaco, Virgilio il peregrinare del troiano Enea, figlio della dea Venere, il quale riuscì a mettersi in salvo con il padre Anchise, la moglie Creusa e il figlio Ascanio.

Entrambi, Ulisse ed Enea, durante il loro vagare, sostarono a Cuma, recandosi nell’Antro della Sibilla, la profetessa del dio Apollo, per interrogarla sul futuro dei loro interminabili viaggi e raggiunsero il vicino lago d’Averno, ingresso dell’Ade, il mondo dei morti degli antichi.

Chi arrivò prima tra i due? Poiché il viaggio di Ulisse durò dieci anni e quello di Enea sette, verrebbe da dire che Enea si fermò prima e Ulisse dopo, ma, in effetti, poiché l’eroe greco si fermò lì verso la metà del suo viaggio e quello Troiano verso la fine, l’ipotesi potrebbe non reggere. Certo è che non vi arrivarono contemporaneamente. Peccato! Sarebbe stato un incontro memorabile, lontano dalle mura della città di Priamo, non più *l’un contro l’altro armato.*

Toccanti sono le descrizioni di Omero e di Virgilio degli incontri di Ulisse e di Enea con i propri cari defunti e mi commuovo ogni volta che l’insuperabile Omero descrive l’incontro di Ulisse con la madre Anticlea. Che fai quando incontri tua madre dopo tanto tempo?; le corri incontro e l’abbracci; e così fece Ulisse, tre volte tentò di abbracciarla e tre volte si strinse le braccia al petto perché la madre non aveva più corpo: … *tre volte dalle mie mani, all’ombra simile o al sogno, volò via*.

E così fu per Enea con il padre Anchise: *tre volte tentò di stringergli al collo le braccia, tre volte all’inutile stretta l’ombra svanì tra le braccia, tre volte all’inutile stretta l’ombra svanì fra le mani, uguale alle brezze leggere*.

Rechiamoci ora al lago. L’Averno è uno dei quattro laghi dei Campi Flegrei (Fusaro, Miseno, Lucrino e Averno), zona plasmata dalle eruzioni, con una crosta terrestre sottile che consente di giungere in superficie alle esalazioni solforose sotterranee in forma gassosa (famosa la conca della Solfatara) e a fanghi e ad acque ricche di sali atti a produrre benefici effetti termali (Stufe di Nerone).

Il lago d’Averno rischiò brutto nel 1538 quando, proprio accanto, per gli effetti di una forte eruzione, nacque un nuovo vulcano che con poca fantasia

fu denominato Monte Nuovo e ancora oggi conserva questo nome, che, suggerisco, potrebbe essere sostituito dal nome della stazione termale che l'eruzione spazzò via: Tripergole.

Il nome del lago, Averno, composto da *a* (negativo) e *verno* (uccello) deriva dalla circostanza che proprio per le mefitiche esalazioni gli uccelli non sorvolavano le acque di quel lago. Scomparsi i fumi nocivi, intorno al lago sono nate diverse attrazioni: chalet, caffetteria, agriturismo, ristorante, centro sportivo tra ruderi che ricordano l'antichità, una piacevole passeggiata immersi nella natura senza l'inquinamento del mondo di fuori.






Antro della Sibilla Cumana




Anticlea

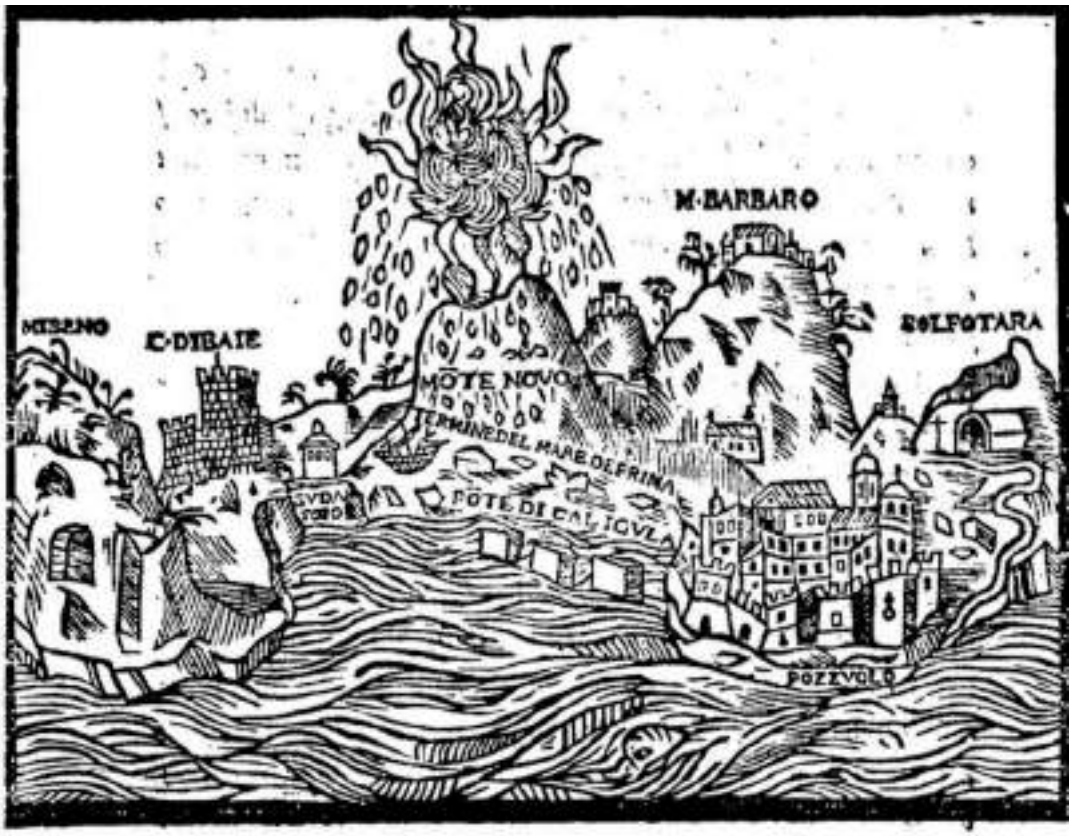

Raffaello
Creusa
Anchise
Enea
Ascanio


o
Cuma
Averno
Lucrino
Fusaro
Miseno
I laghi dei Campi Flegrei


Solfatara


Stufe di Nerone





SOTTO IL MONTE NOVO STA IL CASTELLO ET ALTRI
EDIFICI DI TRE PERGOLE IL LAGO AVERNO
STA DIETRO AL PREDETTO MONTE ET
PARTE DEL MONTICELLO DEL PE
RICOLO E RIMASTA SOTTO LE
FALDE DEL MEDESMO


Chalet Averno
Massaria Sarco
Agriturismo
Cantine dell'Averno
Il Carneto dell'Averno
Tempio di Apollo
Lago d'Averno
Centro Ittiofilo Flegreo
Carcote
Grotta della Sibilla
Via Romana
Google



I tornanti di Acquappesa

Percorrendo (lo so che iniziare una frase con un gerundio non è elegante, ma lo trovo tanto pratico), percorrendo – come dicevo, anzi scrivevo – la *Riviera dei cedri* da nord a sud, da Praia a Paola, attraversi paesi divisi in due, la parte più antica sopra un'altura, per difendersi dalle incursioni dei Saraceni, e quella più recente in riva al Tirreno, nata quando agli inizi dell' '800 nacque la moda delle vacanze estive marine.

Oggi la zona a monte è abitata da anziani e sporadici nostalgici, quella a mare si è sempre più evoluta seguendo nelle strutture turistiche, dalla capanna sulla spiaggia alla discoteca, lo stesso *iter* del costume da bagno delle donne, dal mutandone al *topless*.

In ognuno dei paesi trovi un'attrattiva, qualcosa da visitare, dal castello fatto edificare dall'imperatore (Belvedere) a quello più modesto del feudatario (Sangineto), dalla grotta preistorica con i graffiti (Papasidero) a quella dedicata all'arcangelo San Michele o alla Madonna (Praia), dalla badia (Paola) alla chiesa paleocristiana (Sotterra), dai ruderi sulla collina del centro distrutto dai pirati (Cirella) al *museo del cedro* (Santa Maria) o *dei Brittii* (Cetraro), dal centro valdese (Guardia) a quello del benessere (Terme Luigiane).

Poi arrivi ad Acquappesa che possiede una preziosità che non trovi altrove: *i tornanti*. Sì, proprio quelle curve della strada che ti permettono di passare di livello senza allontanarti di molto dal punto di partenza. Se ne trovano, in verità, in diversi luoghi dove l'impervietà del terreno costringe a ghirigori per superare ripidi dislivelli.

Vediamoli quelli di Acquappesa, che sembrano disegnati da un artista. Immaginate due strade parallele, una a monte, l'altra a valle, le quali, a un certo punto non possono più proseguire e devono tra loro collegarsi, ma il dislivello e il pendio sono tali che è impensabile un tratto di strada in salita. Allora, seguendo il fianco dell'altura cominci a salire un po' alla volta andando avanti e indietro; sono quattro le curve da un lato e tre dall'altro. Puoi guardare i tornanti dal basso e allora vedi le mura che li sorreggono e il primo, quello più grande che deve sorreggere il peso degli altri, ha anche dei contrafforti, come i barbacane. Puoi osservarli allontanandoti lungo la strada superiore e ti mostrano il piano inclinato sul quale scorrono senza scivolare.

Oppure puoi posizionarti su una nuvola grazie a un *drone* o individuarli su una mappa. Qualunque sia il punto di vista, non puoi che ammirarne la bellezza, derivante dalle morbide curve che si avvolgono su sé stesse, quasi in un abbraccio, formando angoli che rasentano il giro completo: archi di circonferenza uniti da tangenti dove è inutile cercare spigoli.

Non so chi sia stato tanto abile da far collimare le esigenze umane con quelle della natura; certo è che tutti ne restano stupiti e se ne sono accorti da tempo anche gli organizzatori del *giro d'Italia* di ciclismo, che hanno sempre previsto il passaggio per i tornanti di Acquappesa, quando la manifestazione sportiva si è spinta da queste parti.

In ricordo di questa attenzione, è stata eretto un monumento in ricordo di Marco Pantani, detto *il pirata*, uno dei corridori che maggiormente è entrato nei cuori degli appassionati, al pari di Fausto Coppi, entrambi colpiti tragicamente nella vita.

La viabilità moderna, alla continua ricerca del comodo, ha reso più agevole il collegamento tra la marina e il centro storico, escludendo il percorso dei tornanti, ma, quando mi capita, preferisco andare avanti e indietro lentamente curvando anche con il corpo alla guida dell'auto. Un saluto a Pantani e su fino al cimitero che ha il privilegio di affacciarsi su tale meraviglia.












REGGIO C. 227
Terme
Luigiane






ACQUAPPESA
OMAGGIA UN GRANDE CAMPIONE
MARCO PANTANI








cimitero
Google



Le mappe dei fratelli La Vega

Non riesco a capacitarmi come i primi scavatori di Ercolano antica, calandosi in pozzi e avanzando lungo i cunicoli scavati dai cavamonti, alla sola pallida luce di torce, abbiano tracciato planimetrie, piante, mappe con una precisione incredibile.

I re Carlo Borbone e il figlio Ferdinando affidarono l'incarico e la responsabilità di portare alla luce le opere d'arte racchiuse nello scrigno della lava vesuviana a Francisco La Vega, architetto e ingegnere militare, con la collaborazione del fratello Pedro. I fratelli La Vega erano, in particolare, eccellenti cartografi e tracciarono le piante di numerosi edifici sepolti.

Disegnarono anche due mappe del territorio ercolanese, basandosi sui rilievi sul campo, sovrapponendo la situazione del momento a quella antecedente all'eruzione pliniana del Vesuvio dell'anno 79.

La prima mappa ha la seguente intestazione: *Topografia dei Villaggi di Portici, Resina, e Torre del Greco, e di porzione de' loro territorj, per quanto serve a rischiarare altra Carta dell'antico stato dell'agro Ercolanese*. La rappresentazione è caratteristica dell'epoca e non dissimile da quella del duca di Noia, pubblicata nel 1775, mentre quella dei fratelli La Vega fu pubblicata nel 1797 dal Rosini, ma è da ritenere che il periodo di rilievo coincida. La seconda, che un tempo si sarebbe definita *fisica*, fu *realizzata sulla base della lettura stratigrafica dei numerosi pozzi* (un centinaio) praticati nel mantello vulcanico e rappresenta la morfologia del territorio.

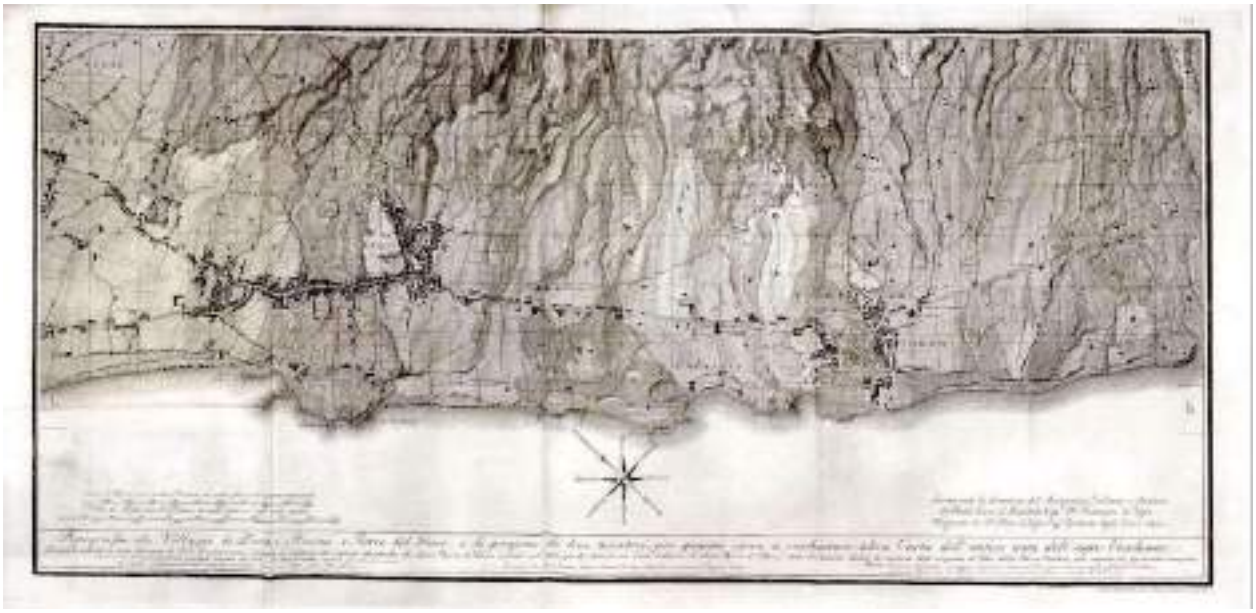
Sorprende oggi constatare che la rappresentazione cartografica trova riscontro nelle descrizioni degli storici antichi Sisenna, Strabone e Dionigi di Alicarnasso e nella Ercolano che riemerge man mano che si procede con le operazioni di scavo.

Già Amedeo Maiuri definì le due tavole dei fratelli La Vega *vero prodigio di bravura cartografica*. Nel recente studio *Ercolano e il mare* Antonio De Simone e Fabrizio Ruffo affermano che le dette tavole rappresentano un

punto di riferimento obbligato per qualsiasi studio sulla morfologia del sito di Ercolano. Domenico Camardo e Mario Notomista in *La luna nel pozzo* evidenziano che i recenti scavi dimostrano l'esattezza delle mappe dei fratelli La Vega che individuarono con precisione la conformazione del territorio prima dell'eruzione del 79; si notano così i profondi valloni a est e a ovest dell'antica città, i fiumi e il porto, nonché il canalone di modeste proporzioni alle spalle del teatro che separava la villa dei Pisoni dal centro della città, corrispondente oggi alla *via Mare*. Le acque che scendevano copiose dalla montagna (alta allora circa tre volte l'attuale Vesuvio), non esistono più; ne rimane una modesta quantità che scorre sotto il suolo dell'odierna città, ispezionabile nella zona di Pugliano.

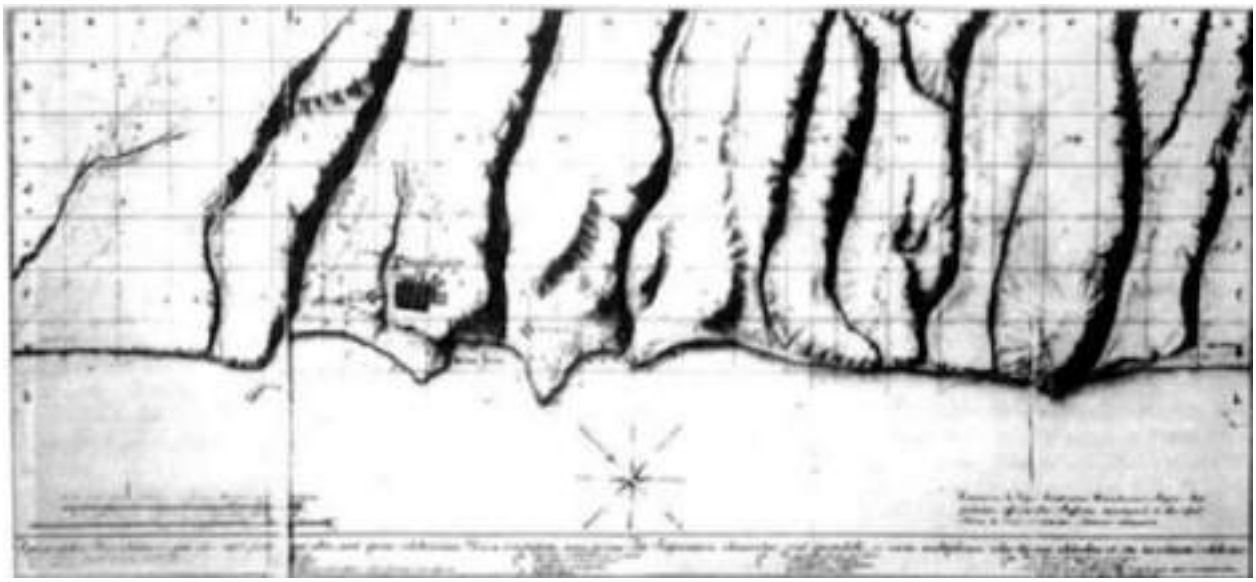
Altri scavatori seguirono le orme cartografiche dei fratelli La Vega. Quando visitate nel *Museo Archeologico* di Napoli i reperti della *Villa dei Papiri* di Calpurnio Pisone fermatevi ad ammirare i particolari sorprendenti della planimetria rilevata e disegnata nel 1754 da Karl Weber, ingegnere svizzero della *Guardia Reale* borbonica.

Non sono riuscito a trovare un'immagine migliore della mappa *fisica*, ma so dove andare a fotografarla. Lasciatemi il tempo.



Levata sotto la direzione dell'Accademico Ercolanese, e Direttore
de'Reali Scavi d'Antichità Cap.no D.n Francesco la Vega.
Disegnata da D.n Pietro la Vega, Ing.re Ajutante degli Scavi stessi.

Carta dell'antico stato dell'agro Ercolanese.



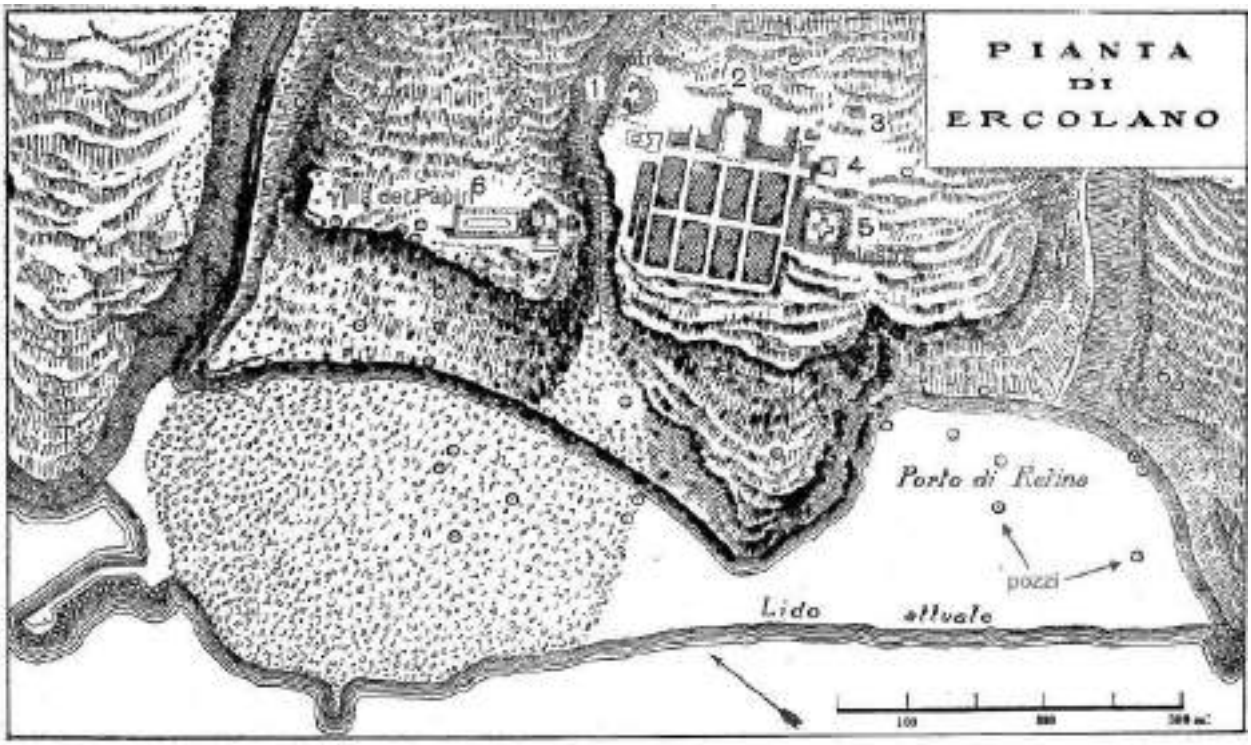
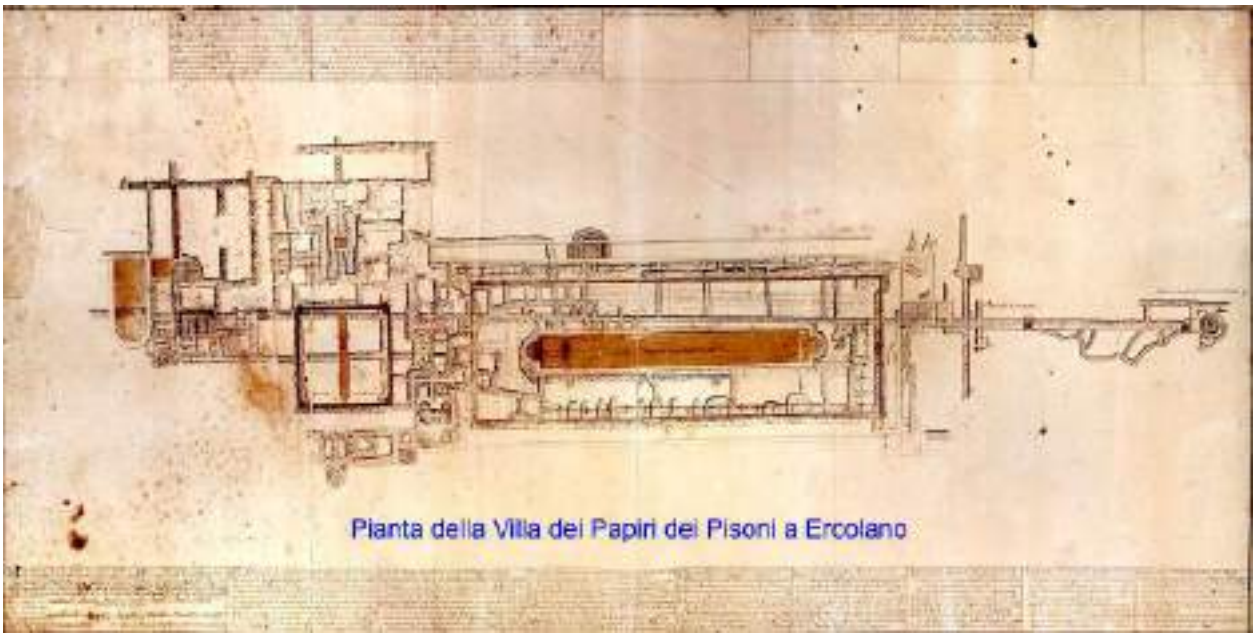


FIG. 1 – Tavola tracciata da LA VEGA, annesso all'opera del ROSINI: *Dissertatio isagogica.*





Pianta della Villa dei Papiri dei Pisoni a Ercolano

Corradino aveva 16 anni

Piazza Mercato a Napoli è una delle piazze più famose della città, così chiamata perché in essa si svolgeva il più grande mercato cittadino, attività in uso fino agli ultimi decenni del ‘900 per la concentrazione nelle botteghe della zona del commercio all’ingrosso, fino alla creazione nel territorio di Nola del C.I.S. (Centro Ingrosso Sud). Era nota anche come *campo del Moricino* per la presenza di numerosi mercanti *mori*.

Sulla piazza si affacciano tre chiese (*Sant’Eligio*, *Santa Maria del Carmine* e *Santa Croce e Purgatorio*) e uno *sgorbio* (*palazzo Ottieri*, realizzato al tempo del sacco edilizio della città). È anche la piazza delle esecuzioni capitali, da Corradino di Svevia nel 1268 a Luisa Sanfelice nel 1800. Proprio del giovane Corradino desidero parlarvi.

Suo nonno era Federico II, lo *stupor mundi*, quel re che portò splendore al mezzogiorno d’Italia, che fondò la *scuola poetica siciliana* (prima di quella toscana del *dolce stil novo*) e l’*Università di Napoli*, quel re che parlava con i falchi che lo accompagnavano nelle battute di caccia, e suo zio quel Manfredi, del quale Dante scrive: *giovane era e bello e di gentile aspetto*, sconfitto e ucciso a Benevento dal francese Carlo d’Angiò.

Corradino, ultimo erede della dinastia Sveva, giunse in Italia con un esiguo esercito, su invito dei ghibellini, per riprendersi quello che gli apparteneva per eredità. Fu sconfitto dal feroce francese a Tagliacozzo (nome emblematico), in Abruzzo, ma riuscì a fuggire e si rifugiò presso il nobile Giovanni Frangipane (altro nome emblematico), che riteneva alleato e che, invece, lo consegnò agli Angioni. Dopo un breve periodo di prigionia in *Castel dell’Ovo*, Carlo d’Angiò, sordo alle suppliche che gli giungevano da più parti, lo fece decapitare in piazza Mercato. Corradino aveva 16 anni, un ragazzo.

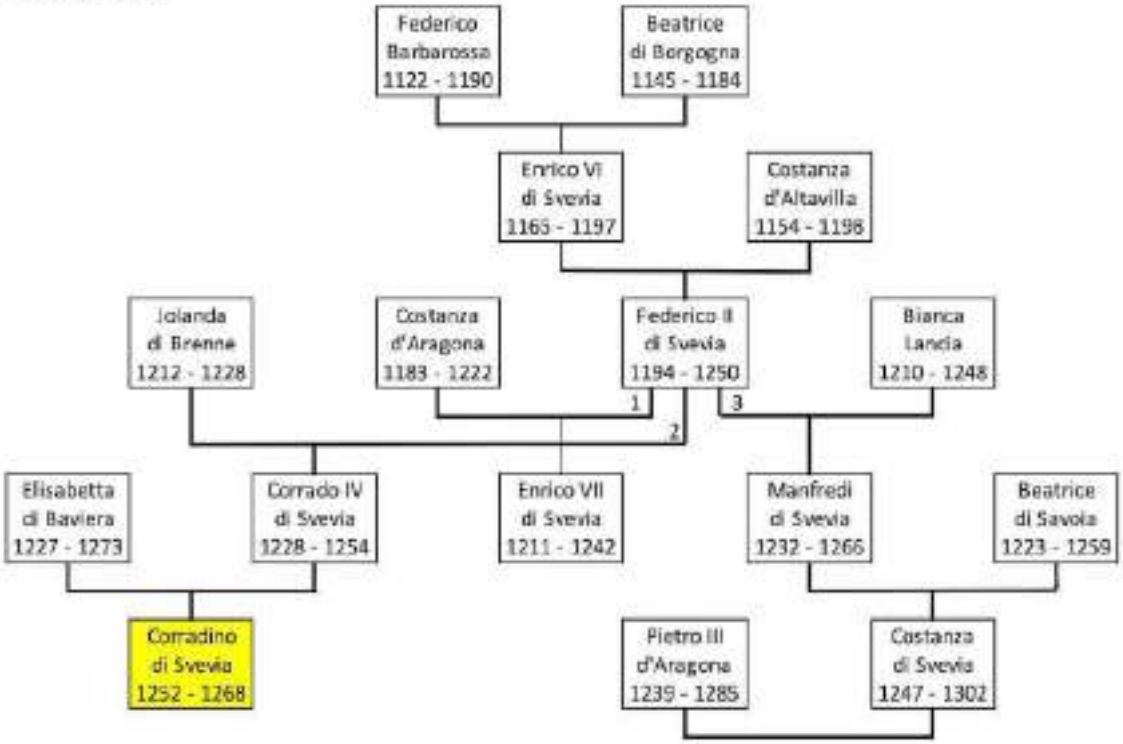
Nel luogo dell’esecuzione, al centro dell’arco che chiude la piazza a nord, fu eretta la *chiesa della Santa Croce e del Purgatorio*, al cui interno si conserva una colonna di porfido, sulla quale è incisa una frase in latino che definisce il

giovane svevo *aquilinum*, aquilotto, con riferimento al simbolo di casa sveva. Altre lapidi attireranno la vostra attenzione e non vi stupite di incontrare di persona Manfredi, Corradino e i suoi genitori, il padre Corrado IV e la madre, Elisabetta di Wittelsbach, la quale inutilmente implorò per la vita del figlio pronta a offrire oro e gioielli.

Corradino fu sepolto nella vicina *chiesa del Carmine*. Come era usanza del tempo, fu inumato sotto il pavimento della chiesa, con una lapide che ne copriva la fossa; molti secoli dopo, Massimiliano di Baviera fece erigere una statua di Corradino su un piedistallo al cui interno furono poste le ossa riesumate. Poiché Corradino rappresentava un principe di pura razza ariana, Hitler ordinò di portare le sue spoglie in Germania, ma i sodati incaricati dell'esecuzione scavarono tutto intorno al piedistallo senza trovare i resti del giovane, non intuendo che le stesse erano conservate all'interno dello stesso piedistallo. E lì ancora si trovano.



Gli Svevi


Federico Barbarossa 1122 - 1190
Beatrice di Borgogna 1145 - 1184
Enrico VI di Svevia 1165 - 1197
Costanza d'Altavilla 1154 - 1198
Iolanda di Brenne 1212 - 1228
Costanza d'Aragona 1183 - 1222
Federico II di Svevia 1194 - 1250
Bianca Lancia 1210 - 1248
1
2
3
Elisabetta di Baviera 1227 - 1273
Corrado IV di Svevia 1228 - 1254
Enrico VII di Svevia 1211 - 1242
Manfredi di Svevia 1232 - 1266
Beatrice di Savoia 1223 - 1259
Corradino di Svevia 1252 - 1268
Pietro III d'Aragona 1239 - 1285
Costanza di Svevia 1247 - 1302


Chiesa della Santa Croce e del Purgatorio


Chiesa Santa Croce e Purgatorio - Cupola


Chiesa Santa Croce e Purgatorio - Pulpito


Carlo I d'Angiò



Chiesa Santa Croce e Purgatorio - Colonna








CORRADO IV




Chiesa del Carmine
Statua di Corradino



SEPARAZIONE DI CORRADINO
DAL SUO COMPAGNO DI SUPPLIZIO
FEDERICO DI BADEN



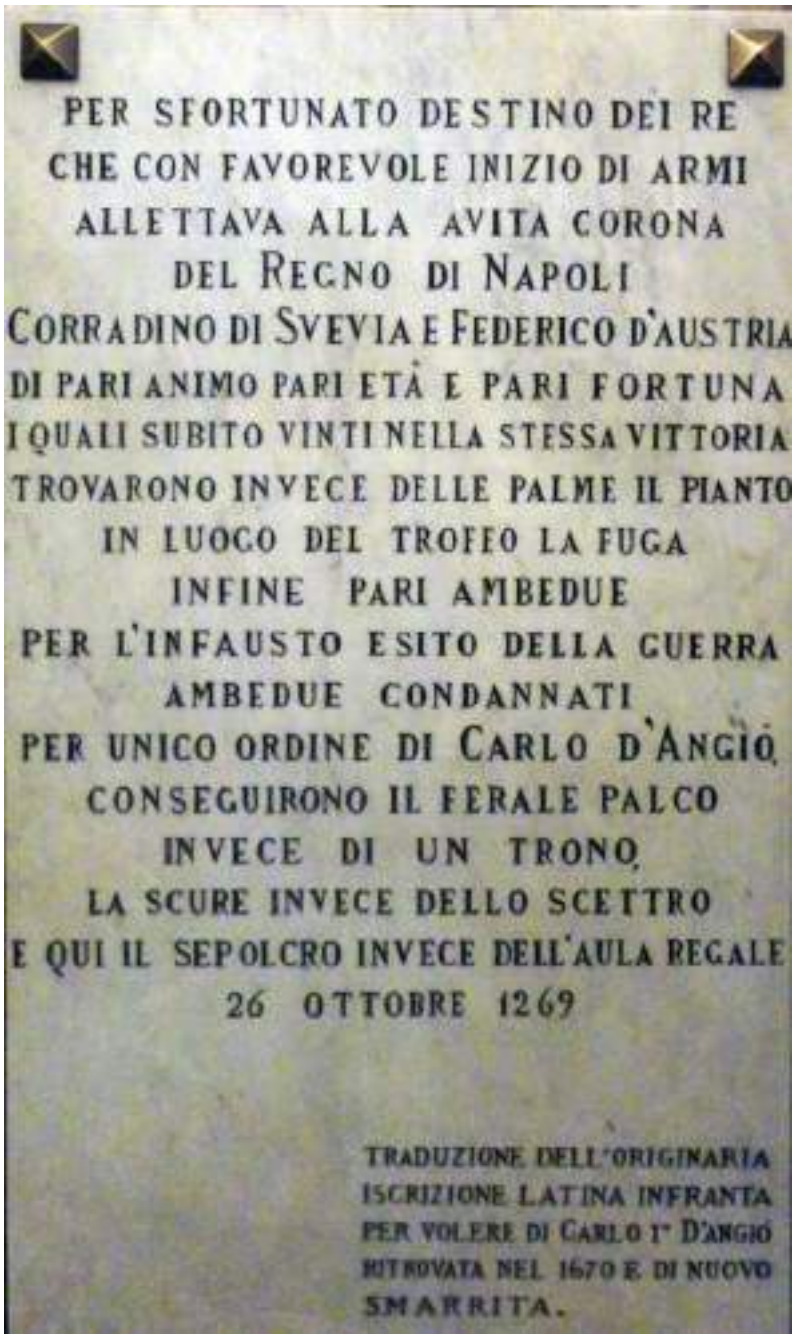
CONGEDO DI CORRADINO
DA SUA MADRE
ELISABETTA



QVI GIACCIONO
CORRADINO DI STOVFFEN
FIGLIO DELL'IMPERATRICE MARGARI
E DI CORRADO RE DI NAPOLI
VLTIMO DE DVCHI DELL'IMPERIA
CASA DI SVEVIA
E FEDERICO D'ASBVRGO
VLTIMO DE DVCHI D'AVSTRIA



IL GIORNO 14 MAGGIO 1547
CORRADINO DI SVEVIA
SEPOLTE IN UNA CASSA DI PIOMBO
DI PIEDI STALLO DEL MONUMENTO



PER SFORTUNATO DESTINO DEI RE
CHE CON FAVOREVOLE INIZIO DI ARMI
ALLETTAVA ALLA AVITA CORONA
DEL REGNO DI NAPOLI
CORRADINO DI SVEVIA E FEDERICO D'AUSTRIA
DI PARI ANIMO PARI ETÀ E PARI FORTUNA
I QUALI SUBITO VINTI NELLA STESSA VITTORIA
TROVARONO INVECE DELLE PALME IL PIANTO
IN LUOGO DEL TROFEO LA FUGA
INFINE PARI AMBEDUE
PER L'INFAUSTO ESITO DELLA GUERRA
AMBEDUE CONDANNATI
PER UNICO ORDINE DI CARLO D'ANGIÒ
CONSEGUIRONO IL FERALE PALCO
INVECE DI UN TRONO
LA SCURE INVECE DELLO SCETTRO
E QUI IL SEPOLCRO INVECE DELL'AULA REGALE
26 OTTOBRE 1269

TRADUZIONE DELL'ORIGINARIA
ISCRIZIONE LATINA INFRANTA
PER VOLERE DI CARLO I° D'ANGIÒ
RITROVATA NEL 1670 E DI NUOVO
SMARRITA.

Anadiomene, callipige e sosandra

L'approvvigionamento idrico pubblico nell'antica Ercolano era assicurato dalle fontane poste agli angoli delle strade principali della cittadina. Per distinguere l'una dall'altra vi era scolpita un'immagine; si distingueva, così, quella di Ercole, di Nettuno e quella di Venere, *Venere anadiomene*.

Che?: *anadiomene*? Sì!, *anadiòmene*. Osservate la figura della dea. Cosa fa? Si strizza i capelli. Venere, si sa, è nata dal mare (forse da una conchiglia, come l'ha dipinta Sandro Botticelli). Il primo gesto che fa una donna dopo un tuffo in mare è proprio quello di strizzarsi i capelli. Il termine *anadiomene* è di origine greca e significa *che nasce dal mare*.

Nel Museo Archeologico di Napoli vi sono diverse statue della dea dell'amore e della bellezza e a ciascuna è stato attribuito un aggettivo per distinguerle tra loro. La più bella (a me suscita entusiasmo) è la *Venere callipige*, che significa *dalle belle natiche*. Se oggi una persona desidera osservare il proprio fondo-schiena, è sufficiente che si rifletta in uno specchio. Mi son fermato ad ammirarla e la testa girata per guardare dietro è un invito a girarle intorno per ammirare la perfezione del suo sedere. Ora, se provate a guardare il vostro, vi accorgete che, per quanto vi sporgiate, non vi riuscite. Seguite la direzione del suo sguardo: Venere sta ammirando la sua immagine riflessa in uno specchio d'acqua: è sul bordo di una piscina, di un lago, di un fiume o di una pozzanghera. La dea solleva la veste con naturalezza non per mostrare ad altri le sue invidiabili fattezze, ma per compiacersi ella stessa delle belle forme del suo corpo. Non ho provato desiderio nel posare lo sguardo sulle nudità di quella Venere, anzi un po' d'imbarazzo per essere entrato nella sua intimità.

Le rappresentazioni di Venere mostrano la bellezza delle sue curve, il corpo è completamente o in parte nudo. Eppure nello stesso museo cercate la *Venere sosandra*. Del suo corpo si vedono soltanto il volto, una mano e le dita dei piedi. Un ampio mantello con cappuccio la copre e ciò che potete ammirare sono le pieghe del pesante mantello e quelle fitte della leggera veste che

spunta in basso sotto al mantello e i sandali, mentre il braccio destro, come si intuisce dalla forma del mantello, attraversa il petto con la mano poggiata sulla spalla sinistra. *Sosandra* vuol dire *salvatrice*.

Ora i termini *anadiomene*, *callipige*, *sosandra* derivano dal greco antico, la *lingua morta* che si studia sempre meno nel liceo classico. Io che ho seguito studi scientifici non avrei mai compreso il loro significato, se non lo avessi letto nei testi. Nella lingua italiana moltissimi sono i termini che derivano dal greco antico in particolari settori, come, a esempio, la medicina. Ma quale *lingua morta!*: io direi più *riservata* a un gruppo ristretto di persone. Sarebbe opportuno, allora, a meno che non si desideri usare termini che i non addetti non debbano comprendere, usare parole tradotte in italiano. Avremmo così la *Venere nata dal mare*, quella *dalle belle natiche* e la *salvatrice degli uomini*. D'altro canto nello stesso museo potete ammirare la *Venere accovacciata*, per adattarsi al piccolo Cupido, o la *Venere pudica* che con le braccia e senza successo cerca di coprirsi il seno e il pube o quella proveniente dalla città *di Capua* (quella *Vetere*), di una flessuosità estrema con curve morbide e gesti da danzatrice, che calpesta con il piede sinistro uno scudo: l'amore vince la guerra.

Ora lasciate stare il greco antico e ammirate le forme della bella Venere.




Fontana di Nettuno


Fontana di Venere anadiòmene



Venere callipige






Venere
callipige



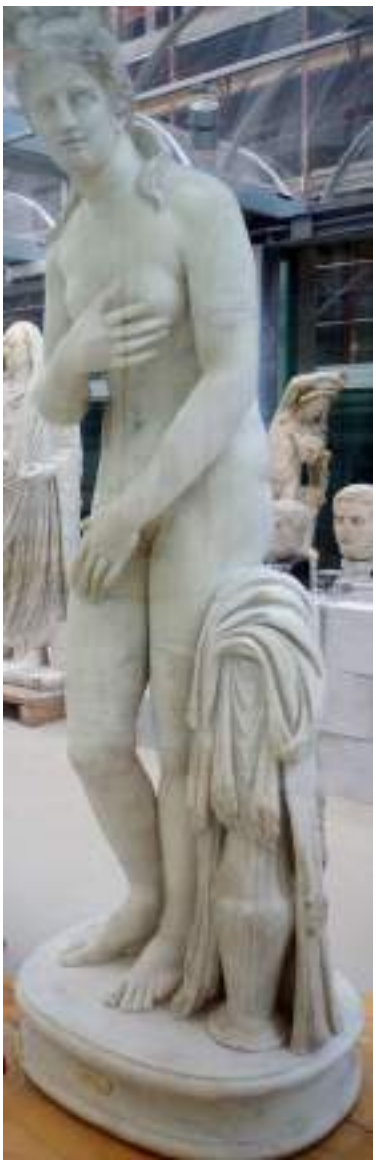



Venere
sosandra



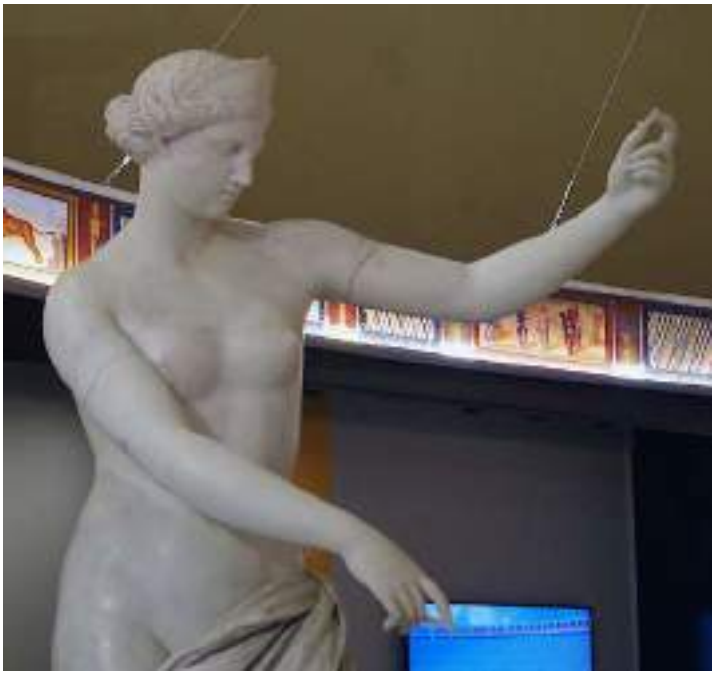
Venere accovacciata


Venere pudica




Venere di Capua







Il tesoro di Giacomo Castrucci

Nacque nel 1794 ad Alvito, una cittadina del frusinate, Giacomo Castrucci e fu indirizzato fin da giovane alla carriera ecclesiastica, quella dei religiosi studiosi. Fu allievo, a Pozzuoli, di Carlo Rosini, anche lui prete e luminare di materie classiche. Sulle orme del maestro, Giacomo Castrucci entrò nel mondo dell'archeologia, quella che la scoperta nel XVIII secolo dell'antica Ercolano rivoluzionò. Fece parte, come Carlo Rosini, dell'*Accademia Ercolanese* con la qualifica di *lettore di papiri*, cui si dedicò con passione e che illustrò nel volume *Tesoro letterario di Ercolano* del 1858.

Si tratta di un testo introvabile (tranne che in *internet*), costituito da ventotto tavole incise, con riferimenti agli otto volumi *Antichità di Ercolano Esposte*, le pubblicazioni dell'*Accademia*. Per ogni tavola Giacomo Castrucci si è impegnato a fornire le relative spiegazioni. È il mondo dei papiri: sono illustrati tutti gli strumenti per scrivere sui fogli, anzi sulle foglie trattandosi di fogli tratti dalla pianta amante dell'acqua di origine egiziana, e quelli per leggerli. Per quelli provenienti dalla villa dei Pisoni di Ercolano si aggiungono gli strumenti per srotolarli.

Nelle tavole del *Tesoro letterario* si possono così osservare i calamai e gli stili (le penne), i contenitori (*capsae*) e i papiri stessi, a partire dai rotoli carbonizzati. Sono, anche, riprodotti frammenti di papiri, con brani di filosofi, da Epicuro a Filodemo, da Polistrato a Metrodoro, tutti in greco, a conferma che Ercolano, a differenza della romana Pompei, aveva un ambiente di cultura greca, come Neapolis. Giacomo Castrucci ricorse alle incisioni per mostrare le riproduzioni di affreschi, statue, oggetti e testi di papiri; oggi abbiamo la macchina fotografica; così per mostrare l'una e l'altra tecnica in alcuni casi ho abbinato incisione e foto della stessa immagine.

La prima tavola mostra la musa della storia, Clio, che regge con la mano sinistra un papiro, mentre ai suoi piedi si nota un contenitore cilindrico (*capsa*), con papiri arrotolati. La musa è sopra un piedistallo sul quale è riprodotta la pianta dell'antica città di Ercolano.

Molti dei papiri tirati fuori dalla lava nella villa ercolanese dei Pisoni sono andati persi: i primi furono scambiati dagli scavatori per pezzi di carbone e bruciati per riscaldarsi, altri furono donati dai reali Borbone a personalità in

visita, altri ancora distrutti nel tentativo di svolgerli, fino a quando Antonio Piaggio, un altro ecclesiastico, costruì quello strumento riprodotto nella tavola IV. Oggi si ricorre ai raggi *laser* per evidenziare le zone scritte senza intaccare i rotoli carbonizzati.

Il mondo dei papiri è un mondo a sé; visitare nel Palazzo Reale di Napoli l'*Officina dei papiri ercolanesi* produce emozione; è stato il regno di Marcello Gigante, il quale esortava continuamente a riportare alla luce la *villa dei Pisoni*, alla ricerca della sezione latina della biblioteca; la lettura dei brani ti immette nel mondo della filosofia epicurea, con sorprendenti analogie con il mondo moderno.

Per coloro che desiderano approfondire allego le ventotto tavole del testo di Castrucci.



Arciprete Giacomo Castrucci
(Alvito 28.9.1794 – ivi 8.10.1858)
Ritratto ad olio di B. Tucker (Collezione privata)



TESORO LETTERARIO

DI ERCOLANO

CAVATO

DALLA REALE OFFICINA

DEI PAPIRI ERCOLANESI

EDITO

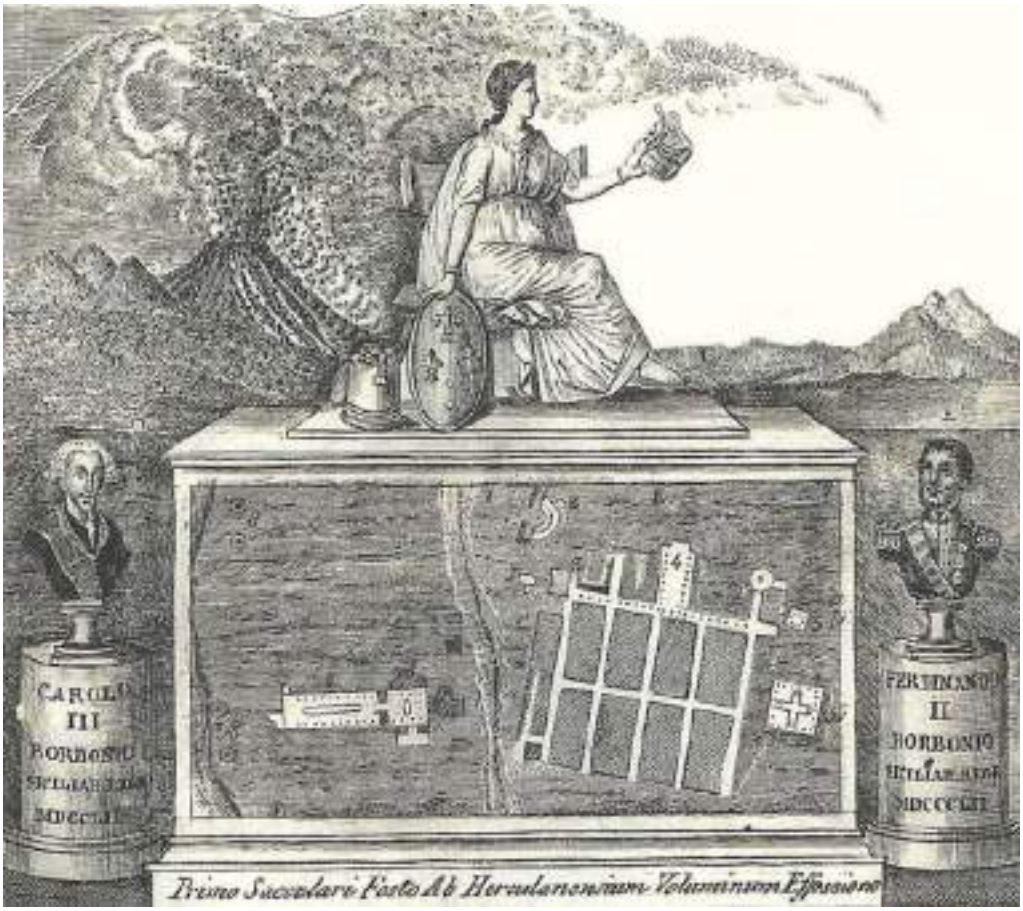
per Monsignor Giacomo Arc. Castrucci

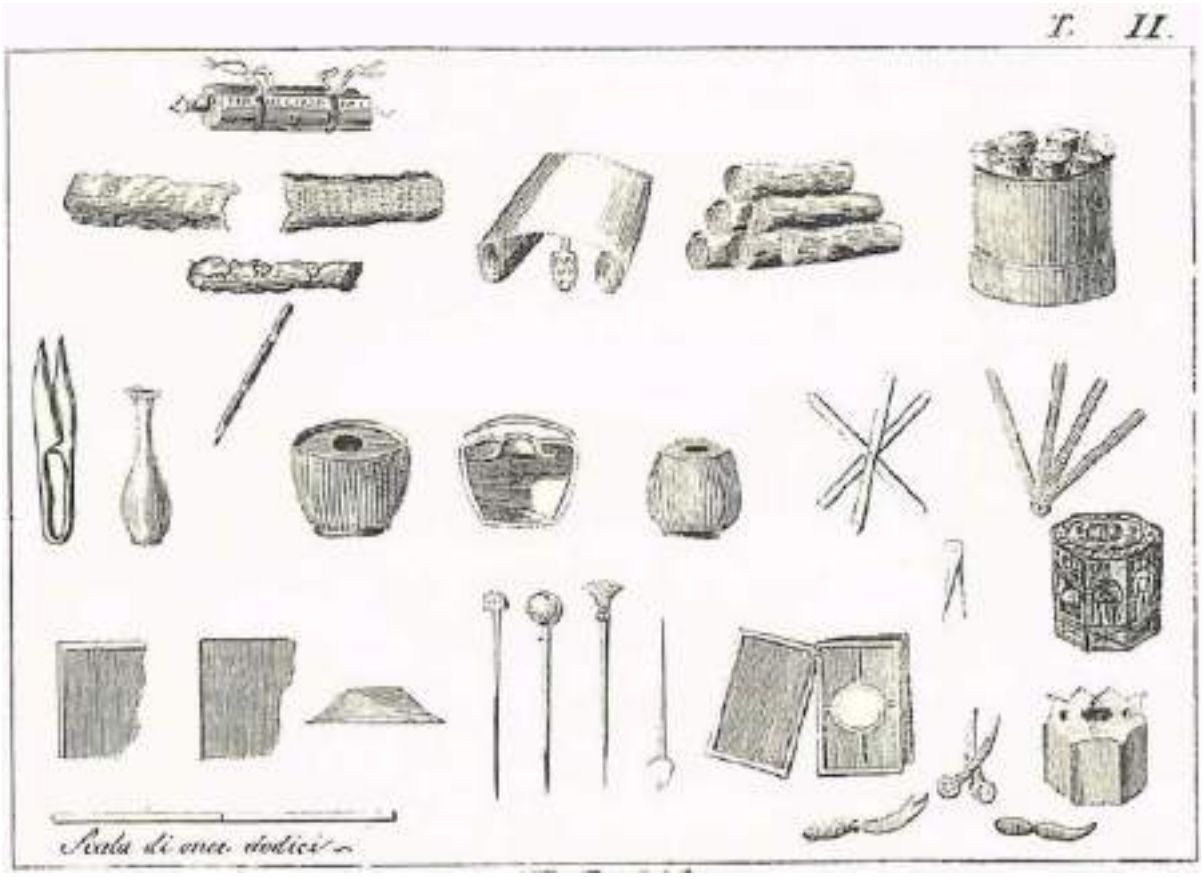
Compreso nella Regia Aula Prima Custode Perpetuo

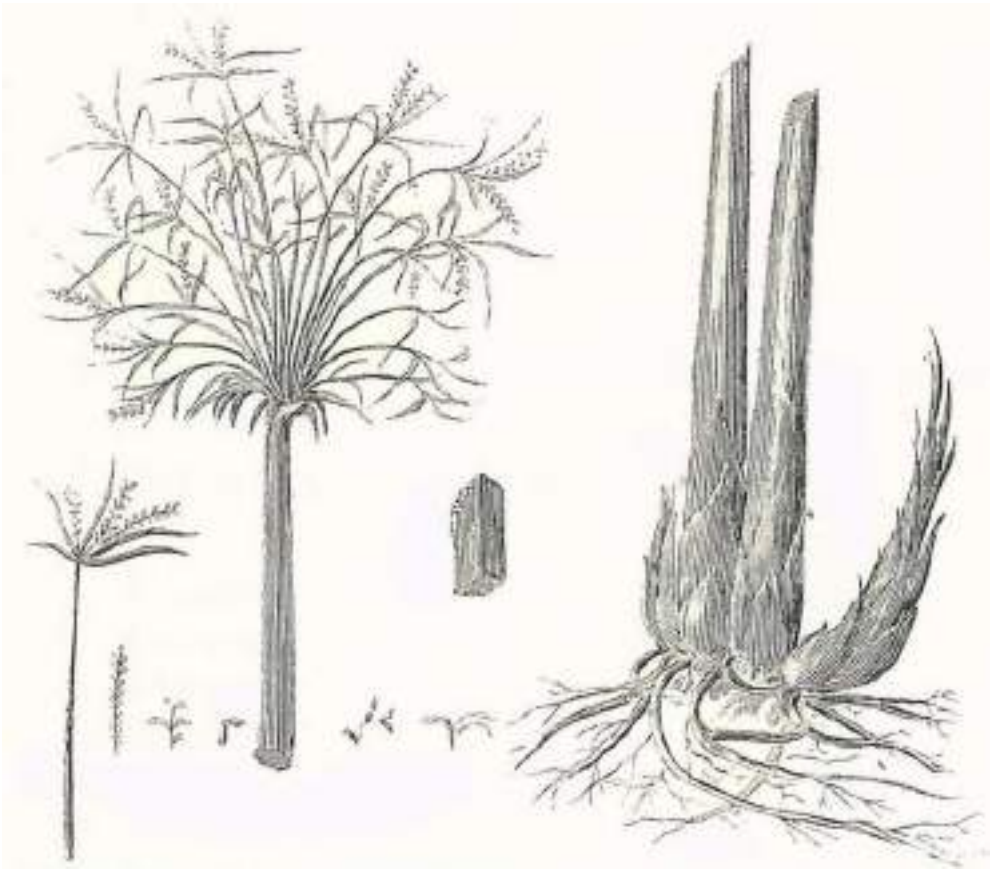
NAPOLI

STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO

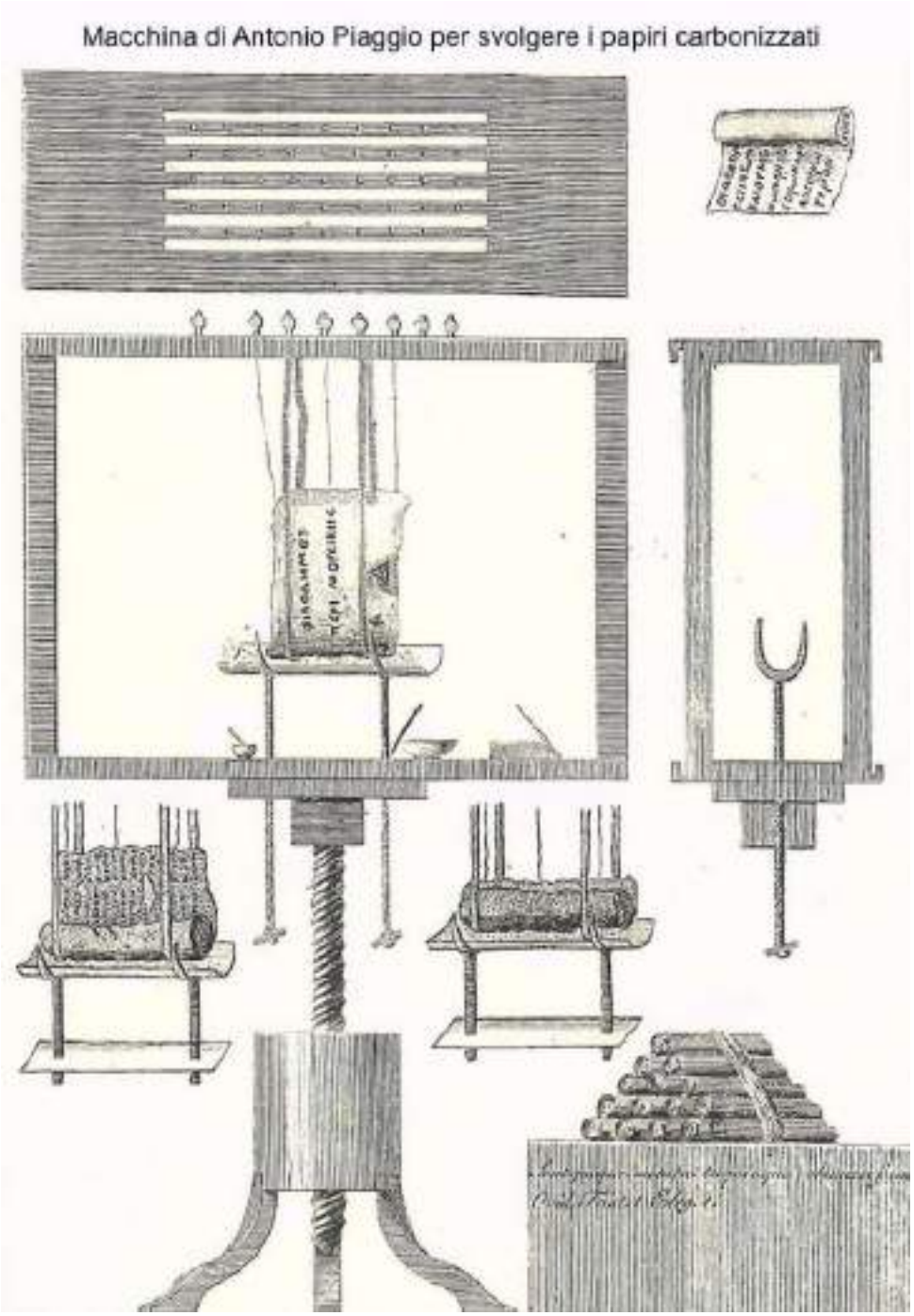
1855




T. II.
Scala di once dodici



Macchina di Antonio Piaggio per svolgere i papiri carbonizzati

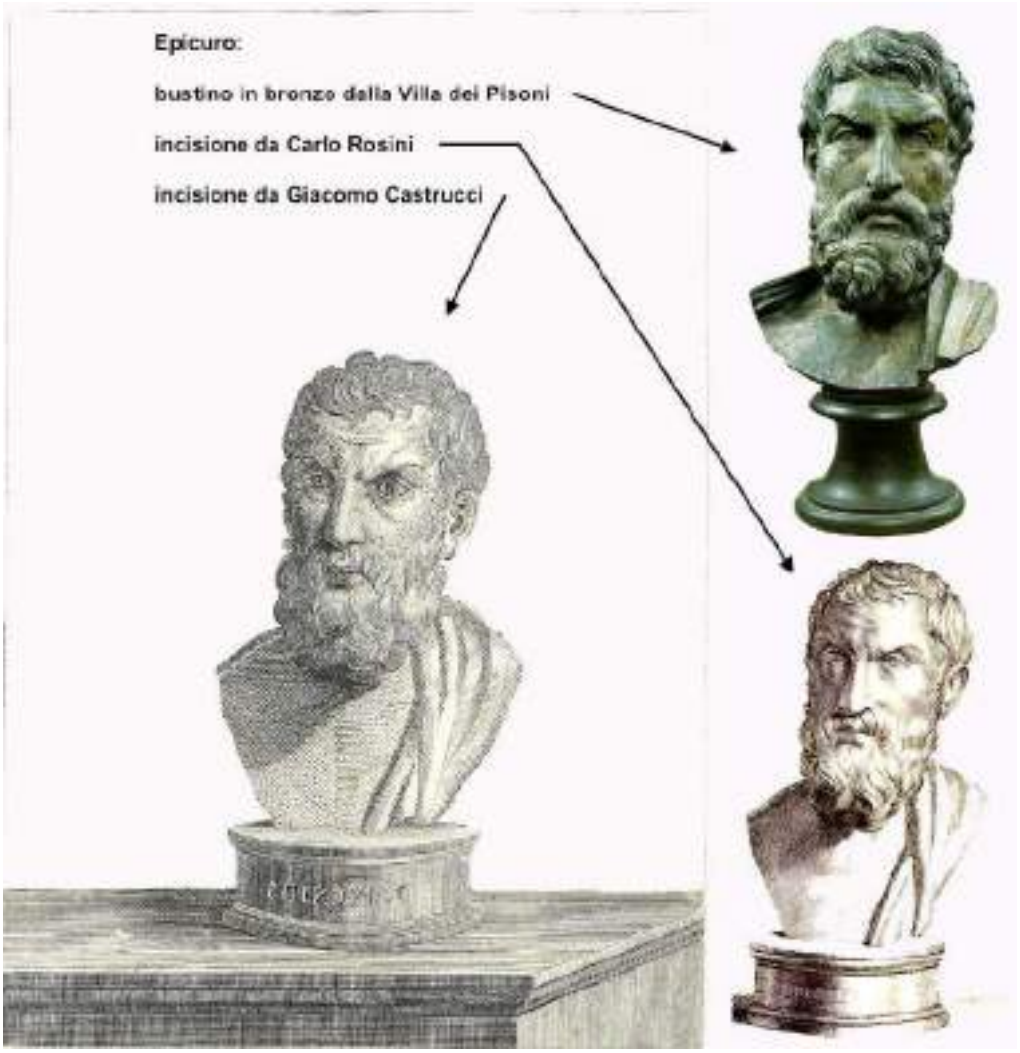


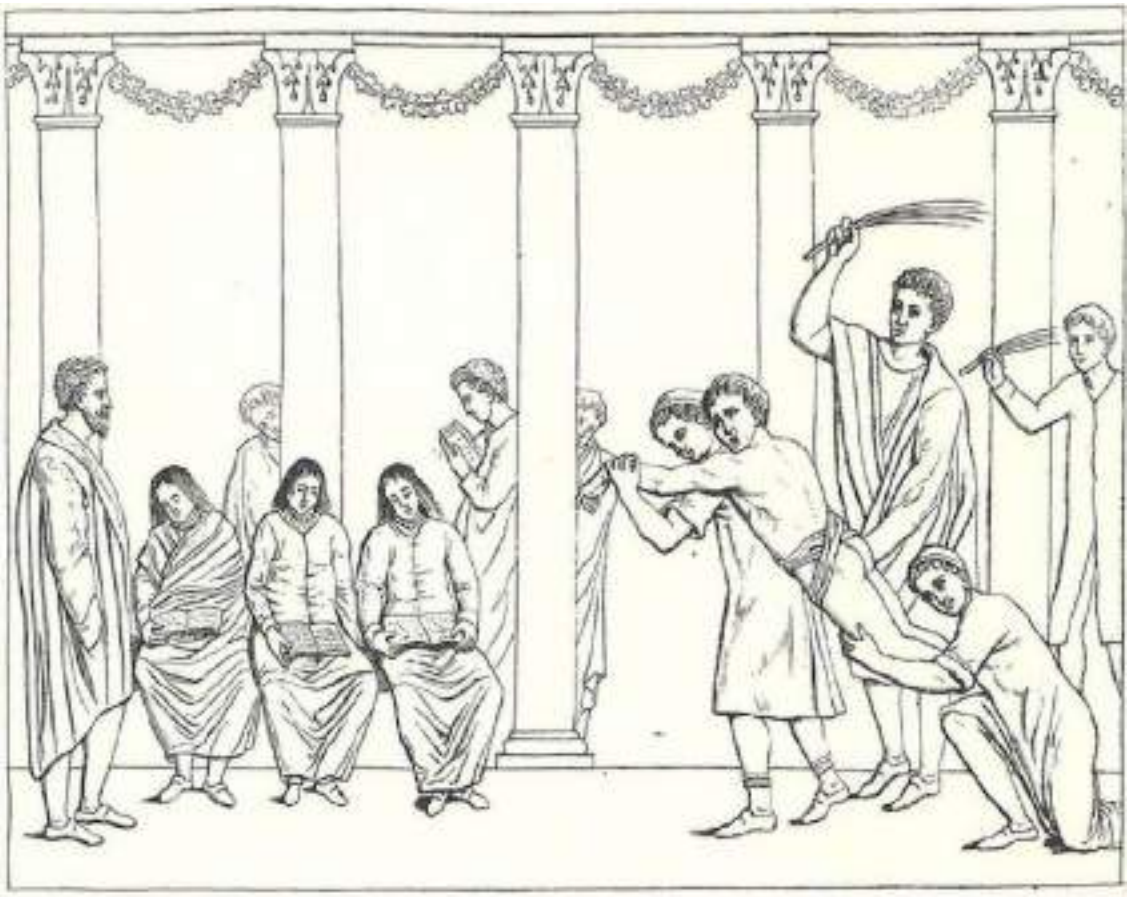
T. V. Foglio di papiro ercolanese carbonizzato. Veduto sopra, e foderato di pelle sulla di lui lettera con ristauro della stessa.








Epicuro:
busto in bronzo dalla Villa dei Pisoni
incisione da Carlo Rosini
incisione da Giacomo Castrucci



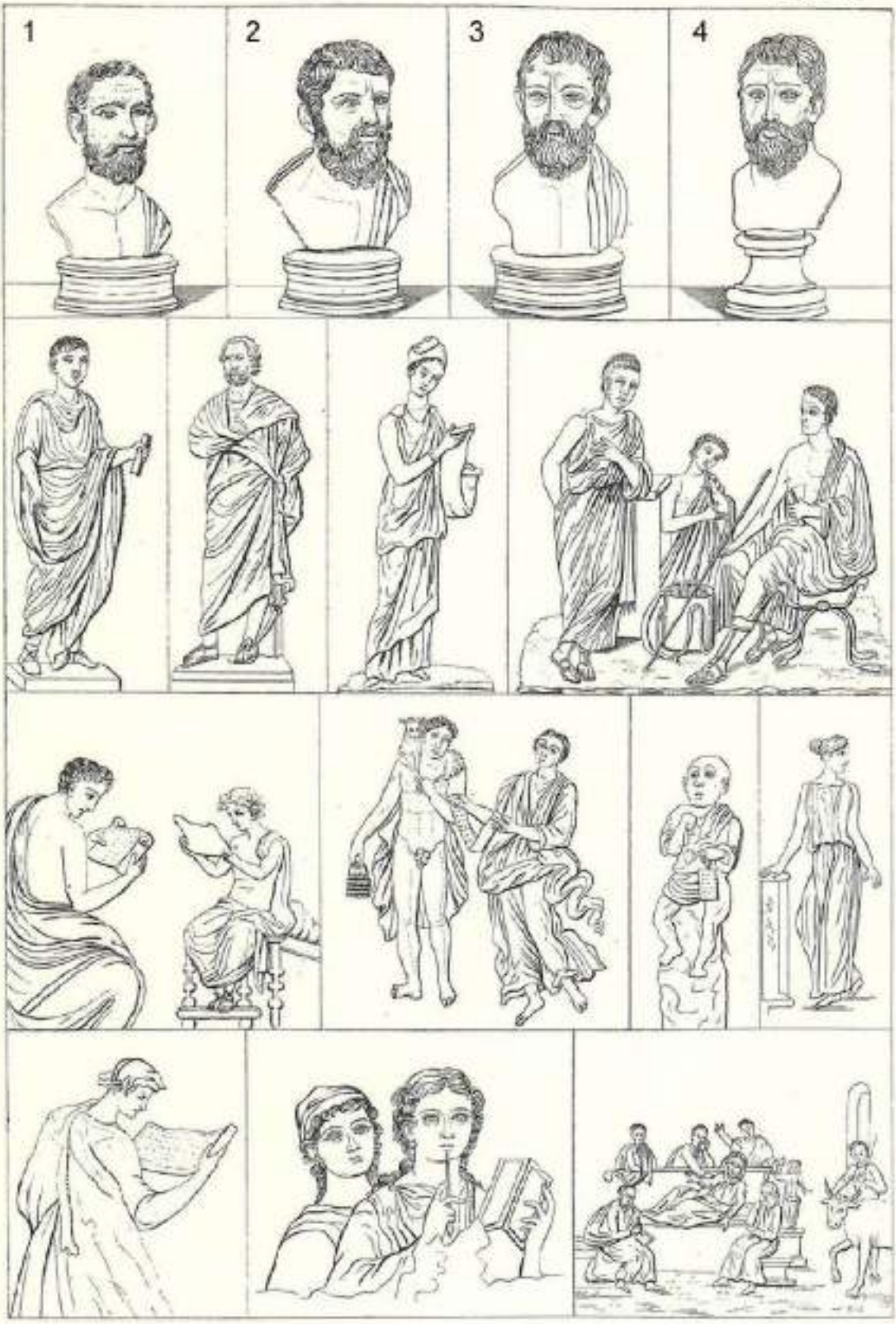


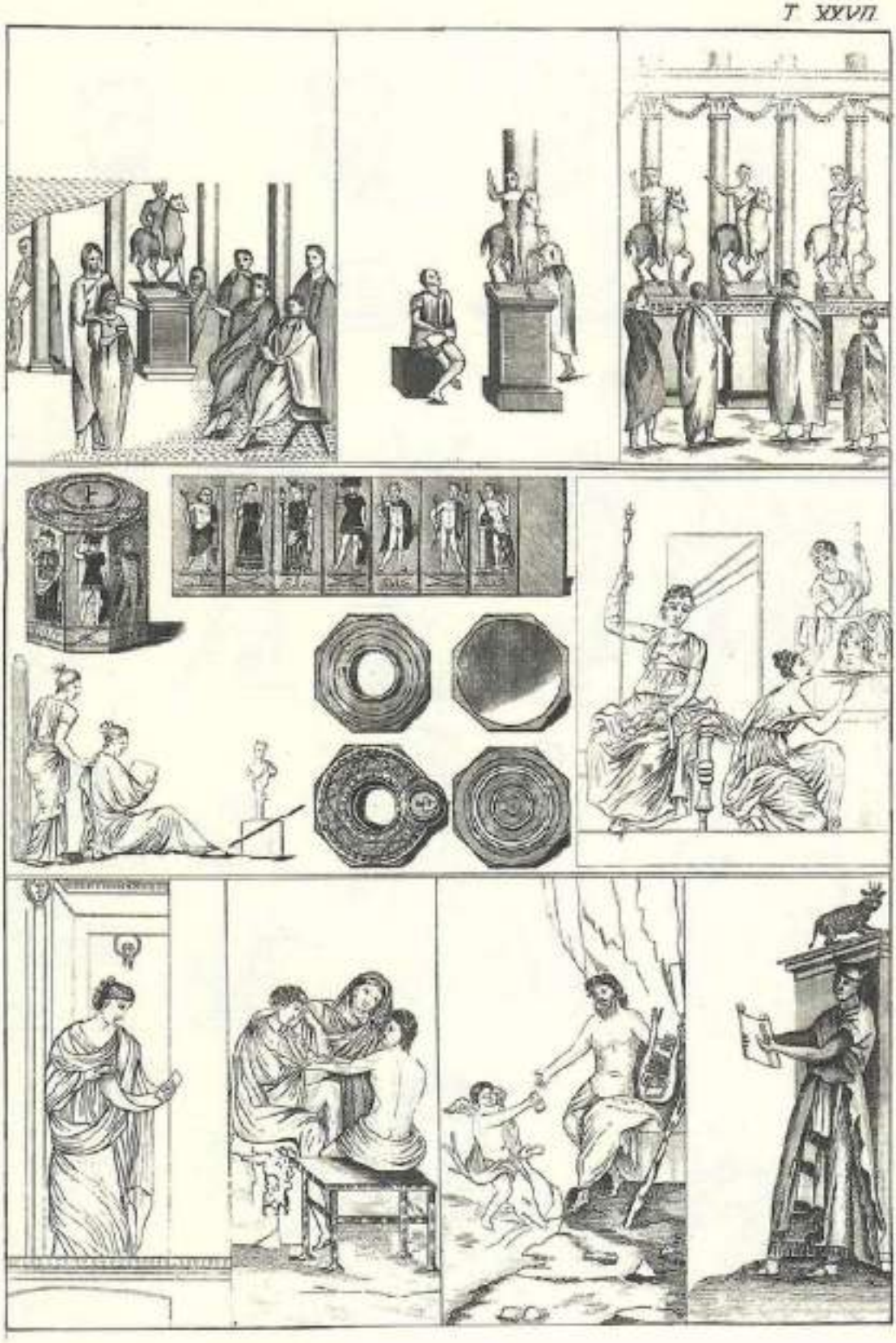
Museo Archeologico di Napoli - Punizione di uno scolaro (da Pompei)

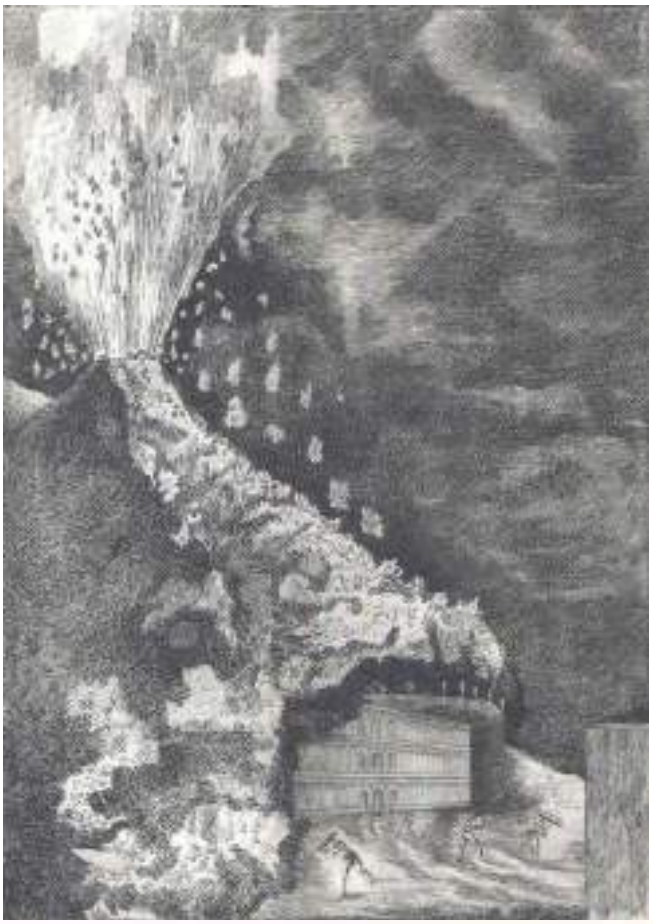


Saffo e Giovane con papiro (Museo Archeologico di Napoli)




1
2
3
4





T. XXI.

CELSITUDINI IMPERIALI AC REGIAE

CONIUGI ARCHID. RANERII, ET ARCHID. MARIAE CAROLINAE DE AUSTRIA

Antiquitatis Studiosus D. Hercules unicuique Voluminum Officiose Lector D. D. D.

Pseudo-urbana Papyrorum Herculani spectacula domus,
antegnanae Vaticanae cryptoporticus obtinebatur.

TESORO LETTERARIO
DI ERCOLANO

OSSIA

LA REALE OFFICINA
DEI PAPIRI ERCOLANESI

INDICATA

per Monsignor Giacomo Arc. Castrucci

LETTORE DEGLI STESSI

Componente della Giunta della Reale Biblioteca Borbonica ec.

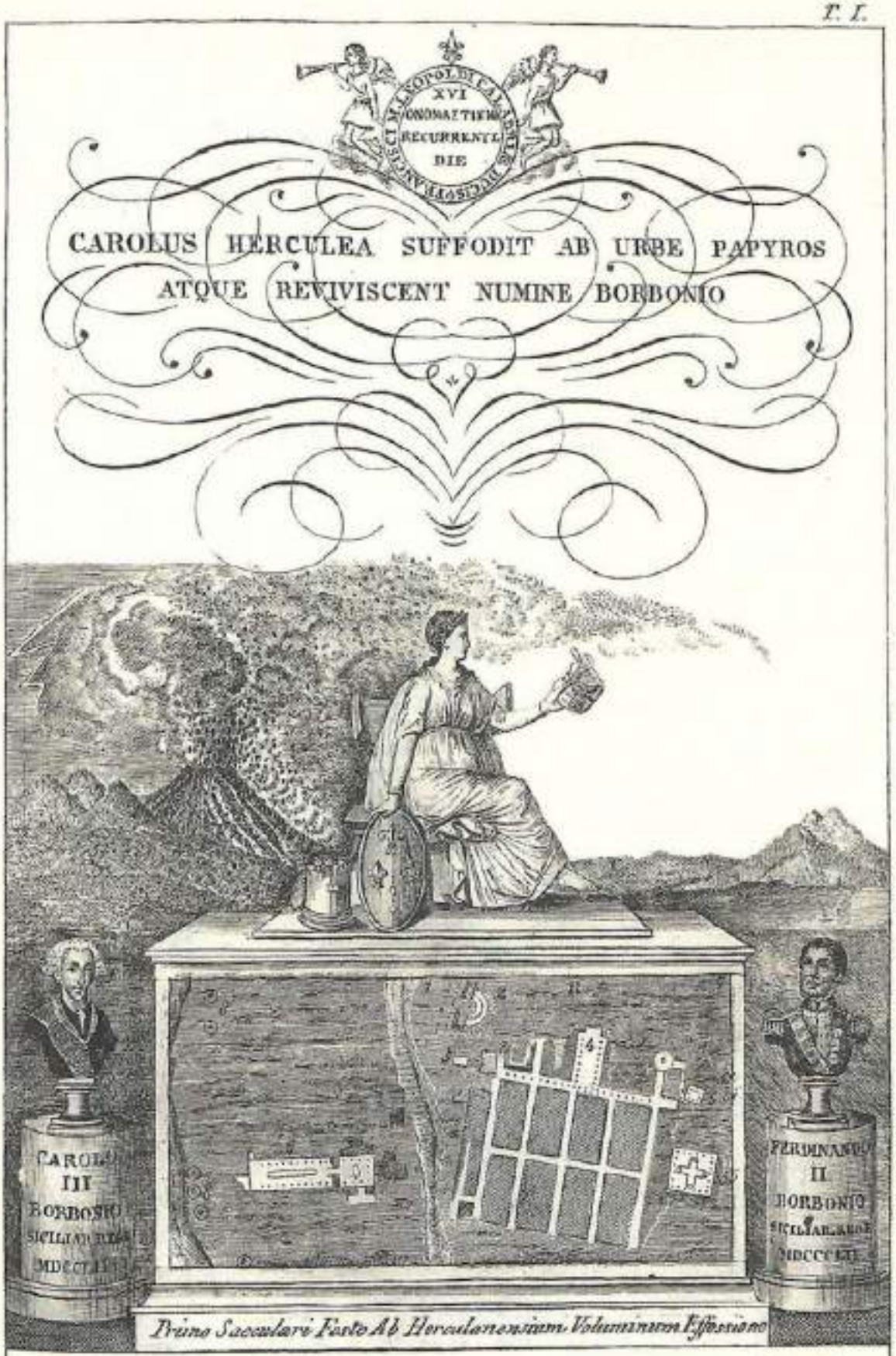
PROTONOTARIO APOSTOLICO AD INSTAR PARTICIPANTIUM

PRIMA DIGNITÀ INSIGNITA DELL'ALUNNATA COLLEGIATA E MAYRICE CHIESA DI S. SIMEONE PROFETA, PROFESSORE DI DIRITTO, SCRITTORE DI PUBBLICA ISTRUZIONE, REGIO REVISORE, MEMBRO DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DI TERRA DI LAVORO, E DEL PRIMO ARRUOLO ULTERIORE, SOCIO DELLE REALI ACCADEMIE ERCOLANESE DI ARCHEOLOGIA, E DI BELLE ARTI IN NAPOLI, DELLA TIBERINA, DEI VIRTUOSI DEL PANTEON, DELL'ARCADIA, DELL'IMPERIALE ISTITUTO DEL BRASILE, EC.

Completa edizione con XXVII tremi

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore n° 26
1858

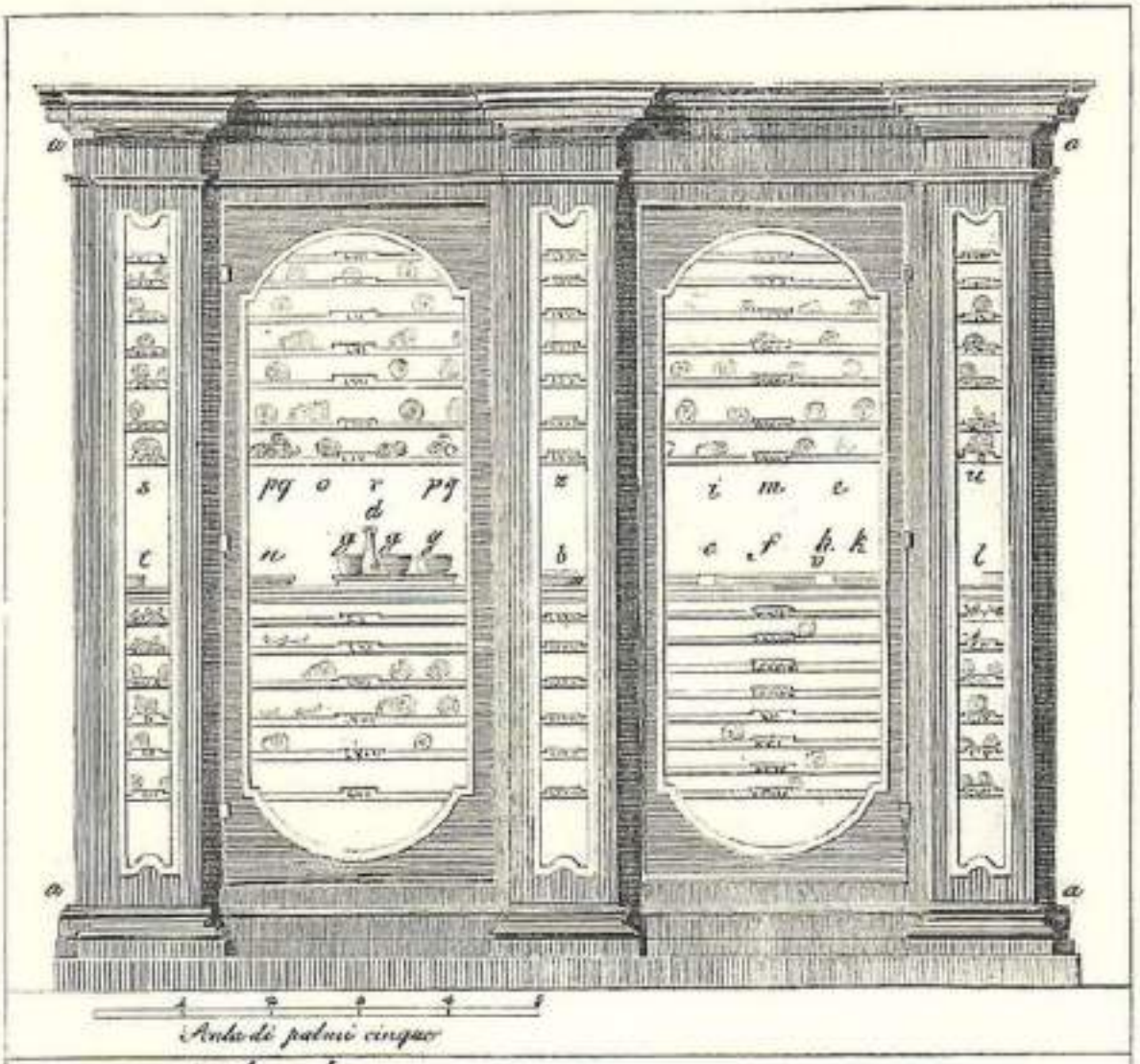
T. I.

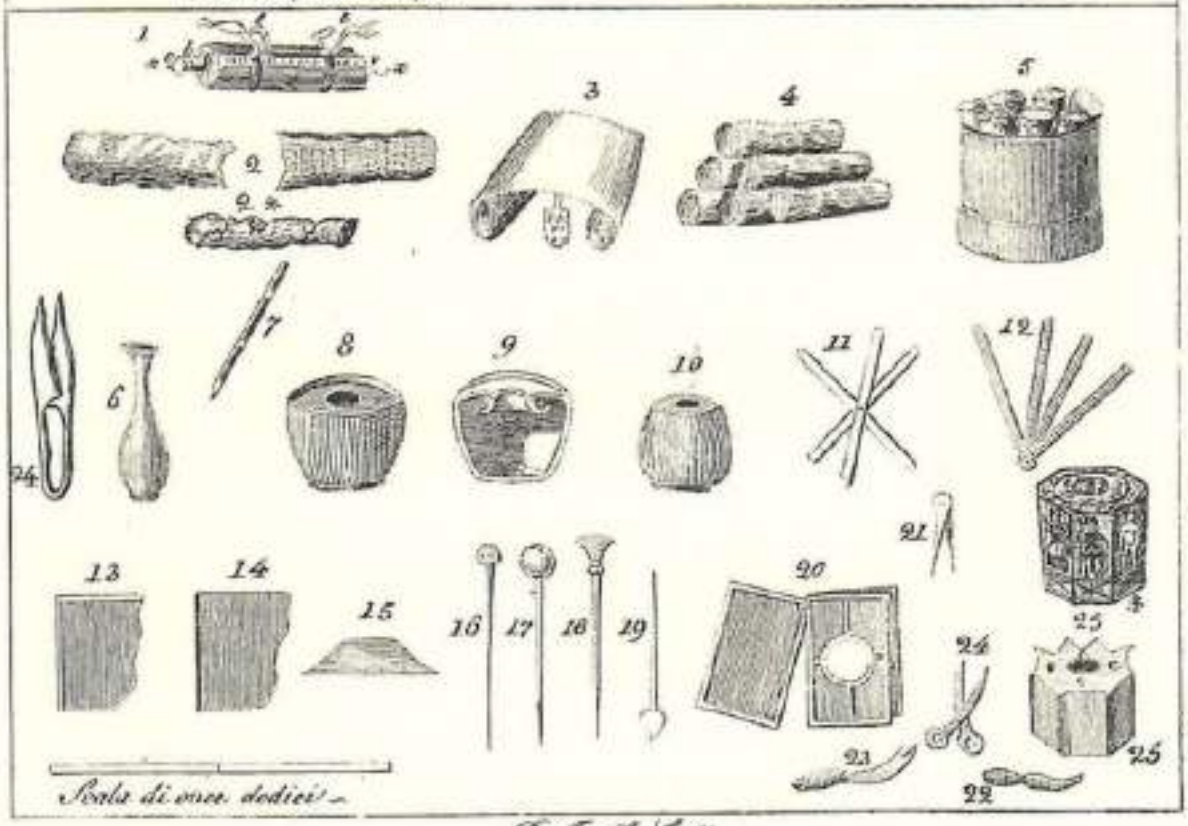


Augustissimae MARIAE THERESIAE FERDINANDI II. P. F. A. Coniugi Lectissimae
Archimandrita Iacobus Cantucci Herculanensium Voluminum Officinae Lector D. D. D.

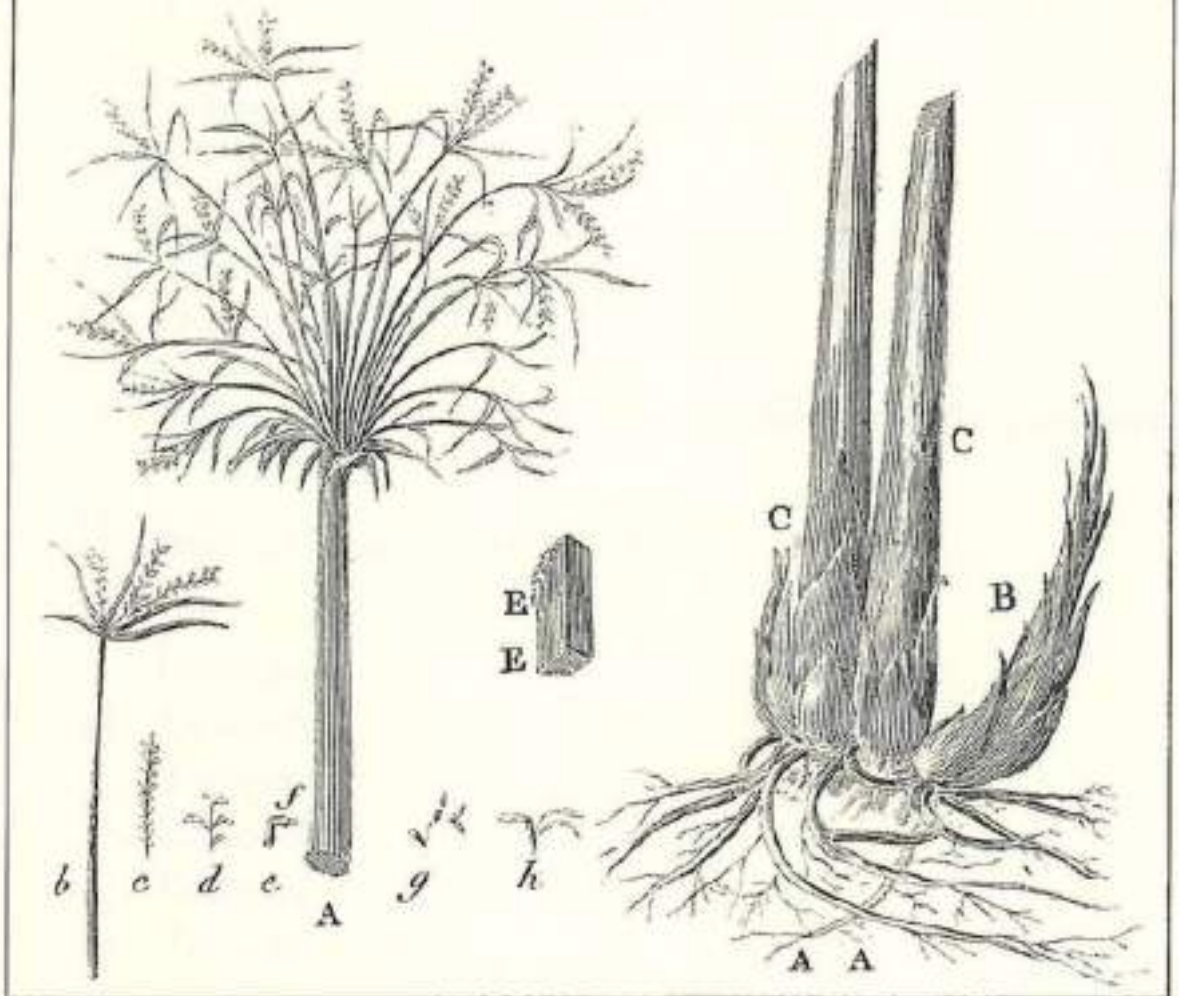
C. Clio E. Herculanum V. Vesuvius I. Heic prima Vetis vestigia emersere 2. Theatrum 3. Forum 4. Basilica
5. Templa 6. Papyrorum domus 7. Sepulcretum 8. Explorationis putei.

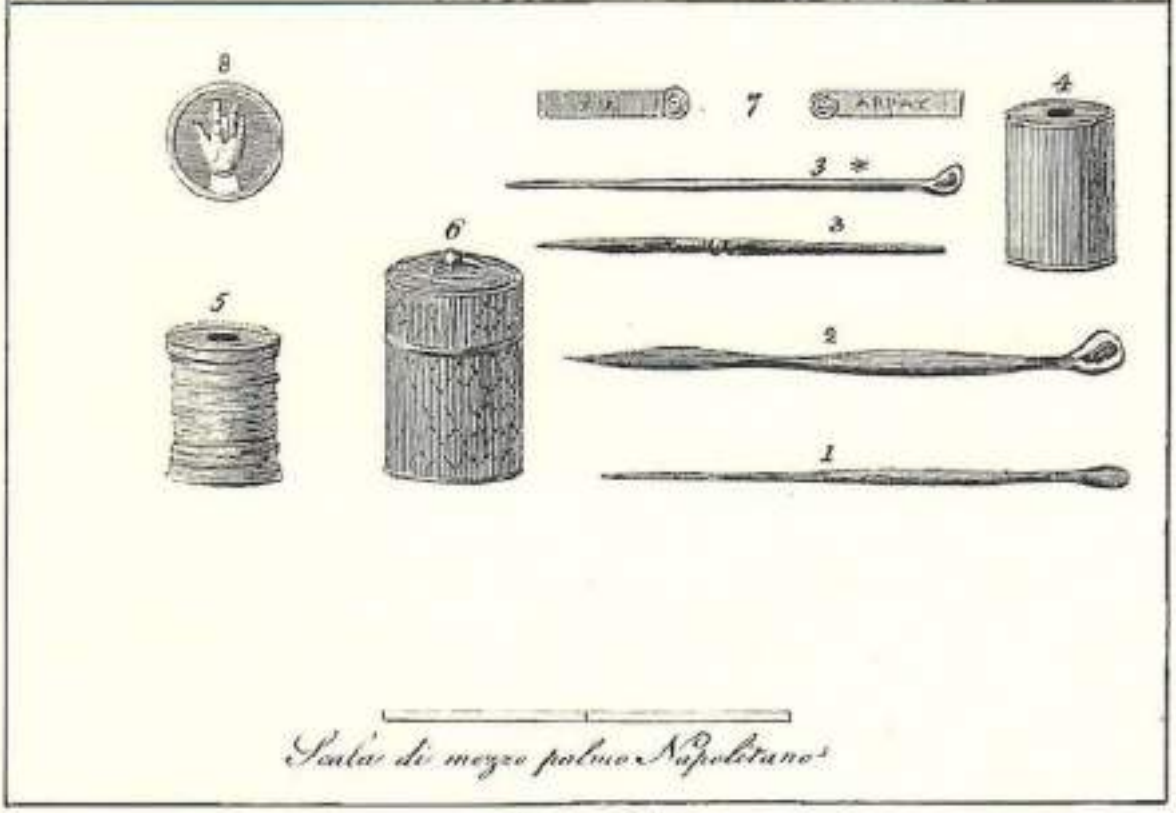
P. I. A. C. del.


a
a
a
a
pq o r pq
d
n g g g
s
t
z
b
t m e
e f h k
u
l
Anda di palmi cinque


1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
Scala di once dodici

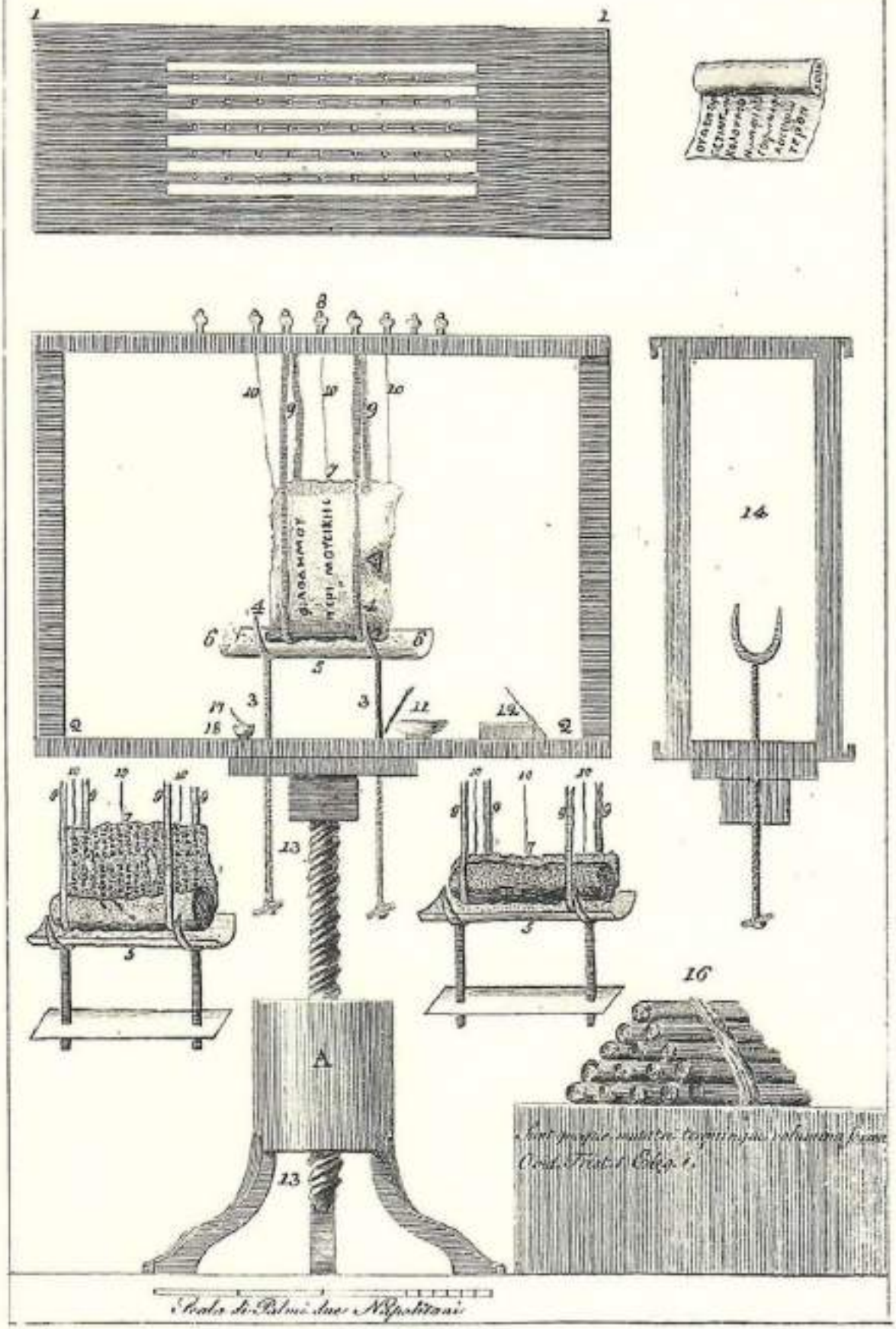
P. I. A. C. dir.





Scala di mezzo palmo Napolitano.

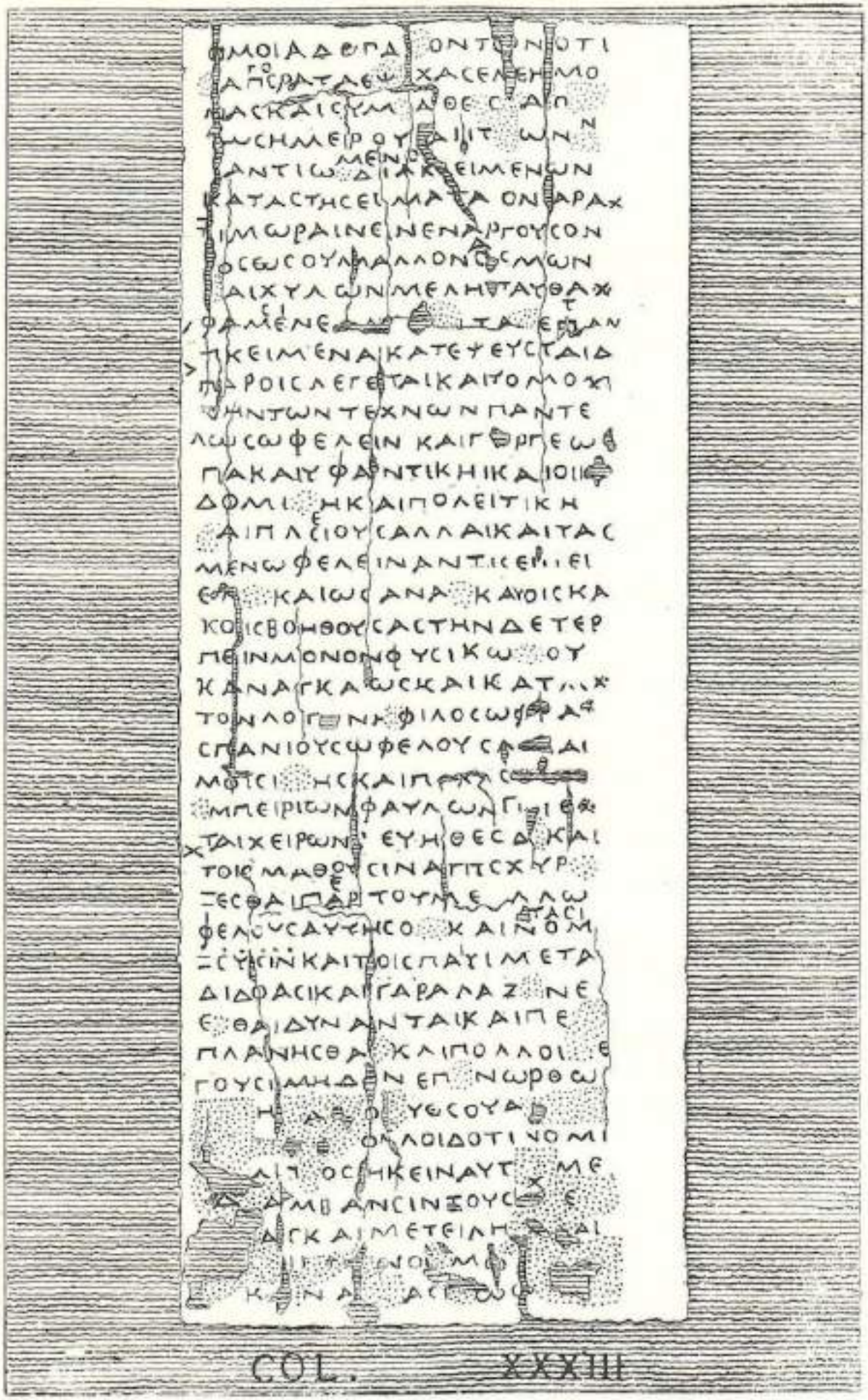
P. S. A. C. dis.

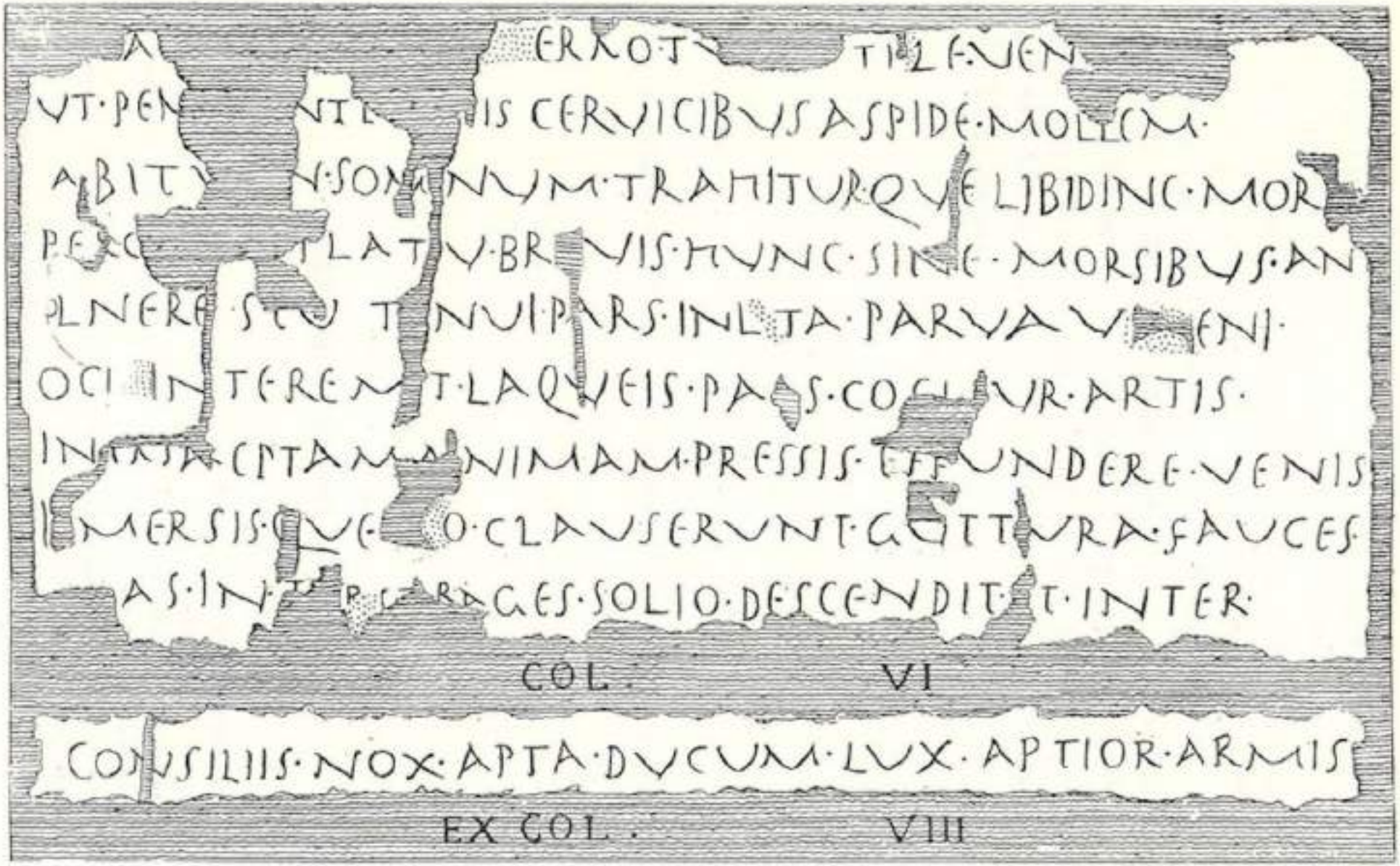


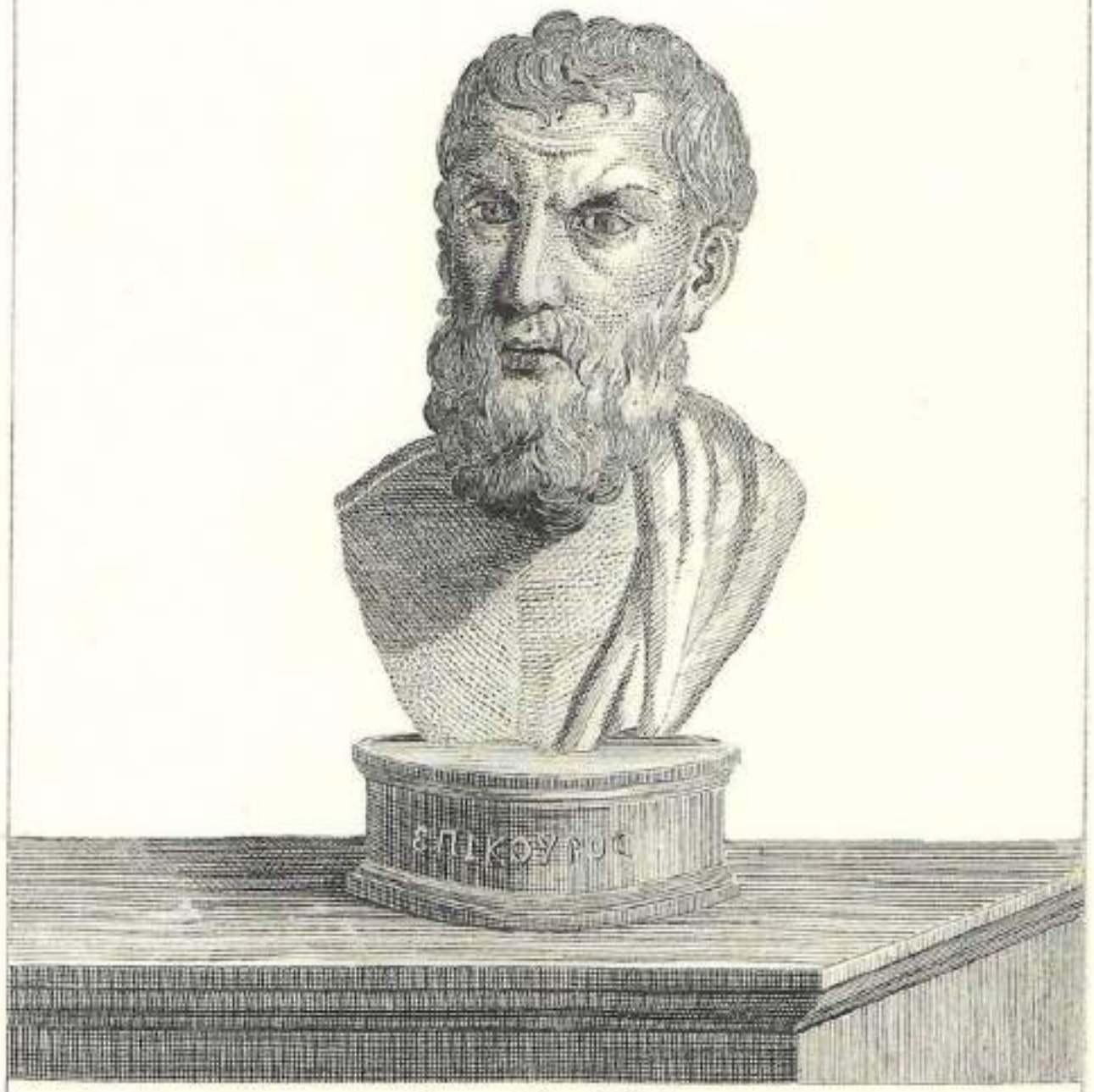
P. S. A. C. dir.

T. V. Fac-simile di papiro ercolanese carbonizzato. Veduesi svolto, e foderato di pellicola di battiloro, come rilevan dalle 5 lacune.



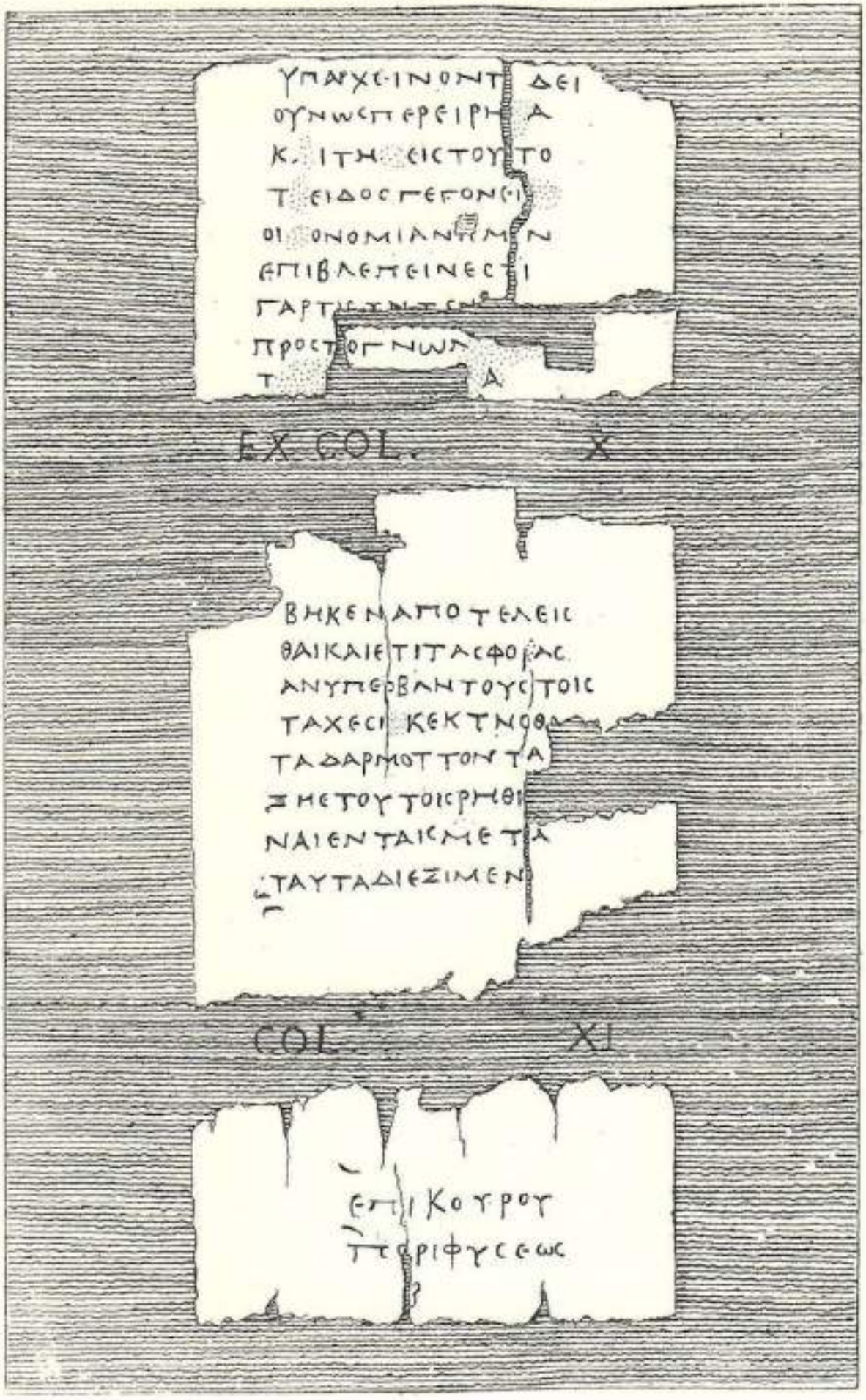

COL. XXXIII

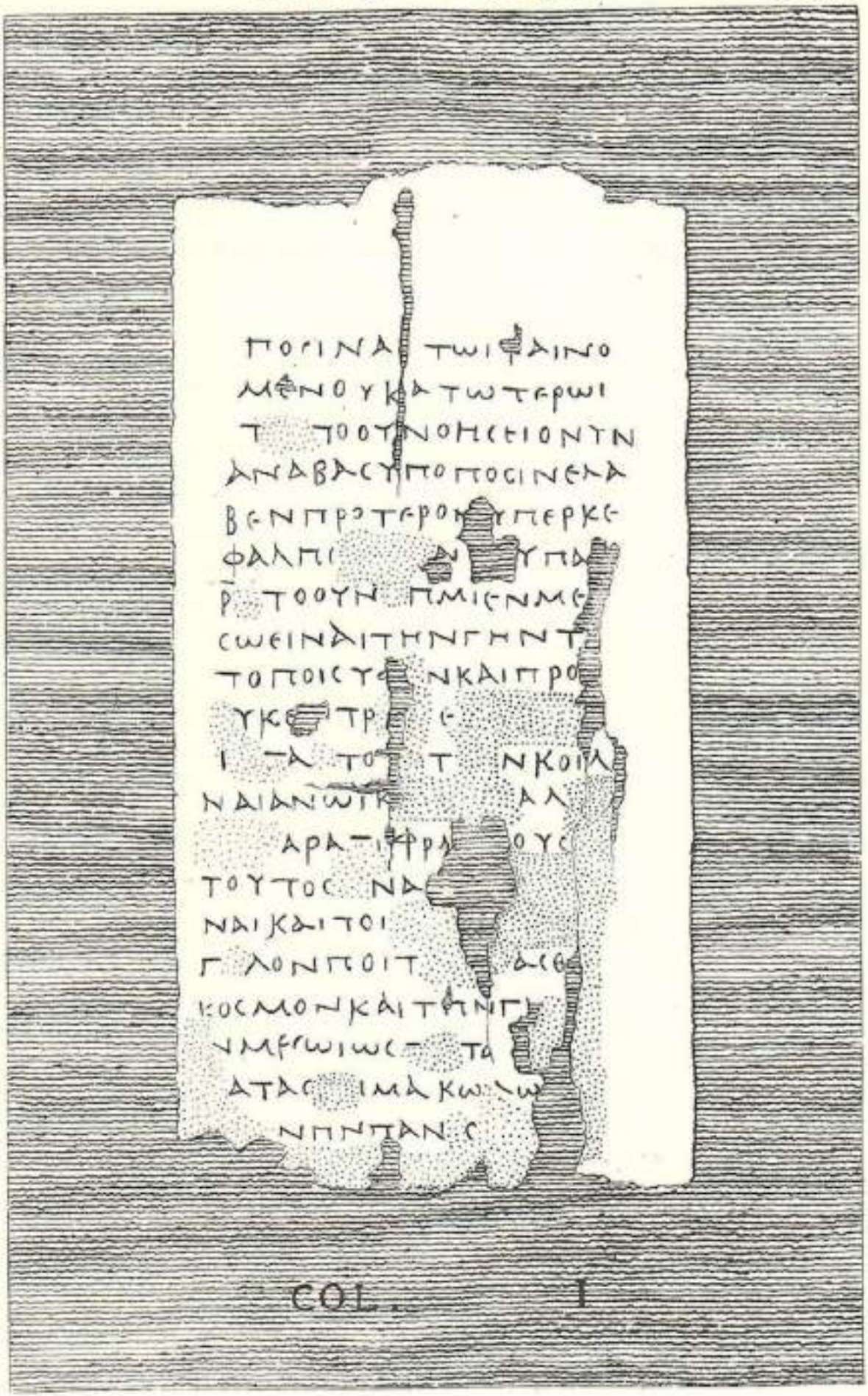

A ERRO T TI L E VEN
VT PEN NTI IS CERVICIBVS ASPIDE MOLLEM
ABITV N SOMNVM TRAHITVR QVE LIBIDINC MOR
PE TLAT V BR VIS HVNC SINE MORSIBVS AN
PLNERA STV TENVI PARS INLTA PARVA V EN
OCI IN TEREMT LAQVEIS PAS COCLVR ARTIS
INTRA CPTAM ANIMAM PRESSIS EFFVNDERE VENIS
MERSIS QVE O CLAVSERVNT GVTTVRA FAVCES
AS IN T RAGES SOLIO DESCENDIT T INTER
COL VI
CONSILIIS NOX APTA DVCVM LUX APTIOR ARMIS
EX COL VIII



Mezzo palmo Napolitano

Mezzo palmo Romano


ΕΧ COL. X
COL. XI

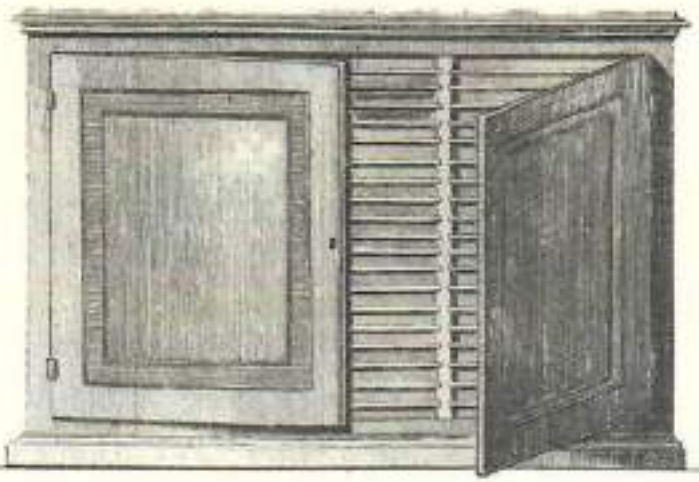


COL. I

ΚΑΙΠΟΡΙΕΙΚΑΙΦ ΑΞΕΙΚΑΙ
ΜΗΝΑΦΙΛΙΑΔΟΚΕΙΜΕΝΑΝΑ
ΛΩΜΑΤΩΝΚΟΥΦ CΥΝ
ΕΡΓΗΤΟΥCΔΕΠΟΙΕΙ ΔΥΠΟ
ΠΑΝΤΟCΚΑΤΑΦΡΟΝΟΥCΚΑΙ
ΜΕΥΝΟΙΑCΑΠΟΛΥΩΡΗΤΟΥC
ΕΞΩΝΟΥΤΕΠΡΟCΟΔΟCΑΞΙ
ΟΛΟΓΟCΟΥΤΕΤΗΡΕCΙCΑCΦΑ
ΛΗCΩCΤΕΑΝΦΙΛΙΑΝΠΕΡΙΠΟΙ
ΤΑΙΚΑΘΕΚΑΤΕ ΕΥΤΥΧΗ
ΕΙΚΑΙΑΦΙΛΑΝΕ ΠΙΑΔΕ
ΑΙΑΝΗΜΕΡΟΤΗCΖΗΜΙΟΙΠΟ
ΙΚΑΙΑΒΟΗ ΗΤΟΥ ΠΟΙΕΙΠΟΛ
ΑΚΙCΔΑΡΑ ΝΑΝ ΑΖΕCΘΑΙ
ΗΝΟΥCΙΑΙ ΔΕΝ ΝΤΑΙΔΙ
ΘΕCΕΙCΤΑΝΑΝ CΚΕΥ
ΖΟΥCΙΝΟΙΜΑΙΔΕ ΓΙΑCΑΝ
ΠΛΩCΚΑΚΙΑΝΕΝΠΟ ΖΕΙΝ
ΙΡΟCΕΠΙΤΕΡΠΗCΥΝ ΩΓΗΝ
ΙΤΩΝΥΠΑΡΧΟΝΤ ΕΠΙΜΕ
ΛΕΙΑΝΤΑCΔΑΝΤΙΚ ΕΝΑC
ΔΡΕΤΑCCΥΝΕΡΓΕΙΝΑ ΛΟΓΩC
ΩC ΔΙΔΙΩΤΕΡΟΝΕΙΠΕΙΝΑΙΦΙ
ΛΟΙCΚΑΙΤΩΝΑΛΛΩΝΤΟΙCΟΥ
ΑΤΟΠΟΙCΓΙΝΟΜΕΝΑΙΜΕΤΑ
ΔΟCΕΙCΑΦΑΙΡΕCΕΙC ΑΙΤΗC
ΥΠΑΡΞΕΩ ΕΙCΕΝΙΟIC
ΕΙΝ ΙΑ ΔΕ
ΚΤΗCΕΙ ΥCΙΤΕΛΕCΤΕΡΑΙ

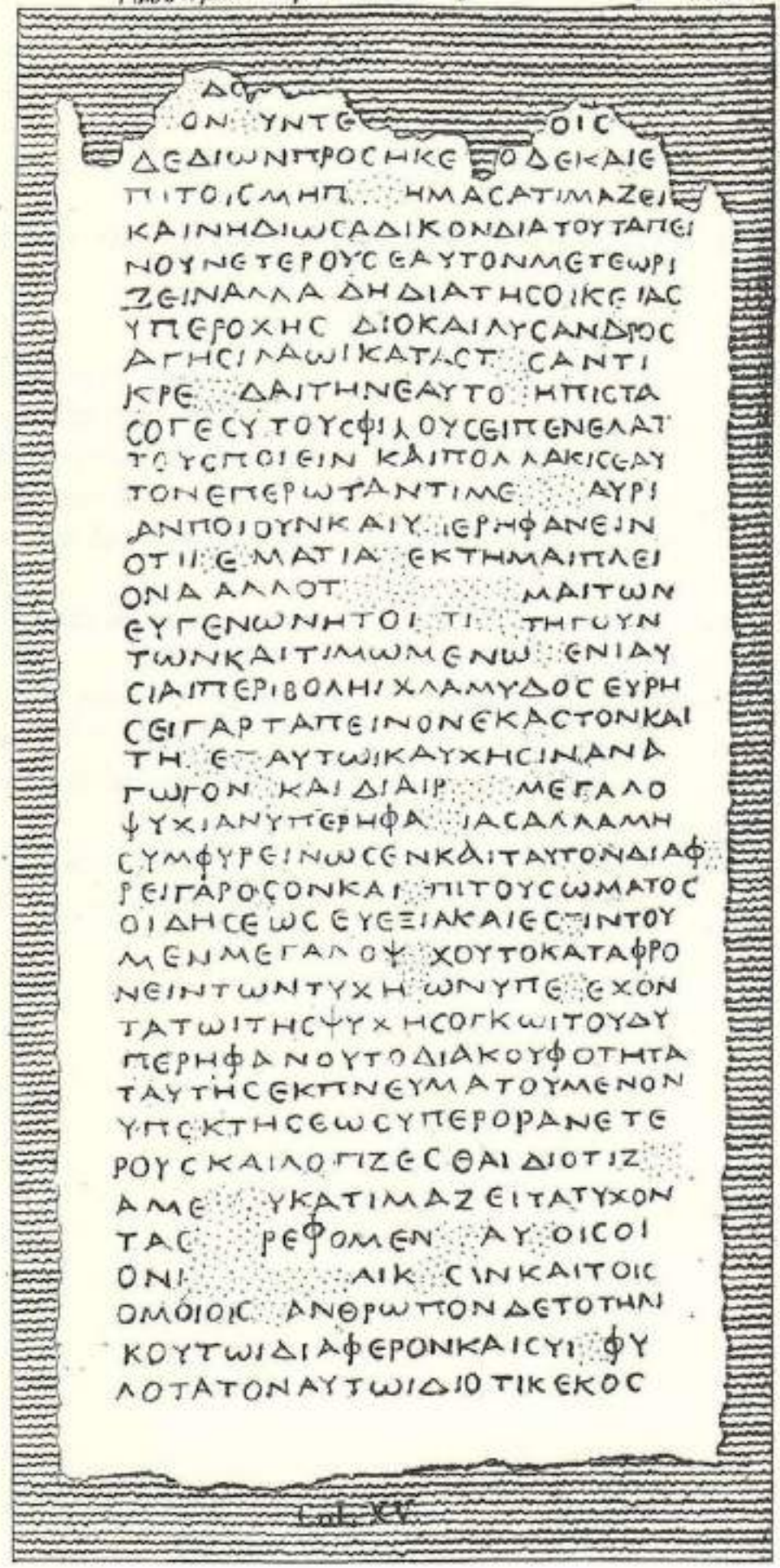
Tav. Lol.
XIV

A



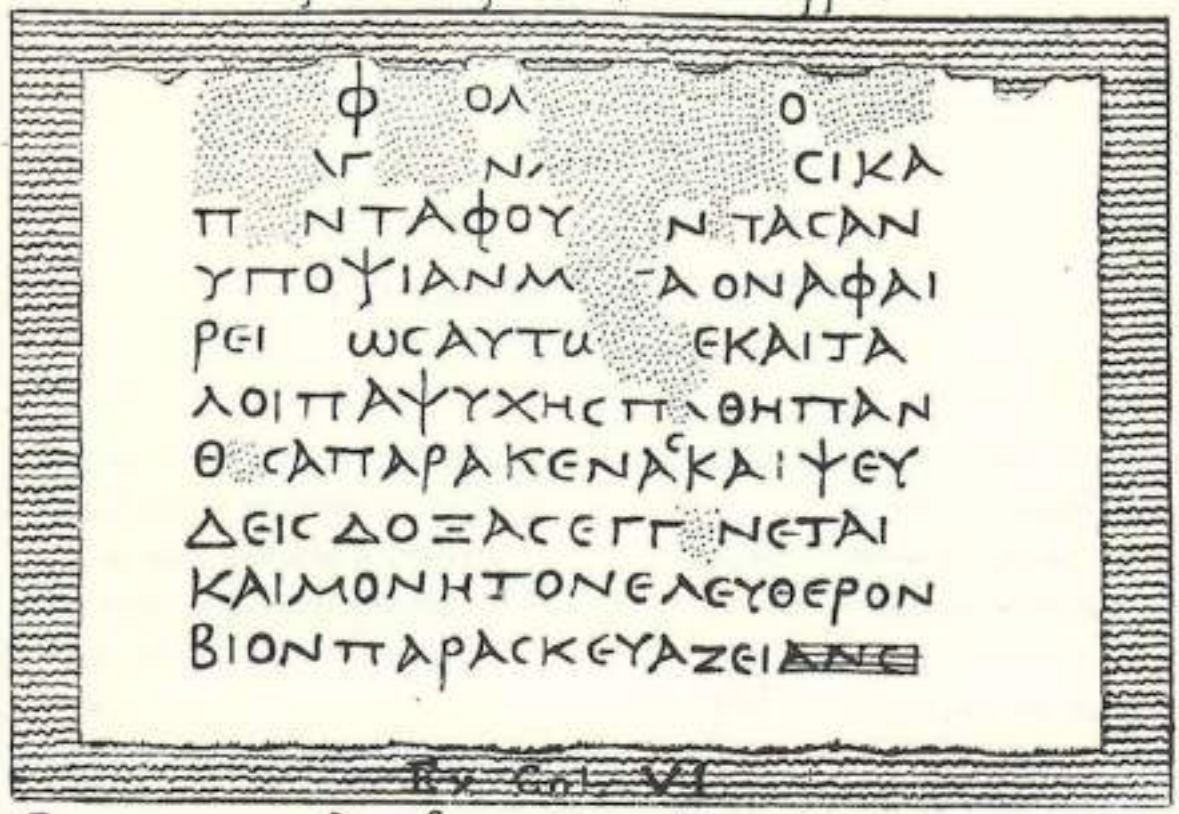
1 2 3 4 5

Scala di pal. 6


ΔΟ
ΟΝ ΥΝΤΕ ΟΙC
ΔΕΔΙΩΝΠΡΟCΗΚΕ ΟΔΕΙΚΑΙΕ
ΠΙΤΟΙCΜΗΠ ΗΜΑCΑΤΙΜΑΖΕΙ
ΚΑΙΝΗΔΙΩCΑΔΙΚΟΝΔΙΑΤΟΥΤΑΠΕΙ
ΝΟΥΝΕΤΕΡΟΥC ΕΑΥΤΟΝΜΕΤΕΩΡΙ
ΖΕΙΝΑΛΛΑ ΔΗΔΙΑΤΗCΟΙΚΕΙΑC
ΥΠΕΡΟΧΗC ΔΙΟΚΑΙΑΥCΑΝΔΡΟC
ΑΓΗCΙΛΑΩΙΚΑΤΑCΤ CΑΝΤΙ
ΚΡΕ ΔΑΙΤΗΝΕΑΥΤΟ ΗΠΙCΤΑ
CΟΓΕCΥΤΟΥCΦΙΛΟΥCΕΙΠΕΝΕΛΑΤ
ΤΟΥCΠΟΙΕΙΝ ΚΑΙΠΟΛΛΑΚΙCΕΑΥ
ΤΟΝΕΠΕΡΩΤΑΝΤΙΜΕ ΑΥΡΙ
ΑΝΠΟΙΟΥΝΚΑΙΥ ΠΕΡΗΦΑΝΕΙΝ
ΟΤΙ ΠΕΜΑΤΙΑ ΕΚΤΗΜΑΙΠΛΕΙ
ΟΝΑ ΑΛΛΟΤ ΜΑΙΤΩΝ
ΕΥΓΕΝΩΝΗΤΟΙ ΤΙ ΤΗΓΟΥΝ
ΤΩΝΚΑΙΤΙΜΩΜΕΝΩ ΕΝΙΑΥ
CΙΑΙΠΕΡΙΒΟΛΗΙ ΧΛΑΜΥΔΟC ΕΥΡΗ
CΕΙΓΑΡΤΑΠΕΙΝΟΝΕΚΑCΤΟΝΚΑΙ
ΤΗ Ε ΑΥΤΩΙΚΑΥΧΗCΙΝΑΝΑ
ΓΩΓΟΝ ΚΑΙ ΔΙΑΙΡ ΜΕΓΑΛΟ
ΨΥΧΙΑΝΥΠΕΡΗΦΑ ΙΑCΑΛΛΑΜΗ
CΥΜΦΥΡΕΙΝΩCΕΝΚΑΙΤΑΥΤΟΝΔΙΑΦ
ΡΕΙΓΑΡΟCΟΝΚΑΙ ΠΙΤΟΥCΩΜΑΤΟC
ΟΙΔΗCΕΩC ΕΥΕΞΙΑΚΑΙΕC ΤΙΝΤΟΥ
ΜΕΝΜΕΓΑΛΟΨ ΧΟΥΤΟΚΑΤΑΦΡΟ
ΝΕΙΝΤΩΝΤΥΧΗ ΩΝΥΠΕ ΕΧΟΝ
ΤΑΤΩΙΤΗCΨΥΧ ΗCΟΡΚΩΙΤΟΥΔΥ
ΠΕΡΗΦΑΝΟΥΤΟΔΙΑΚΟΥΦΟΤΗΤΑ
ΤΑΥΤΗCΕΚΠΝΕΥΜΑΤΟΥΜΕΝΟΝ
ΥΠΟΚΤΗCΕΩCΥΠΕΡΟΡΑΝΕΤΕ
ΡΟΥCΚΑΙΛΟΓΙΖΕCΘΑΙ ΔΙΟΤΙΖ
ΑΜΕ ΥΚΑΤΙΜΑΖΕΙΤΑΤΥΧΟΝ
ΤΑC ΡΕΦΟΜΕΝ ΑΥ ΟΙCΟΙ
ΟΝΙ ΑΙΚ CΙΝΚΑΙΤΟΙC
ΟΜΟΙΟΙC ΑΝΘΡΩΠΤΟΝΔΕΤΟΤΗΝ
ΚΟΥΤΩΙΔΙΑΦΕΡΟΝΚΑΙCΥΙ ΦΥ
ΛΟΤΑΤΟΝΑΥΤΩΙΔΙΟΤΙΚΕΚΟC

Col. XV.

A Πολυστρατου Περι αλογου Καταφρονησεως P. XIII.



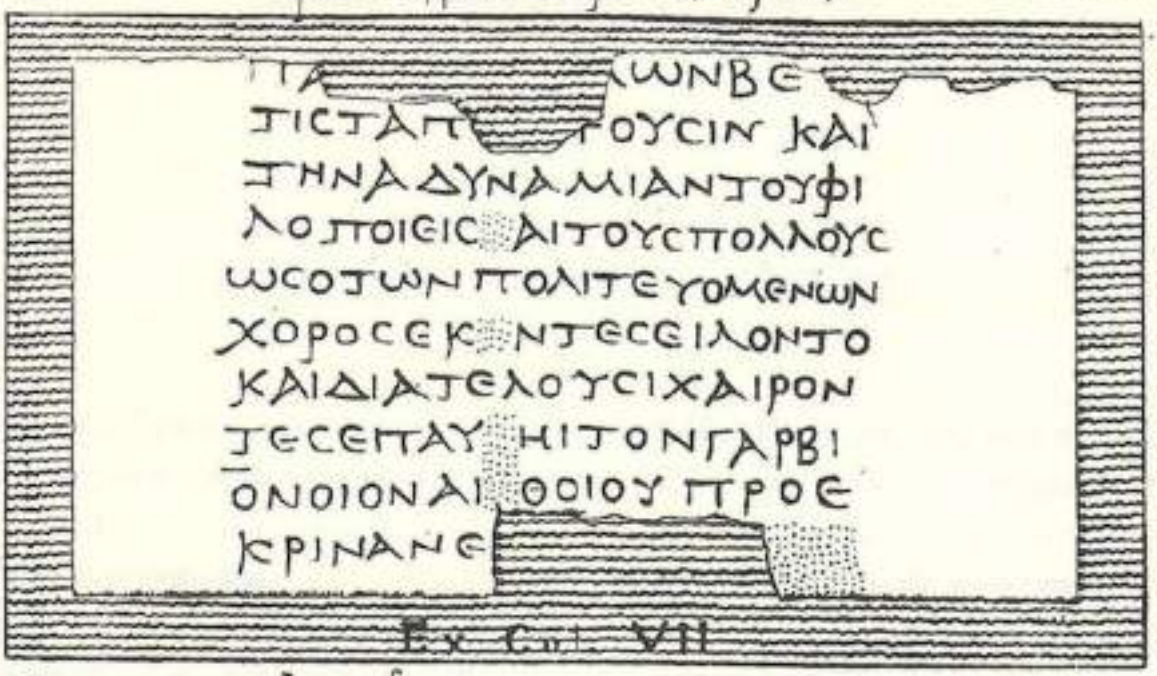
Ex Col. VI

B φιλοδημου περι Ρητορικης



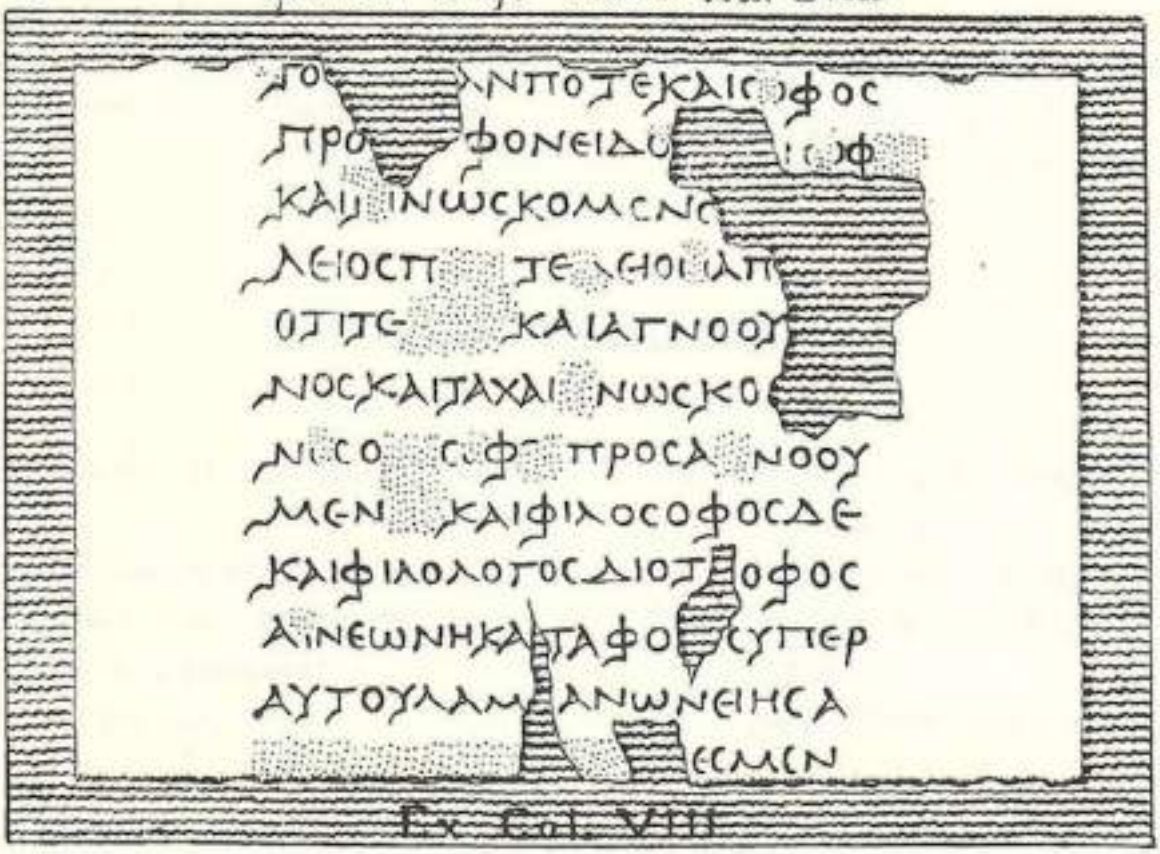
Ex Col. XV

C φιλοδήμου περι Ρητορικης T. XIV



Ex Col. VII

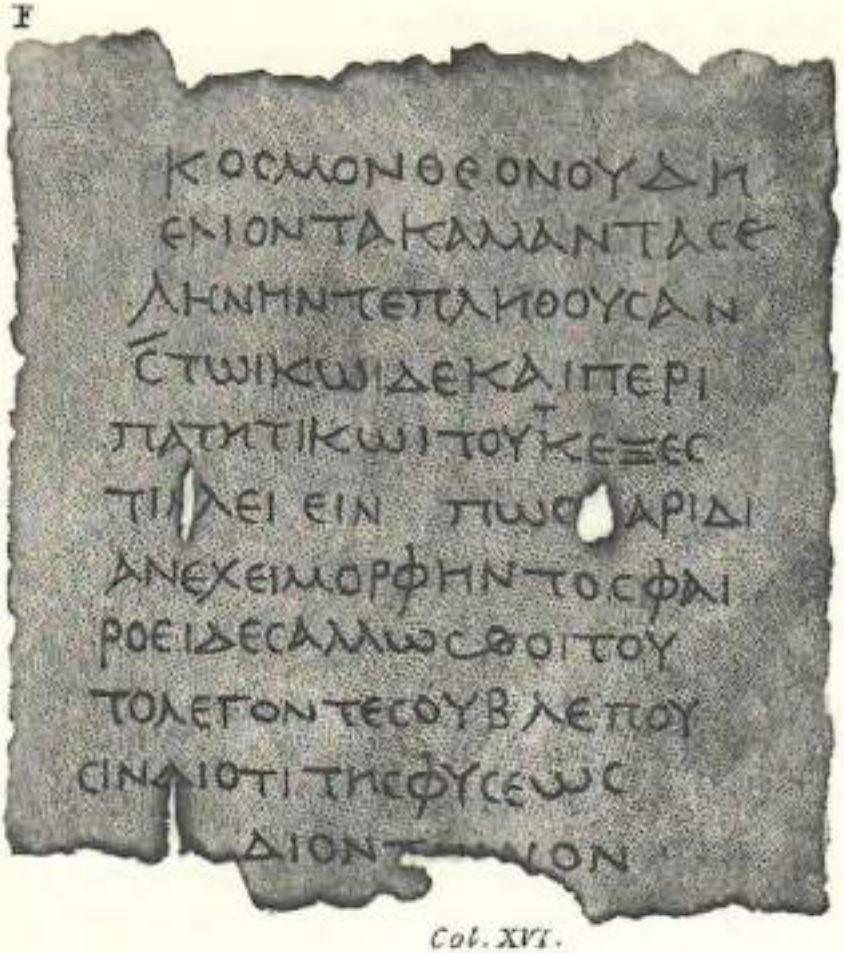
D φιλοδ. περι Ηθων και Βιων



Ex Col. VIII

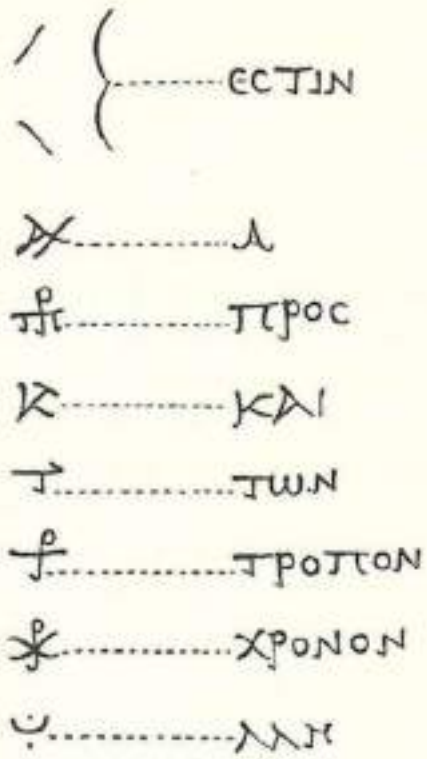
F

Ta. XV.



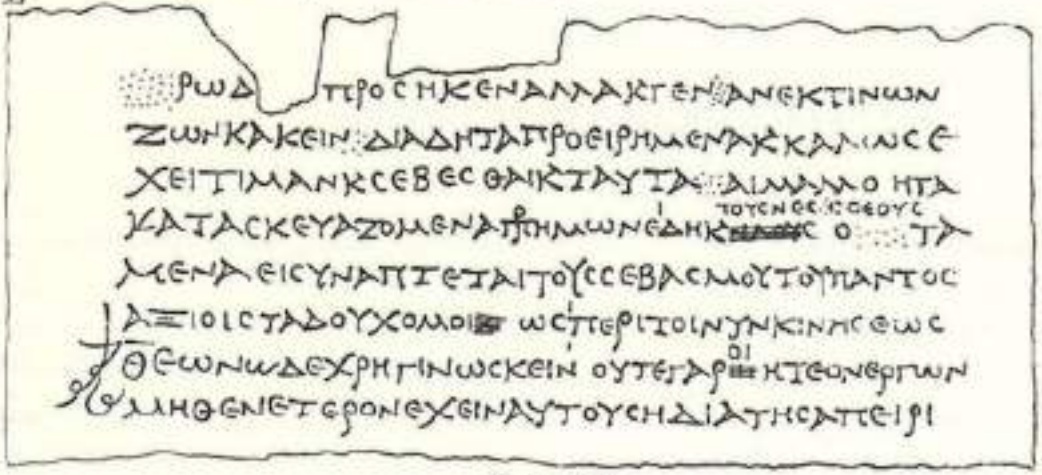
Col. XVI.

G



Philodēmou Peri tēs tōn Theōn

E

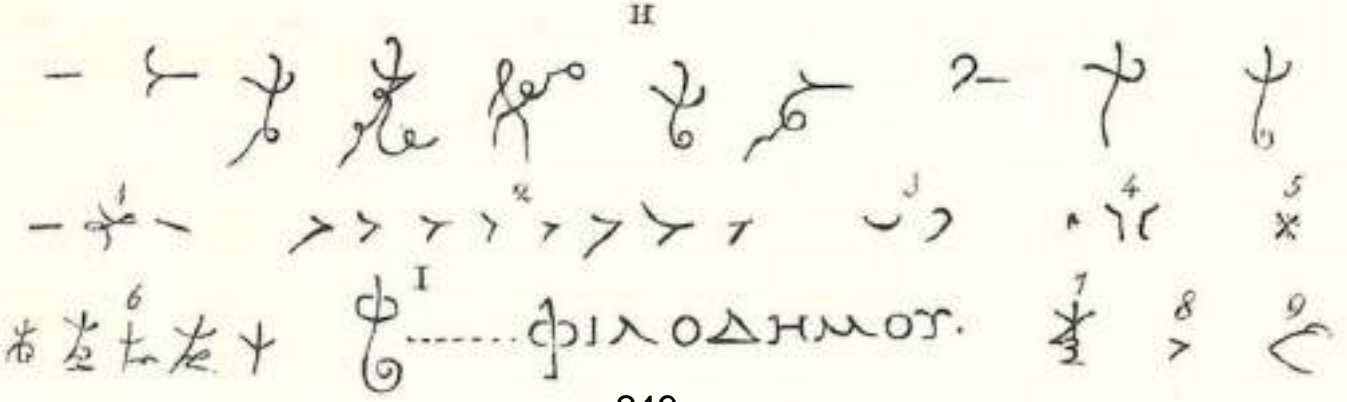


Ex. col. X.

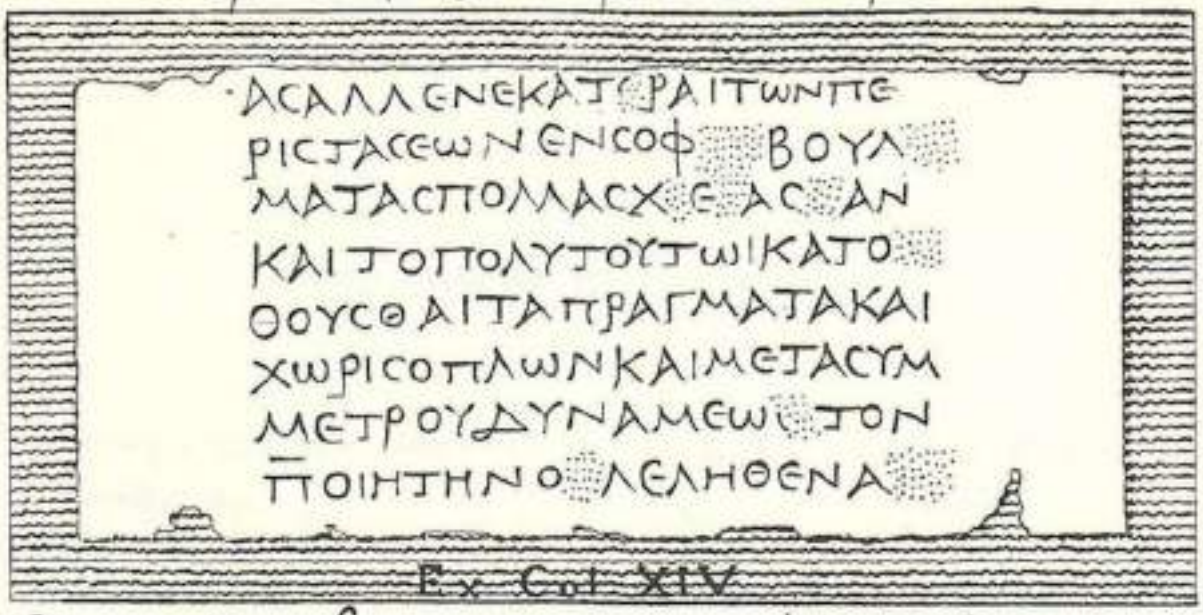
K



H

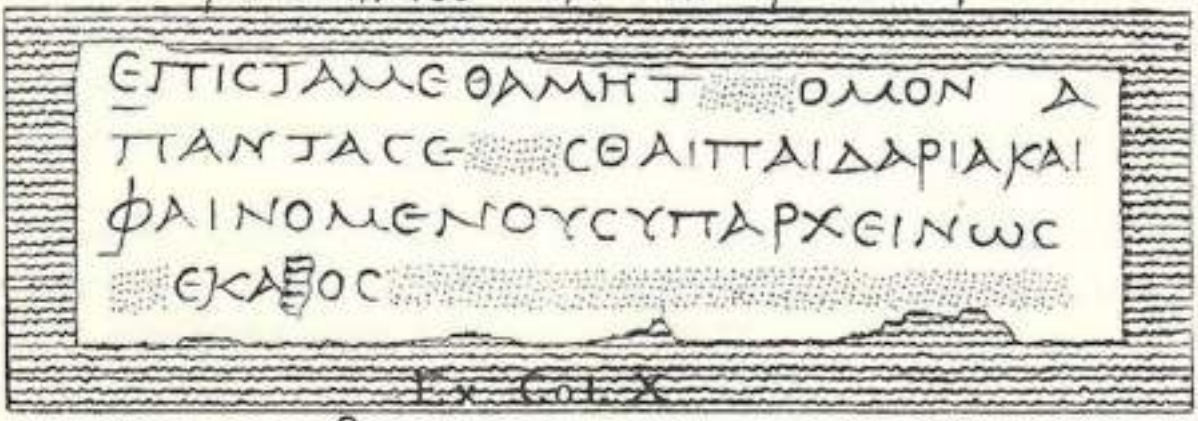


I φιλοδημου περι καθ' Ομηρον τ. XVI.



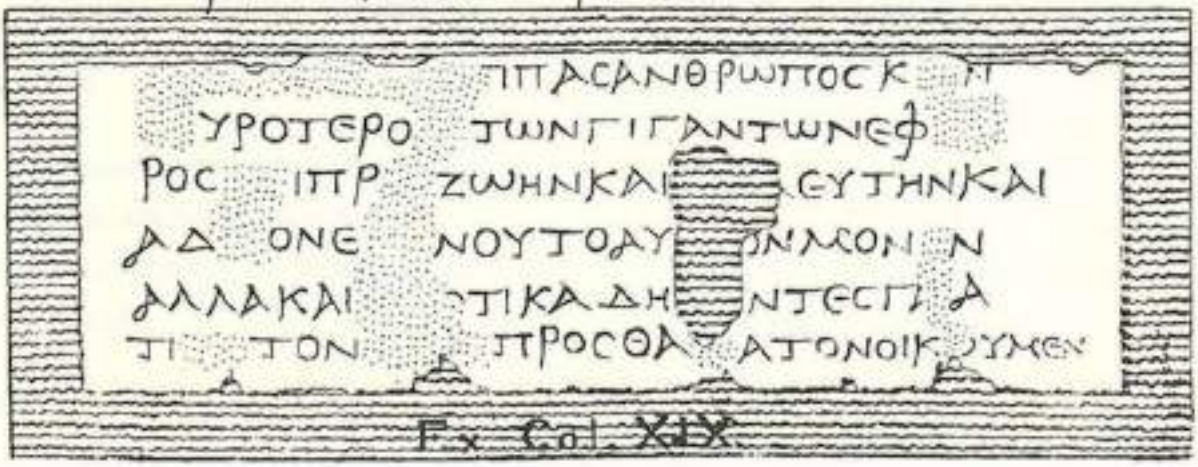
Ex Col XIV

K φιλοδημου περι των φιλοσοφων



Ex Col X

L φιλοδημου περι θανατου δ



Ex Col XIX

M φιλοδημου περι χαριτος T. XVII.



Ex Col I

N Επικουρου περι φυσεως



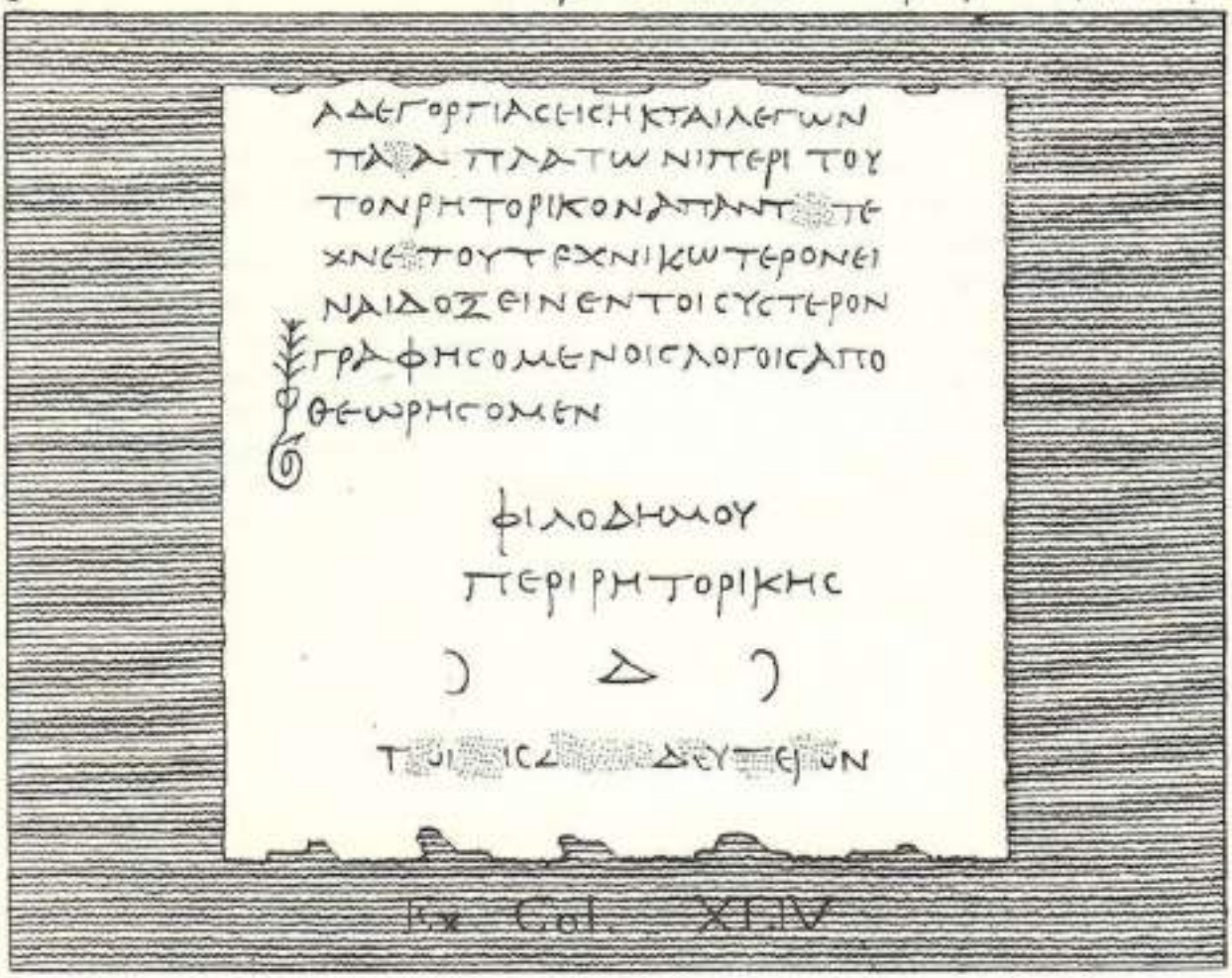
Ex Col XXVII

O T. XVIII. φιλοδημου περι ρητορικης Δ



Ex Col. VII

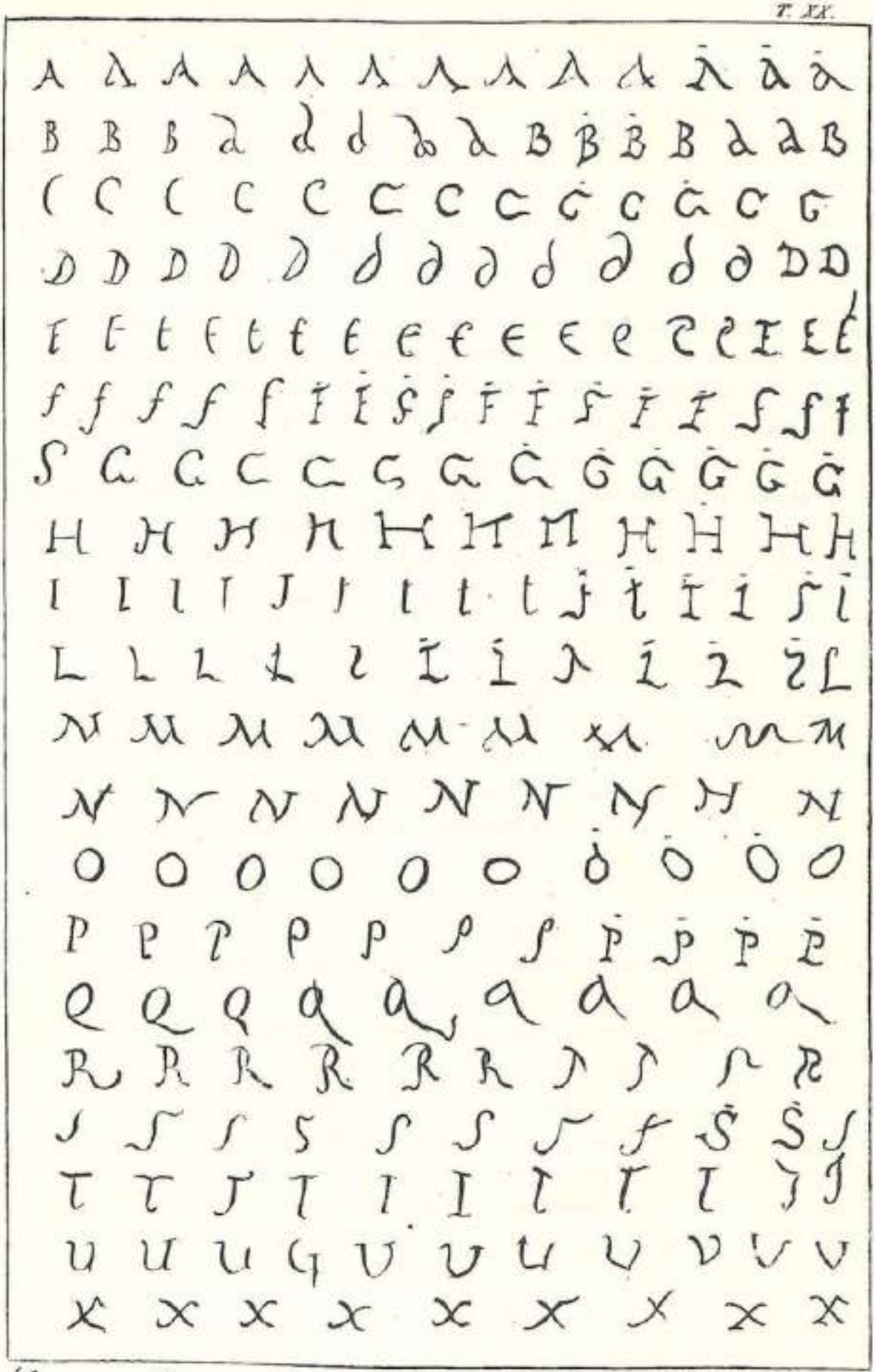
P φιλοδημου περι ρητορικης Δ



Ex Col. XLIV



Graecarum litterarum formae e fragmentis frustulisque herculanensium voluminum
excerptae ad palaeographiae incrementum
Cura A. F. C.

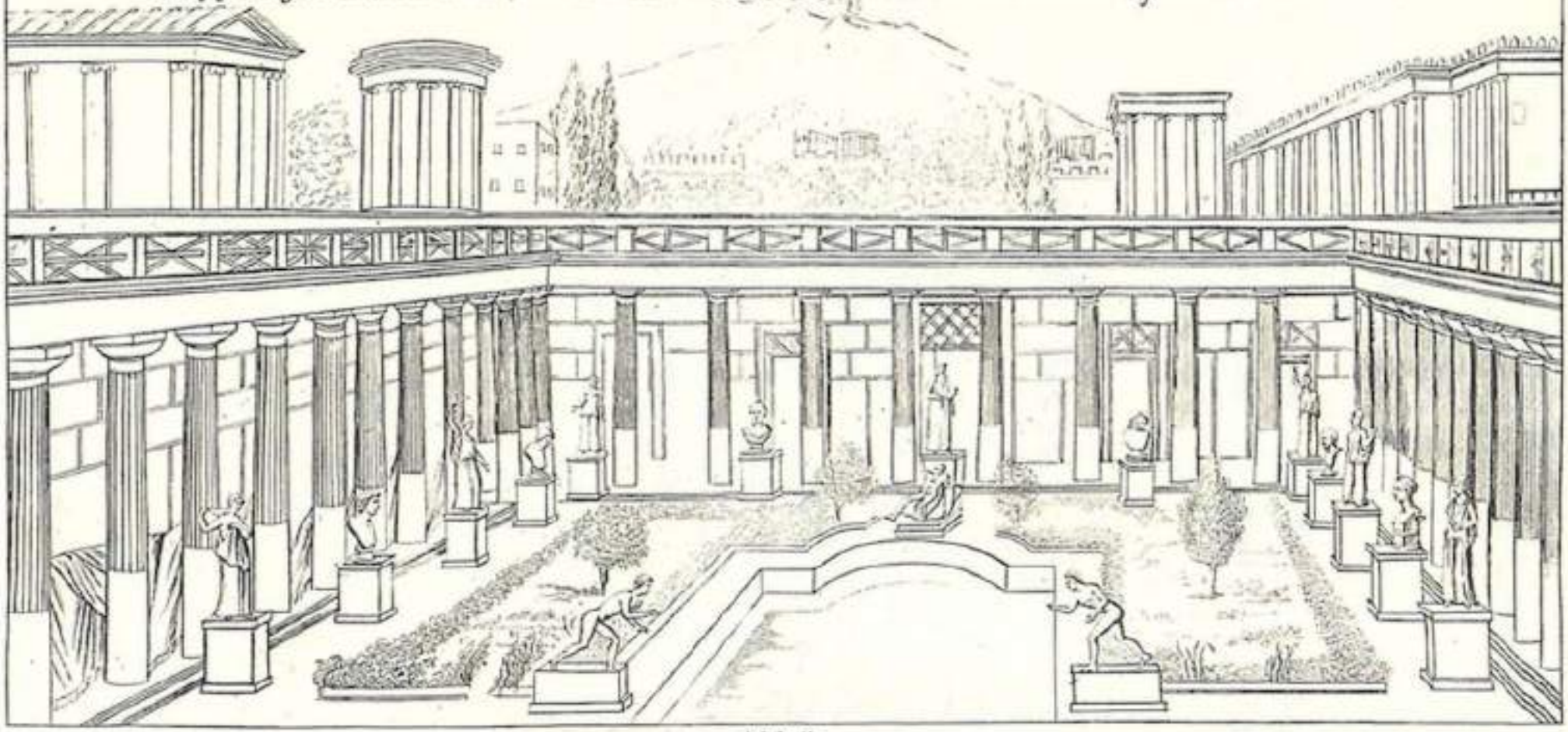


Latinarum litterarum formae e fragmentis frustulisque herculanensium voluminum excerptae ad palaeographiae incrementum.
Curae F. A. E.

CELSITUDINI IMPERIALI AC REGIAE

CONIUGUM ARCHID. RANERII, ET ARCHID. MARIAE CAROLINAE DE AUSTRIA

Archipresbyter Iacobus Costruccius R. Herculanensium Voluminum Officinae Lector D. D. D.



A. I. C. del.

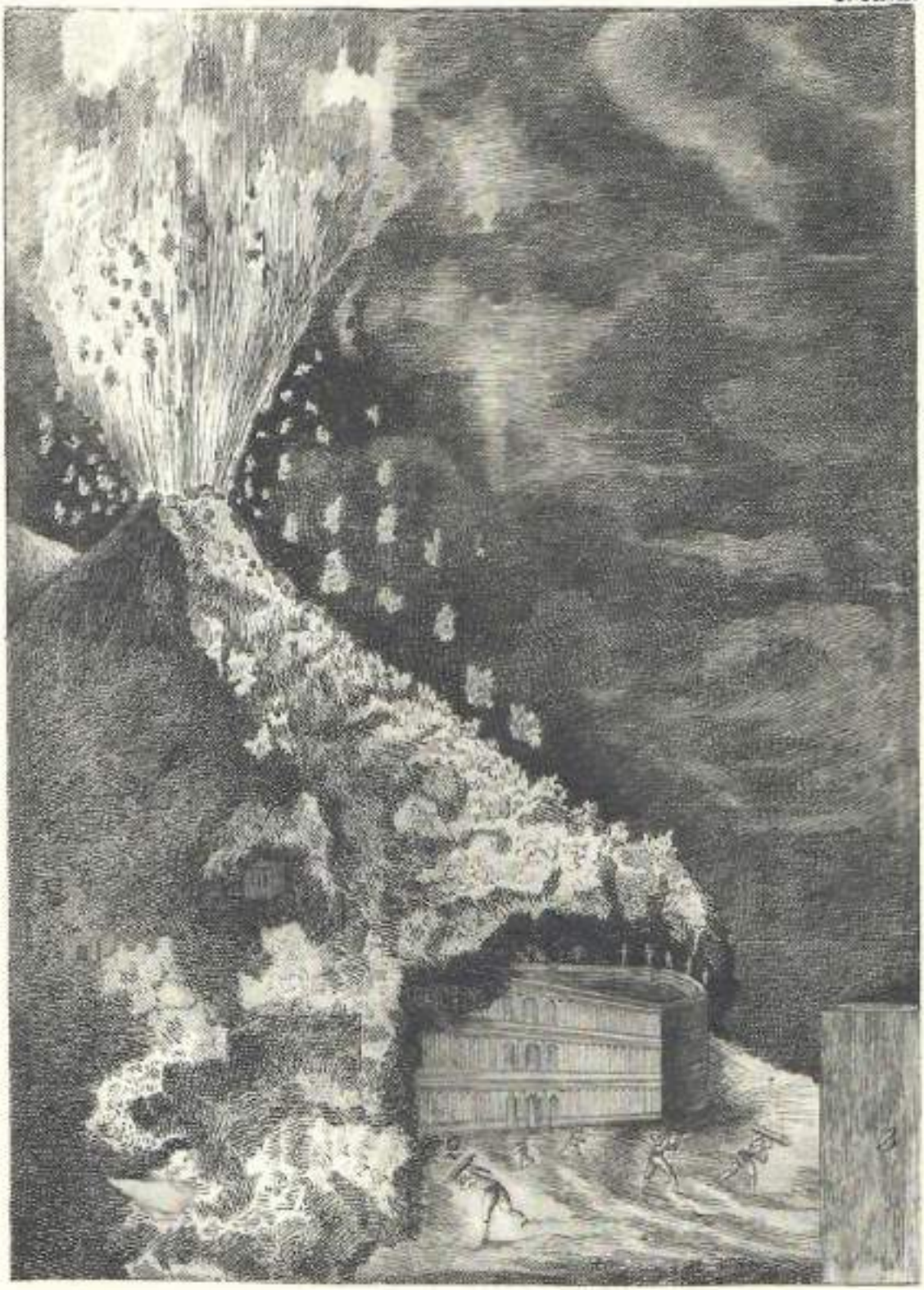
Pseudo-urbana Papyrorum Herculani spectanda domus,
antequam Vesuviana eruptione obrueretur.

A SUA ALTEZZA IMPERIALE E REALE

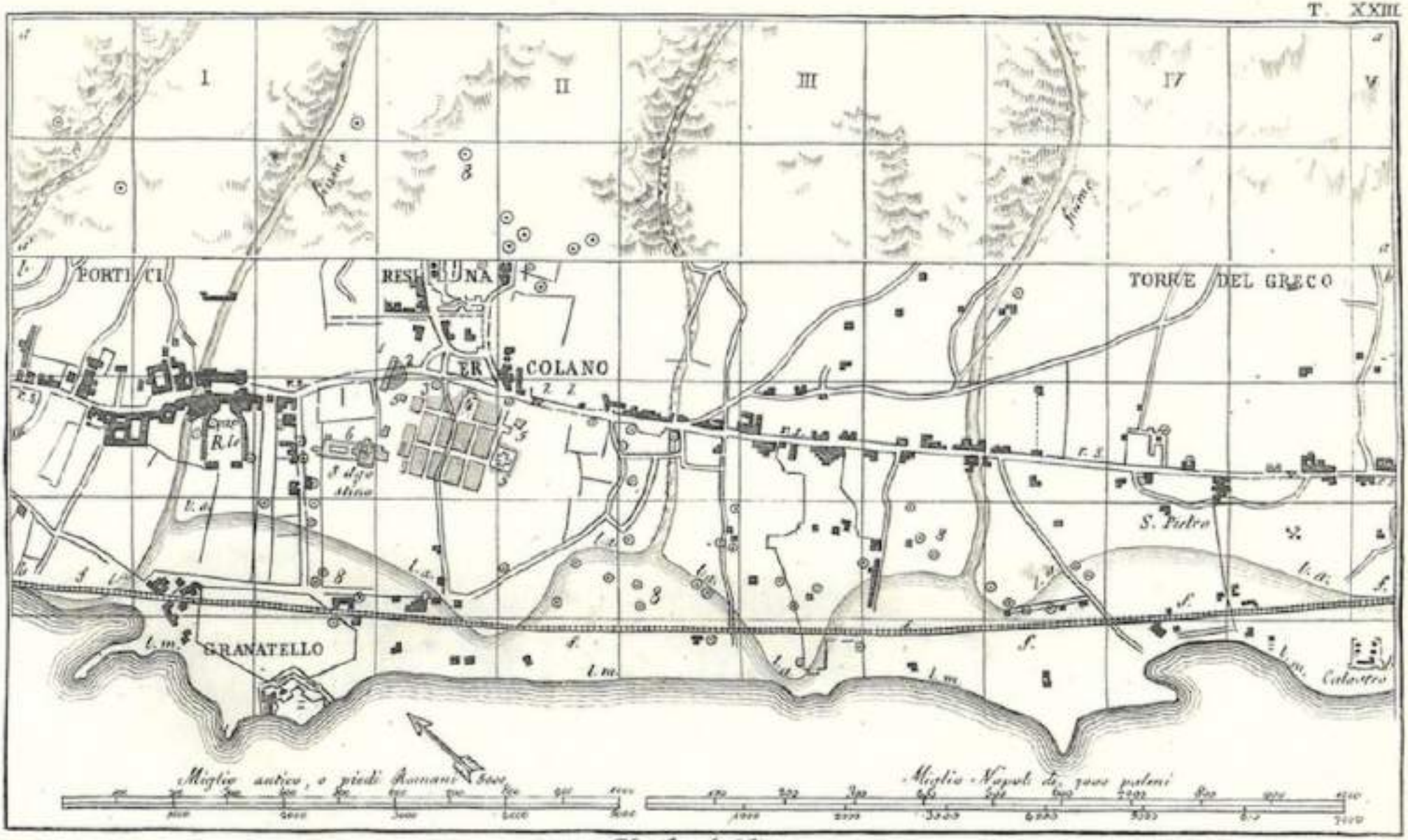
L'ARCIDUCA ALBERTO FEDERICO DI AUSTRIA

Giacomo Arciprete Castrucci, Lettore della Rle Officina de' Papiri Ercolanesi O. D. D.

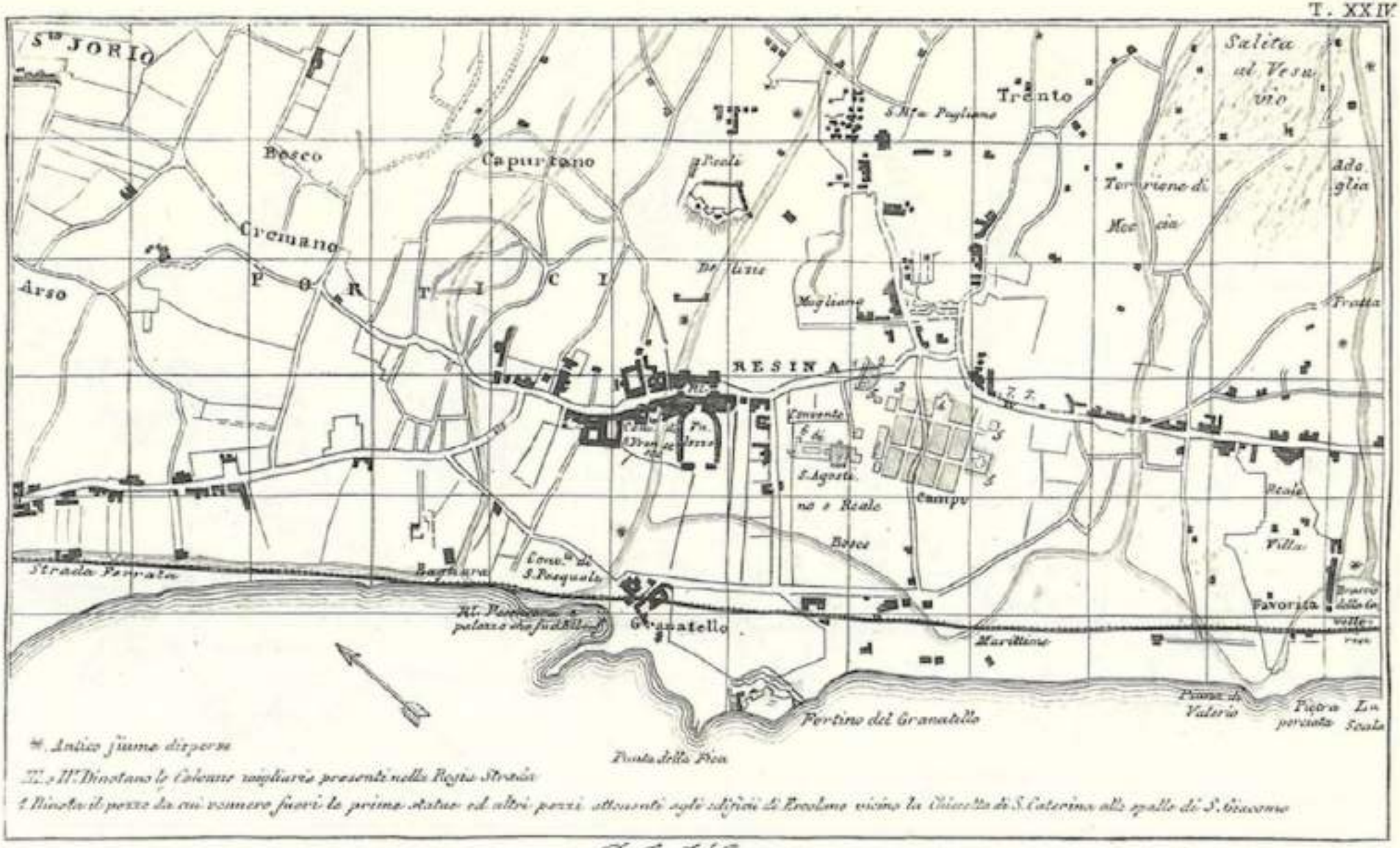
T. XXII.



1. Eruzione Vesuviana del LXXIX. dell'Era Volgare Anno I. de Tito Imperadore = 2. Teatro di Ercolano coverto dall'ignea lava = 3. Casa de' papiri alquanto fuori la Città.


I
II
III
IV
V
Fiume
Fiume
Fiume
FORTI CI
RESINA
TORRE DEL GRECO
ER COLANO
Strada Reale
Strada Regia
S. Pietro
GRANATELLO
Miglio antico, o piedi Romani
Miglio Napoli de passi polari

P. F. A. C. dir.

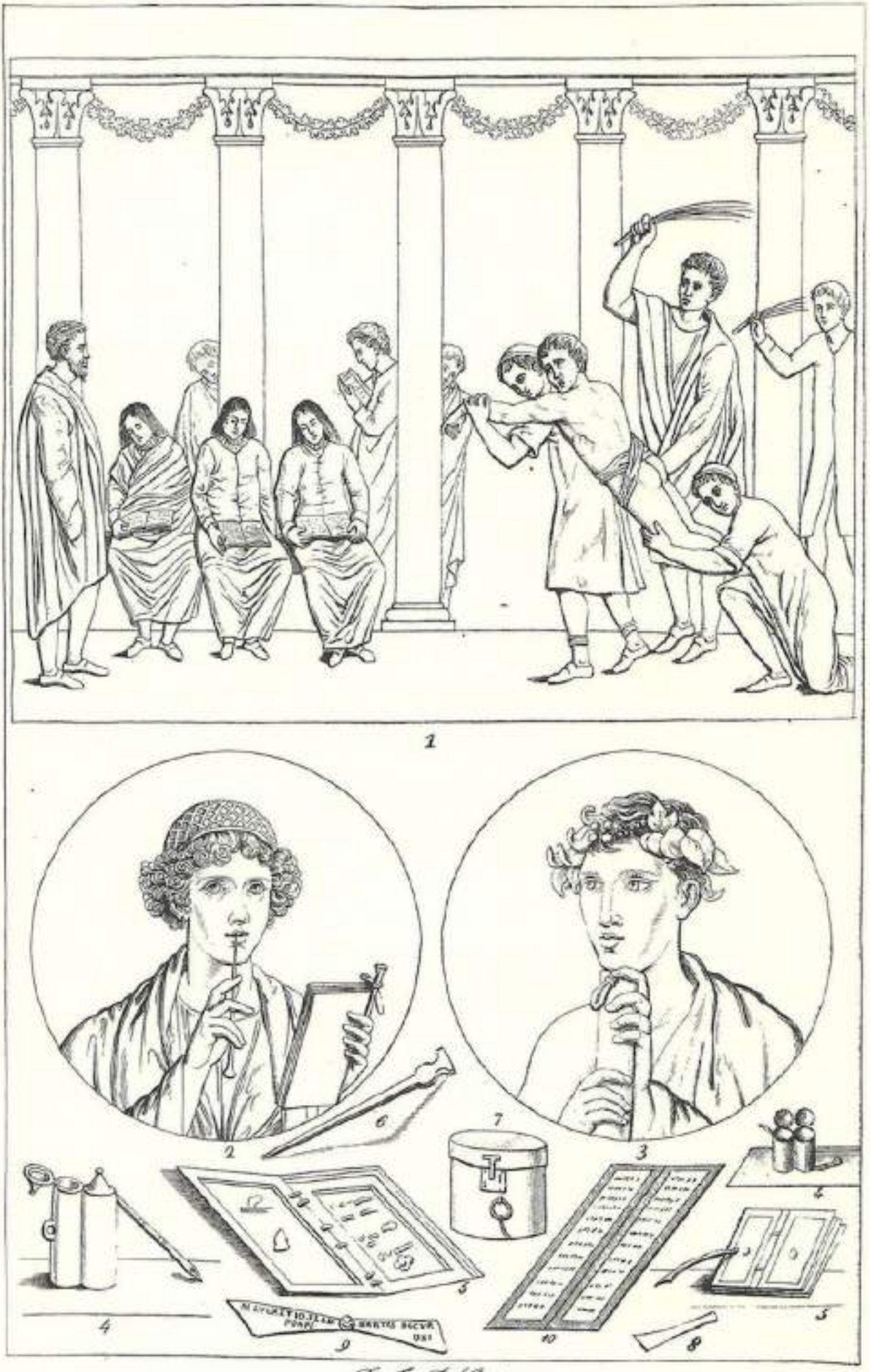


* Antico fiume disperso

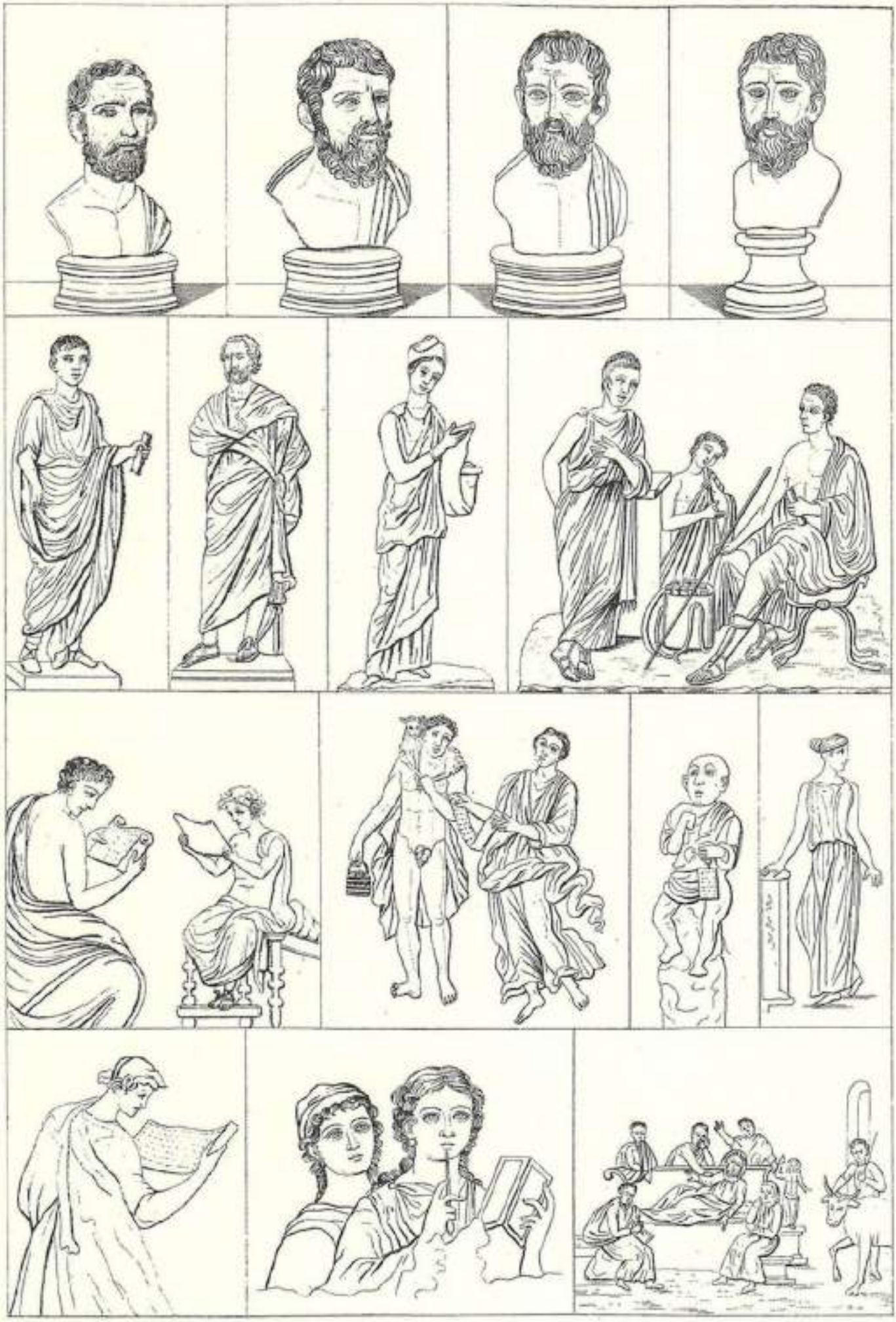
N.o II. Dinotano le Colonne rimpiazzate presentemente nella Regia Strada

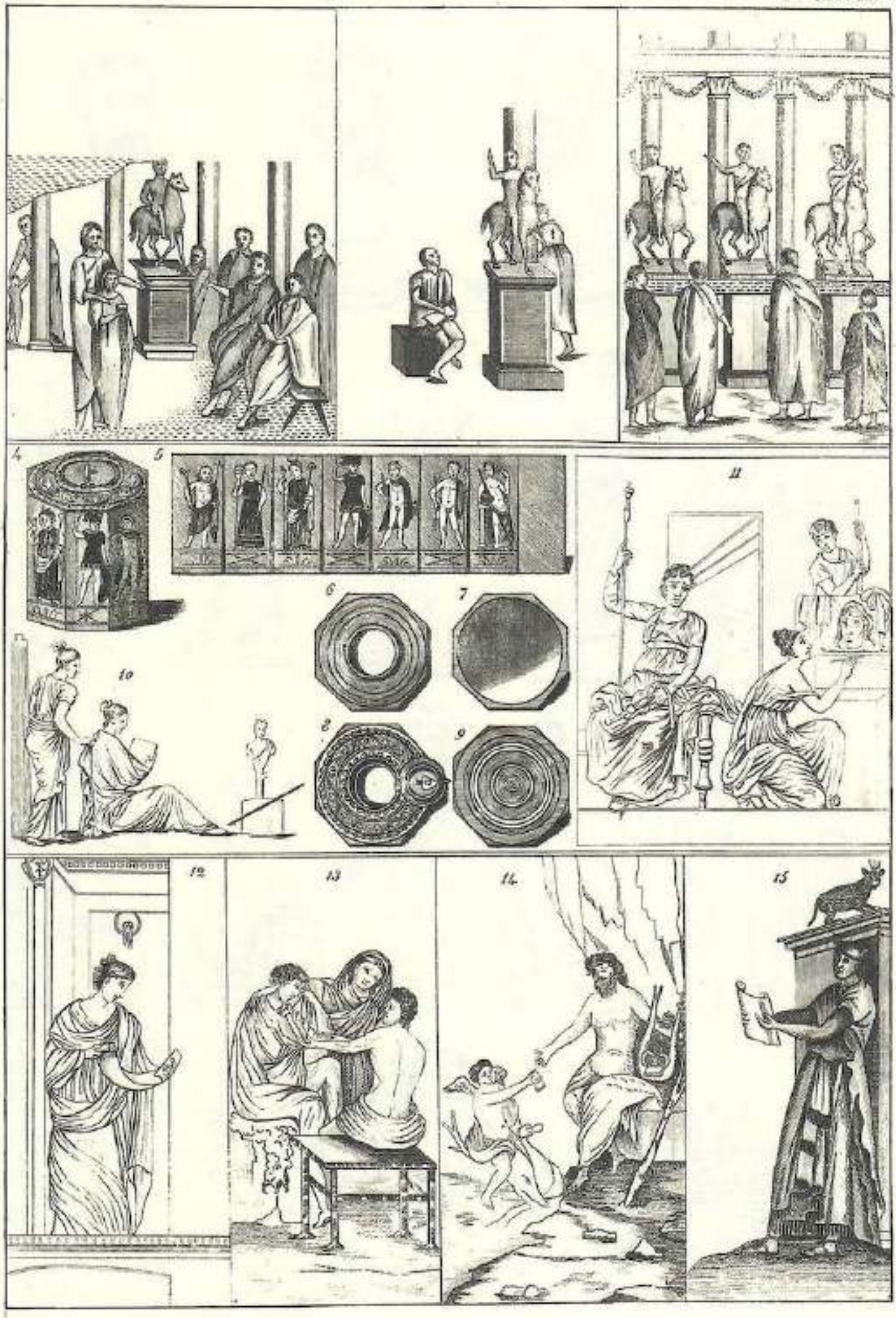
1 Dinota il pozzo da cui vennero fuori le prime statue ed altri pozzi attorniati agli edifizii di Ercolano vicino la Chiesetta di S. Caterina alle spalle di S. Giacomo

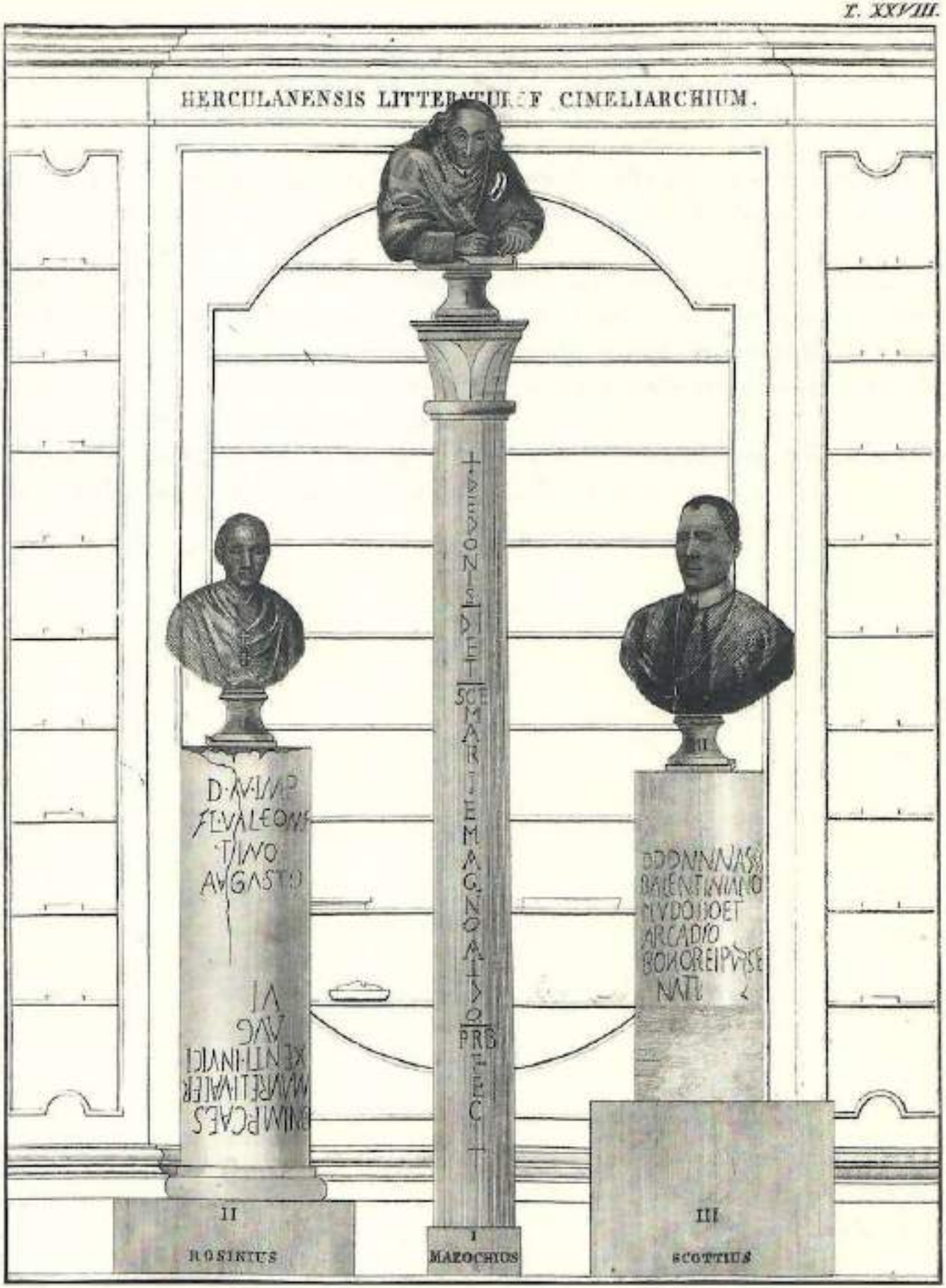
P. F. N. C. dir.



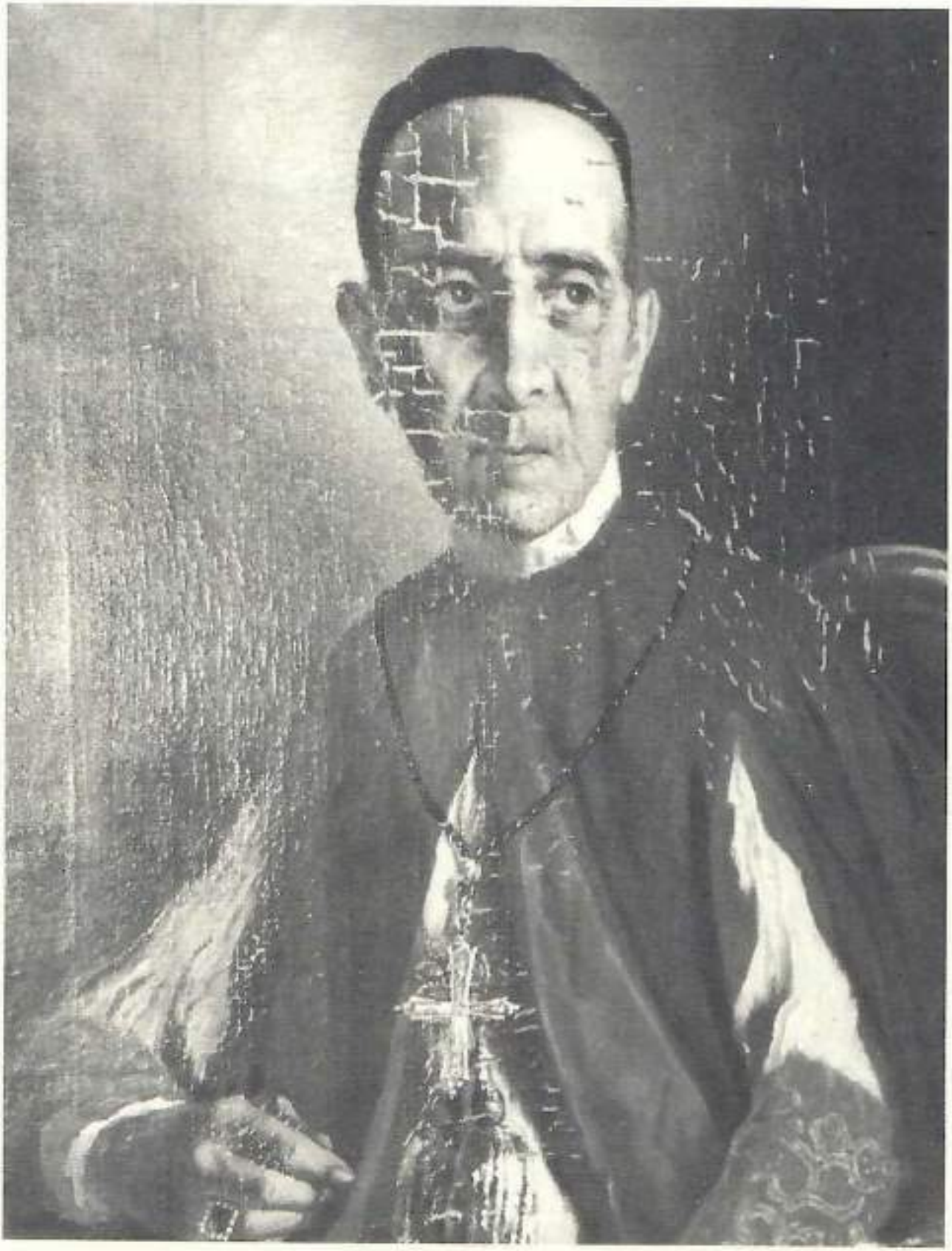
P. S. A. C. dir.




4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15


HERCULANENSIS LITTERATURÆ CIMELIARCHIUM.
II
ROSINIUS
I
MAZOCHIUS
III
SCOTTIUS

P. F. H. Ec. dir.



Arciprete Giacomo Castrucci
(Alvito 28.9.1794 – ivi 8.10.1858)
Ritratto ad olio di B. Tucker (Collezione privata)

Orichella

C'era una volta …, così iniziano le fiabe, ma quando, a volte, si riferiscono alla realtà, non sempre hanno un lieto fine.

Così quando ho saputo che *lei* era nata a *Orichella*, mi è nato il desiderio di cercare il luogo e visitarlo. Era nell' '800 una frazione di *Cotronei* (mi hanno riferito), provincia di Catanzaro, (oggi, dopo la ulteriore parcellizzazione del territorio con la creazione di nuove provincie, Cotronei appartiene alla provincia di Crotone, l'antica greca *Kroton*, dove operò diffusamente Pitagora), ma oggi *Orichella* è aggregata al comune di *San Giovanni in Fiore*, provincia di Cosenza.

Questi cambiamenti sono conseguenza della rivoluzione orografica che nella prima metà dello scorso secolo sconvolse la zona dei laghi silani: fiumi deviati, collegamenti tra laghi, creazione di invasi, bacini, dighe per *fomentare* ben tre centrali idro-elettriche: *Orichella*, *Timpagrande* e *Calusia*. I lavori durarono più anni, masse di operai e impiegati furono trasferiti in zona e nacquero insediamenti abitativi per le loro famiglie. Poi i lavori finirono, il personale partì per altre destinazioni e *Orichella* pian piano si svuotò. Se vi trovate in zona non chiedete dove si trova il paese di *Orichella*, il centro urbano, le abitazioni. Non esistono più. Vi è solo la centrale.

Semplificando, le acque del *lago Arvo*, posto a 1271 m s.l.m. alimentano il *lago Ampollino*, dal quale, mediante condotte forzate raggiungono in sequenza le centrali di *Orichella*, *Timpagrande* e *Calusia*, con un salto di 1168 m, per la produzione di energia elettrica, riversandosi poi nel *fiume Neto*, il secondo fiume più grande della Calabria, dopo il *Crati*, che sfocia nel mar Ionio.

Beh!, almeno vado a visitare la centrale (le indicazioni parlano anche di un museo) e la diga - mi sono detto - *sarà sicuramente uno spettacolo attraente*. Ho seguito le indicazioni e dopo cinque chilometri di strada *impervia*, in salita, piena di curve, con il fondo spesso *disastrato*, larga per il passaggio di un solo veicolo, superando pozzanghere con il timore che fossero profonde, in un lussurioso paesaggio dominato dalla natura, (unici incontri una pacifica mucca e due capre nere e pelose), giunto all'ingresso della centrale, mi imbatto in un insuperabile cancello all'ingresso di una galleria. Nulla da fare, buca! Ritorno per la stessa impervia strada che nel frattempo è rimasta inalterata.

Oltre la centrale che porta il suo nome, di *Orichella* non vi è traccia. Cosa racconterò a *lei*? Ci penserò!




Lago Arvo
Lago Ampollino
Orichella
Caluso
Timpagrande
Fiume Neto
Mar
Ionio


Lago Arvo
1271 m s.l.m.
Lago Ampollino
Centrale Orichella
Centrale Timpagrande
103 m s.l.m.
Centrale Celusia


La strada imperiale
A?a Orichella
Località Barone Cotronei









Ingresso all'invaso, alla diga e alla centrale idro-elettrica di Orichella





ecomuseo dell'idroelettrico silano

A Pietrarsa c’è un treno

Hanno cercato di imitarlo, ma non ci sono riusciti. Dal Piemonte (Bussoleno, Robilante, Savigliano, Cuneo, Altavilla, Domodossola) alla Lombardia (Luino, Saronno, Suno) e al Veneto (Schio, Verona) sono nati tanti musei ferroviari, ma quello di Pietrarsa è unico.

D’altro canto è ubicato lungo il percorso della prima strada ferrata d’Italia, la Napoli-Portici, inaugurata il 3 ottobre 1839, e prima di essere museo fu una officina che produceva locomotive e carrozze impiegando fino a 700 operai. Purtroppo era re Ferdinando II Borbone, cui fu *appioppato* l’appellativo di *re bomba*, per la violenta repressione dei moti rivoluzionari del 1948. Le innovazioni tecnologiche che promulgò furono assorbite dal suo comportamento conservatore, assolutista e reazionario. Ferdinando II, in effetti, gettò le basi all’invasione, appena un anno dopo la sua morte, regnante il figlio Francesco II, *Franceschiello*, del *Regno delle Due Sicilie* da parte dei piemontesi del *Regno di Sardegna* e la definitiva conquista e sottomissione.

I piemontesi furono abili nel trasferire al nord tutto ciò che di efficiente e utile vi era nel regno dei Borbone, in particolare le innovazioni tecnologiche e così anche per l’officina ferroviaria di Pietrarsa iniziò il periodo del degrado. Il governo piemontese affidò all’ingegnere Sebastiano Grandis, originario della zona di Nizza, prima che i Savoia la cedessero a Napoleone III, in cambio, in fin dei conti, di nulla, ricordato come uno dei tecnici che progettò il *traforo del Frejus*, di stendere una relazione sull’officina di Pietrarsa. Grandis, diligentemente, espose negativamente l'attività e ne consigliò addirittura la demolizione o la vendita; vi furono morti tra gli operai che si ribellarono al disfacimento quando furono caricati dai bersaglieri.

Solo nel 1975 fu creato il museo ferroviario. Visitarlo è un tuffo nel passato in una zona affacciata sul mare, che, complice il Vesuvio, cambiò il nome

Pietrabianca in Pietrarsa, passeggiando tra i sette capannoni, pieni di locomotive a carbone o elettriche, carrozze da popolari a reali ed accessori, riempiendo i polmoni con l'aria salmastra del mare.

Emoziona salire e scendere dai vagoni, sedersi sui sedili con doghe di legno o rivestiti di velluto; fermarsi per assorbire con la mente le meraviglie che gli occhi osservano; fermare il languore e l'umido agli occhi davanti alla riproduzione della locomotiva Bayard e delle carrozze che si tirava dietro nel primo viaggio su binari in Italia, qui, a Napoli, quando la capitale del sud era la prima in Italia e in Europa si accompagnava a Parigi e a Londra, quando il nostro continente era il centro del mondo di quell'epoca cancellata con la forza.

Per fortuna che il sorriso e la spensieratezza torna nell'osservare i ragazzi meravigliarsi davanti al plastico di grandi dimensioni che riproduce un mondo che non si riesce a cogliere nella realtà nella sua interezza e poi tanti, ma veramente tanti modellini.

Ora dovrei illustrarvi il contenuto delle immagini, ma lo credo superfluo; osservate con i vostri occhi e meravigliatevi per ciò che contiene questo museo unico.










FERDINANDO II




477 011




















REPUBBLICA ITALIANA






REGIE POSTE
REGIE POSTE
IMPOSTAZIONE


RESIDENZA OFF. LOCOMOTIVE PIETRARSA
Freno W-P 14'
14

















































La torre del castello

La torre, quadrata o cilindrica, sulla sommità di un'altura o sulla riva del mare, solitaria o sporgente dalle mura di un castello, è stata l'avamposto della difesa territoriale, frequentata da uomini in arme.

Quando hanno smesso la loro funzione guerresca, molte strutture, abbandonate, sono cadute in degrado. Alcuni castelli hanno cambiato destinazione a beneficio delle comunità. Solo pochi si sono trasformati in dimore signorili. Ho visitato quello di Corigliano, che si affaccia sullo Ionio.

Pregevole esempio di adattamento alla conoscenza storica, ma delle sue preziosità parlerò in seguito, perché sono rimasto meravigliato, letteralmente a bocca aperta, nel visitare la torre, quella principale, il *mastio*.

Il castello è appoggiato sulle case del paese e qualsiasi strada percorri è lì, lo vedi svettare con la sua parte più alta, la Torre Mastio.

Scendi nel fossato e la vedi, la torre, ergersi sulla solida base svasata e mentre percorri il ponte levatoio per entrare nel castello ti osserva e ti controlla.

Quel che si nota immediatamente è la sua variazione man mano che sali con lo sguardo. La parte inferiore è un tronco di cono capovolto, sulla quale poggia la massiccia torre cilindrica, mentre più su svetta la parte più recente di forma ottagonale, elegante.

Poi entri nella torre e ti senti *Alice nel paese delle meraviglie*. Non è più una struttura militare, è un museo che ti gira intorno. Per passare da un piano all'altro si percorre una scala elicoidale in ghisa traforata; la guardo e mi gira la testa, le giro intorno e mi gira la testa, la percorro e mi gira la testa.

Mi fermo, allora, a guardare gli affreschi del pittore Girolamo Varni; sono più cicli; nel primo sono rappresentati i principali personaggi legati al castello, dipinti con una tecnica che te li fa vedere tridimensionali, che escono dalle nicchie e dalle pareti.

Si passa poi al ciclo dove sono rappresentate scene della storia romana: riconosco immediatamente il giovane romano Muzio che brucia sul braciere la mano destra per il tentativo fallito di pugnalare il re etrusco Porsenna, e da quel momento soprannominato *Scevola*, il *Mancino*.

Il ciclo successivo è un omaggio a Torquato Tasso, nato a Sorrento, con alcune immagini che richiamano episodi narrati nella sua *Gerusalemme liberata*. E tra le battaglie dei cristiani contro i musulmani si riconoscono i crociati Goffredo di Buglione e Tancredi e il saraceno Argante.

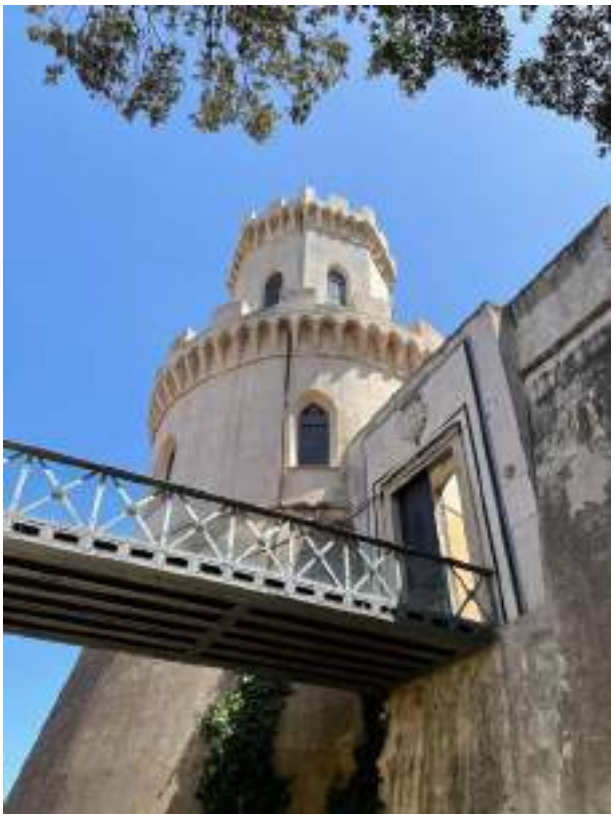
Stemmi e simboli araldici completano nella parte più alta i cicli pittorici.

Ad ogni piano tra le mura di uno spessore impressionante si incuneano brevi corridoi che terminano con vetrate colorate che permettono una buona illuminazione naturale degli ambienti e attraverso le quali puoi lanciare lo sguardo fino allo Ionio.



























































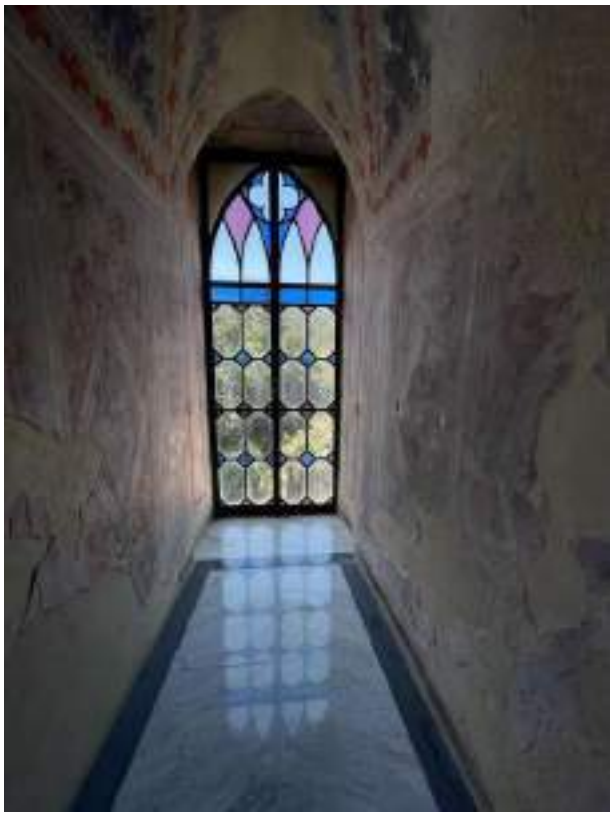
















L’anno dei giorni rubati

Se qualcuno vi racconta cosa è accaduto nei dieci giorni dal 5 al 14 ottobre dell’anno 1582, non gli credete: quei giorni non sono mai esistiti! Per recuperare, infatti, il ritardo accumulato nel trascorrere del tempo di 1628 anni, dal 46 a. C. al 1582, da Giulio Cesare a papa Gregorio XIII, si stabilì che il giorno successivo al 4 ottobre 1582, sarebbe stato il giorno 15 dello stesso mese dello stesso anno.

Cosa era accaduto? Comporre un calendario non è per niente un’impresa facile. I molteplici movimenti della Terra, del sistema solare e delle stelle, fisse o mobili, ha arrovellato la mente di astronomi fin dall’antichità

Basandosi sulle osservazioni più attendibili, evolutesi da Callippo di Cizico (370 – 300 a.C.) a Ipparco di Nicea (190 – 120 a.C.) e a Sosigene di Alessandria (I sec. a.C.), Caio Giulio Cesare, nella veste di *Pontefice Massimo*, promulgò nell’anno 46 a.C. il *calendario giuliano* (dal suo nome) che fissava l’anno composto da 365 giorni, diviso in 12 mesi dei quali 4 di 30 giorni (aprile, giugno, settembre e novembre), 7 di 31 giorni (gennaio, marzo, maggio, luglio, agosto, ottobre e dicembre) e uno solo di 28 (febbraio), che ogni 4 anni (anno bisestile) sarebbe diventato di 29 giorni. Proprio come oggi, anche se con una numerazione completamente diversa (ricordate le *idi di marzo*, fatali proprio a Cesare?).

Per ricordare questa alternanza abbiamo creato la filastrocca rimata:

Trenta giorni ha novembre
con april, giugno e settembre
di ventotto ce n'è uno
tutti gli altri ne han trentuno.

E sappiamo anche fare scorrere un dito sulle nocche dell’altra mano, che corrispondono ai mesi di 31 giorni, mentre gli avvallamenti corrispondono ai mesi corti.

Pur iniziando l’anno il 1° gennaio, il giorno più importante è quello caratterizzato da una uguale durata del giorno e della notte, 12 ore ciascuno,

nominato *equinozio*. In verità ve ne sono due, uno in *primavera* (21 marzo) e uno in *autunno* (21 settembre), ma quello preso a riferimento è il primo.

La durata del giorno, infatti, non è sempre uguale, ma si va da un minimo di 9 ore, il 21 dicembre: *solstizio invernale*, a un massimo di 15 ore, il 21 giugno: *solstizio estivo*.

Nonostante, però, la competenza acquisita e le approfondite osservazioni astronomiche, non si riesce ad allineare lo scorrere del tempo sul nostro pianeta con quello astronomico e così quando nel 1582 si constatò che il *solstizio di primavera* non cadeva il 21 marzo, ma il 31 marzo, il papa Gregorio XIII costituì una commissione per la correzione del *disaccordo* nell'armonia universale.

L'astronomo che riuscì a creare il nuovo calendario fu un calabrese, Luigi Lilio, nato a Cirò, l'antica *Króton*, della quale apprezziamo … il vino.

In cosa differiscono i due calendari, *giuliano* e *gregoriano*? Nell'*anno bisestile* (il termine deriva dalla circostanza che il giorno in più inserito nel mese di febbraio fu la ripetizione del sesto giorno prima delle *kalende* di marzo: *bis-sextum*). In quello *giuliano* ve ne era uno ogni 4 anni, in quello *gregoriano* sono stati eliminati quelli relativi agli *anni secolari* (di fine secolo) divisibili per 400 (quindi 1600 fu bisestile, mentre 1700, 1800 e 1900 non lo furono).

Sapete che vi dico? Poiché la testa comincia a girarmi come in un moto di precessione, mi affido a uno di questi orologi supertecnologici che sono stati programmati per seguire con precisione i moti planetari che influiscono sullo scorrere del tempo e il problema è risolto.





CALENDARIO GIULIANO

	MARTIUS	IANUARIUS	APRILIS
	MAIUS	AUGUSTUS	IUNIUS
	IULIUS	DECEMBER	SEPTEMBER
	OCTOBER		NOVEMBER
1	Kalendis	Kalendis	Kalendis
2	ante diem sextum Nonas ...	ante diem quartum Nonas ...	ante diem quartum Nonas
3	ante diem quintum Nonas	ante diem tertium Nonas	ante diem tertium Nonas
4	ante diem quartum Nonas	pridie Nonas	pridie Nonas
5	ante diem tertium Nonas	Nonis	Nonis
6	pridie Nonas	ante diem octavum Idus	ante diem octavum Idus ...
7	Nonis	ante diem septimum Idus	ante diem septimum Idus
8	ante diem octavum Idus ...	ante diem sextum Idus	ante diem sextum Idus
9	ante diem septimum Idus	ante diem quintum Idus	ante diem quintum Idus
10	ante diem sextum Idus	ante diem quartum Idus	ante diem quartum Idus
11	ante diem quintum Idus	ante diem tertium Idus	ante diem tertium Idus
12	ante diem quartum Idus	pridie Idus	pridie Idus
13	ante diem tertium Idus	Idibus	Idibus
14	pridie Idus	ante diem undevicesimum Kalendas	ante diem duodevicesimum Kalendas ...
15	Idibus	ante diem duodevicesimum Kalendas	ante diem septimum decimum Kalendas
16	ante diem septimum decimum Kalendas	ante diem septimum decimum Kalendas	ante diem sextum decimum Kalendas
17	ante diem sextum decimum Kalendas	ante diem sextum decimum Kalendas	ante diem quintum decimum Kalendas
18	ante diem quintum decimum Kalendas	ante diem quintum decimum Kalendas	ante diem quartum decimum Kalendas
19	ante diem quartum decimum Kalendas	ante diem quartum decimum Kalendas	ante diem tertium decimum Kalendas
20	ante diem tertium decimum Kalendas	ante diem tertium decimum Kalendas	ante diem duodecimum Kalendas
21	ante diem duodecimum Kalendas	ante diem duodecimum Kalendas	ante diem undecimum Kalendas
22	ante diem undecimum Kalendas	ante diem undecimum Kalendas	ante diem decimum Kalendas
23	ante diem decimum Kalendas	ante diem decimum Kalendas	ante diem nonum Kalendas
24	ante diem nonum Kalendas	ante diem nonum Kalendas	ante diem octavum Kalendas
25	ante diem octavum Kalendas	ante diem octavum Kalendas	ante diem septimum Kalendas
26	ante diem septimum Kalendas	ante diem septimum Kalendas	ante diem sextum Kalendas
27	ante diem sextum Kalendas	ante diem sextum Kalendas	ante diem quintum Kalendas
28	ante diem quintum Kalendas	ante diem quintum Kalendas	ante diem quartum Kalendas
29	ante diem quartum Kalendas	ante diem quartum Kalendas	ante diem tertium Kalendas
30	ante diem tertium Kalendas	ante diem tertium Kalendas	pridie Kalendas
31	pridie Kalendas	pridie Kalendas	

	FEBRUARIUS	FEBRUARIUS
		(annus intercalaris)
1	Kalendis	Kalendis
2	ante diem quartum Nonas ...	ante diem quartum Nonas
3	ante diem tertium Nonas	ante diem tertium Nonas
4	pridie Nonas	pridie Nonas
5	Nonis	Nonis Februariis
6	ante diem octavum Idus	ante diem octavum Idus
7	ante diem septimum Idus	ante diem septimum Idus
8	ante diem sextum Idus	ante diem sextum Idus
9	ante diem quintum Idus	ante diem quintum Idus
10	ante diem quartum Idus	ante diem quartum Idus
11	ante diem tertium Idus	ante diem tertium Idus
12	pridie Idus	pridie Idus
13	Idibus	Idibus Februariis
14	ante diem sextum Kalendas	ante diem sextum Kalendass
15	ante diem quintum decimum Kalendas	ante diem quintum decimum Kalendas
16	ante diem quartum decimum Kalendas	ante diem quartum decimum Kalendas
17	ante diem tertium decimum Kalendas	ante diem tertium decimum Kalendas
18	ante diem duodecimum Kalendas	ante diem duodecimum Kalendas
19	ante diem undecimum Kalendas	ante diem undecimum Kalendas
20	ante diem decimum Kalendas	ante diem decimum Kalendas
21	ante diem nonum Kalendas	ante diem nonum Kalendas
22	ante diem octavum Kalendas	ante diem octavum Kalendas
23	ante diem septimum Kalendas	ante diem septimum Kalendas
24	ante diem sextum Kalendas	ante diem sextum Kalendas
25	ante diem quintum Kalendas	ante diem bis sextum Kalendas
26	ante diem quartum Kalendas	ante diem quintum Kalendas
27	ante diem tertium Kalendas	ante diem quartum Kalendas
28	pridie Kalendas	ante diem tertium Kalendas
29		pridie Kalendas





Durata del giorno				
evento	**data**	**durata**	**dalle**	**alle**
Equinozio primaverile	21 marzo	12 ore	06:00	18:00
Equinozio autunnale	21 settembre	12 ore	06:00	18:00
Solstizio estivo	21 giugno	15 ore	04:30	19:30
Solstizio invernale	21 dicembre	9 ore	07:30	16:30

Luigi Lilio





Città del Vaticano - Basilica di San Pietro - Tomba di papa Gregorio XIII -
Bassorilievo di Camillo Rusconi - Luigi Lilio consegna al papa il nuovo calendario


Cappella
212
78
P. Alice
Mad. di Mare
304
Cant.
435
324
Cirò
Scalo
72
Mad.d'Irri
Cirò Marina


Cirò


CIRÒ
CIRÒ
CIRÒ

LVNARIO
NOVO, SECONDO LA NVOVA RIFORMA DELLA CORRETTIONE DEL L'ANNO.
RIFORMATO DA N. S. GREGORIO XIII.

Calculato sotto il meridiano dell'Alma Città di Roma, per M. Eusebio de Alessandri Vercellese, nel quale oltrè le congiontioni, oppositioni, & quadrati della Luna con il Sole, vi si son poste ancora le feste mobili, & quelle di Palazzo, & di Campidoglio, & li giorni buoni per cauar sangue, & dar medicine, & serue per tre Mesi, cio è Ottobre, Nouembre, & Decembre.






Breue giuditio, sopra la staggione vernale, dell'Anno Riformato.

A LLI 12. di December, secondo la Nuoua Riforma, & correttione dell'Anno fatta per ordine di N. S. Papa Gregorio XIII. il Solstitio Vernale dara principio, perciochè il Sole ad Hore 20. minuti 14. del giorno medesimo peruerrà al primo minuto di Capricorno, nel quale punto finirà l'Autunno del Anno 82. & cominciarà l'Inuerno. Venere fortificata nel mezzo del Cielo, ottenendo il dominio già dell'Anno, & per esser ella di natura fredda, & humida, & per questa sua qualita, fara la staggione che sara alquanto humida, & la maggior parte fredda, non serena alcune pioggie. Però le alcuno desidera sapè più appieno del Giudicio dell'Anno prossimo del 83. influsse, & alcune influenze che minacciano li pianeti, per li varij aspetti ch'hanno trà d'essi per queste lor congiuntioni, anderà al mio Calculo delle Congiuntioni, & Oppositioni del Sole con la Luna, & dell'altri pianeti fatto sopra l'Anno del 1583. Incominciando dal primo d'Ottobre; & lui vedrà le mutationi delle quattro staggione dell'Anno, & in qual tempo, giorno, hora, & minuti, daranno principio i quattro punti Cardinali, cio è delli solstitij, & equinotij, secondo la nuoua riforma dell'Anno. Di più ci sono le mutationi de i tempi & dell'Aria, influsse che fa il Sole giorno per giorno in alcendere sopra il nostro orizonte, con vn bellissimo auuertimento che si deue osseruare di per dì, per dar medicine & andar alla Stuffa, ò à i bagni, secondo i buoni & trisli Aspetti de gli pianeti, & far altre operationi, come lui se potra meglio vedere, & ancora la quantita dell'hore del giorno.

Ottobre lettera Dñicale G. | Nouembre hà giorni 30. | Decembre hà giorni 31.

	D.		H.	M.	
Festa di Pal. e camp.	1	Luna Nona	1	13	N. L.
	2	buono per medicine e stuffa			
S. Francesco stigmatiz.	3				
	4				
	5				
	6				
	7				
	8				
	9				
	10				
	11				
	12				
	13				
	14				
	15				
	16	stello per stuffa			
	17	Oct. doc. loco va Dñicale C.			
S. Luca Euag.	18	primo quarto	21	31	D. M.
	19	buono per stuffa			
	20	buono per stuffa			
	21	stello per stuffa			
	22	stello per stuffa			
	23				
	24				
	25				
	26	Luna nona	23	30	D. M.
	27				
S. Simone e Giu. da Apostoli	28				
	29	buono per stuffa			
	30	buono per stuffa			
Pal. e campid.	31				

	D.		H.	M.	
la Festa di tutti i Santi.	1	stello per stuffa			
la Commemoratione de i defonti	2				
	3	Secondo quarto	15	18	D. M.
	4				
	5	buono per stuffa			
Festa di Pal. e campid.	6				
	7	buono per medicine			
	8				
Pal. e camp.	9				
	10	Piena	15	23	D. M.
S. Martino vescouo e chiaC.	11				
	12				
	13	buono per medicine			
	14	buono per medicine			
	15				
	16				
	17	Primo quarto	15	5	D. M.
Pal. e camp.	18				
	19	stello per stuffa			
Pal. e camp.	20				
	21				
Pal. e camp. S. camp. Campid.	22	buono per medicine			
	23				
	24				
S. Chat. virg. e mart.	25	Luna Morta	18	51	D. M.
	26				
	27	buono per stuffa			
	28				
	29	stello per stuffa			
S. Andrea Ap.	30				

	D.		H.	M.	
	1				
	2	Secondo quarto	13	30	N. L.
	3				
	4	buono per medicine			
	5				
	6	Pal. e campid.			
S. Ambrosio la Conceptione della Madonna	7	Pal. e campid.			
	8	Festa di Pal. e camp.			
	9	Piena	3	0	N. L.
	10				
	11				
	12				
S. Lucia virg. e mart.	13	Pal. e camp.			
	14				
Quatro temp.	15				
	16	primo quarto	8	11	N. L.
Quatro temp.	17				
Quatro temp.	18	stello per stuffa			
	19				
	20				
S. Thomaso Apostolo	21	medicare per medicine			
	22				
	23				
	24	Luna Nouua	13	16	N. L.
Nat. del N. S.	25				
S. Iust. prou.	26	buono per medicine			
S. Gio Euang. Innoc. mart.	27				
	28	stello per stuffa			
	29				
	30				
S. Silu. Papa	31	medicare per medicine			

OTTOBRE.

	D.	H.	M.	
Prima Lunedì	1	1	13	N. L. Arietc.
Quarto Lunedì	18	11	31	D. M. Cancro.
Vltia Martedì	26	23	30	D. M. Scorpio.

NOVEMBRE.

	D.	H.	M.	
Quarto Mercordì	3	14	18	D. M. Aquar.
Prima Mercordì	10	23	19	D. M. Tauro.
Quarto Mercordì	17	11	5	D. M. Leone
Vltimo Giouedì	25	18	53	D. M. Sagit.

DECEMBRE.

	D.	H.	M.	
Quarto Giouedì	8	21	10	N. L. Pesce
Prima Giouedì	9	3	0	N. L. Cont'al.
Quarto Giouedì	18	8	11	N. L. Vergine
Vltimo Giouedì	24	13	18	N. L. Ariete.

L'Anno Numero	7
L'Epatta	7
Circlo Solare	24
Lettera Dominicale	b. fatt alli 13 di
Ottobre, & per cominicia la let.	C.

Le Feste Mobili, secondo la Nuoua Riforma dell'Anno.

Septuagesima	4	di Febbraro.
la Cenere	25	di Febbraro.
la Pasqua di Resurretione	10	di Aprile.

L'Ascensione del Nostro Signore.	19	di Maggio.
la Pentecoste.	29	di Maggio.
il Corpo di Christo.	9	di Giugno.
Dinde dopo la Pent. fino all'vlta.	24	
l'Aduento del Nostro Signore	27	di Nouembre.

Con Licentia delli Superiori. In Roma Appresso Vincentio Accolti. 1582. & permissu Ant. Lilij


LVNARIO
NOVO, SECONDO LA NVOVA RI
FORMA DELLA CORRETTIONE DEL L'ANNO.
RIFORMATO DA N. S. GREGORIO XIII.
ALFREDO ANTONAROS
L'ANNO DEI GIORNI RUBATI
ROMANZO
postfazione di
MARGHERITA HACK
Pendragon